



Montagne360

La rivista del Club Alpino Italiano

febbraio 2013 € 3,90



Il sogno di Simone Moro

Dopo tante spedizioni sull'Himalaya, l'alpinista bergamasco riscopre il primo amore, le Alpi

Speciale scialpinismo

Valle del Gail, Lagorai e Majella: gli itinerari più belli sulla neve di casa

Earth as Art

Le foto dal satellite diventano grandi opere d'arte



CAI 150
1963 • 2013

LA MONTAGNA
UNISCE



OFFERTA RISERVATA SOLO AI SOCI Club Alpino Italiano

✓ **Si abboni**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ 6 numeri di
Meridiani Montagne
a solo euro
26,00

(più € 1,90 contributo spese di spedizione)
anziché euro 45,00



✓ **In più**, parteciperà al grande concorso **“Terre di Luna”**
E potrà vincere 12 giorni di trekking in Cappadocia e nell’Ala Daglar.

Spettacolari trekking per 2 persone, guidati da esperti geologi. Con gran finale nell'affascinante Istanbul.

12 giorni di trekking dalla Cappadocia, con il suo paesaggio lunare, gli affascinanti monasteri e le antiche abitazioni scavate nella roccia al Parco Nazionale di Ala Daglar, con il Monte Demirkazik, le vallate di origine glaciale e limpidi laghetti montani. Si finisce poi in bellezza nella favolosa Istanbul.



Regolamento completo su
<http://store.edidomus.it/regolamento.cfm>
Montepremi: 3.600,00 €

Si abboni e potrà vincere un viaggio indimenticabile!

Numero Verde
800-001199

Dal lunedì al venerdì
dalle 8,45 alle 20,00
Il sabato dalle
8,45 alle 13,00

On line! Si colleghi subito al nostro sito
<http://store.edidomus.it>



Investire sulla montagna aiuta a rilanciare l'Italia

Ci avviciniamo alle elezioni politiche, e, come credo tanti di noi, rifletto sul futuro del nostro Paese e su quello della montagna. Nel discorso di fine anno (31 dicembre 2012) il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha posto l'accento sul fatto che la vastità del disagio sociale è tale da essersi trasformato in questione sociale. La questione sociale attraversa tutto il territorio, dal nord al sud, e le popolazioni delle Terre alte non sono escluse. La crisi ha ulteriormente messo in difficoltà la montagna, aumentando le situazioni di svantaggio economico. È cosa nota, infatti, che produrre in montagna costa di più e la crisi ha accentuato questo svantaggio competitivo iniziale. Per quanto riguarda il turismo montano, la mia impressione, basata su informazioni tratte dalla lettura della stampa e da fonti informali, è che in generale vi sia stato un calo di presenze o che la permanenza dei turisti si sia ridotta sensibilmente. La forza politica (o la coalizione) che uscirà vincente dalla competizione elettorale e il Governo che ne seguirà dovranno, come rilevato dal presidente della Repubblica, farsi necessariamente carico della questione sociale e realizzare politiche di sviluppo che non lascino indietro nessuno. A mio modo di vedere la montagna, forse mai come ora, può trasformarsi in occasione di sviluppo economico sociale e culturale per l'intero Paese. Bisogna però riconoscere la montagna - Alpi e Appennini - come elemento strategico per la green economy: acqua, legno, agricoltura e i suoi prodotti tipici, paesaggio, artigianato di qualità.

Bisogna poi far sì che la messa a reddito dei beni comuni della montagna torni alla montagna per destinarli a promuoverne lo sviluppo. Oggi purtroppo queste risorse, come l'acqua, scendono a valle e sfuggono quasi del tutto ai territori montani. Oltre a potenziare il turismo, sul quale probabilmente sarebbe utile pensare un modello differente dell'attuale e che va sostenuto anche attraverso politiche di mobilità intelligente, bisogna puntare alla creazione di infrastrutture (digitali in particolare) che evitino lo spopolamento e consentano a chi vuole impiantare un'attività produttiva di ridurre al massimo lo svantaggio competitivo. E poi formazione specifica sulla montagna. Nulla di nuovo si dirà, certamente!, ma credo sia importante continuare a riaffermare che la montagna è strategica per il nostro Paese e ha bisogno non di assistenzialismo, ma di pari opportunità. Un elemento, quest'ultimo, molto importante per andare verso quel patto necessario tra città e montagna che riconosce che le montagne sono un valore e un bene comune. Il mio auspicio è quindi che il Governo che verrà sappia guardare alle Terre alte come a uno tra gli importanti fattori di sviluppo economico, sociale e culturale per il nostro Paese perché, per chiudere con un tono leggero, per star bene in pianura bisogna fare in modo che si stia abbastanza bene in montagna.

Luca Calzolari

1
BAKKER

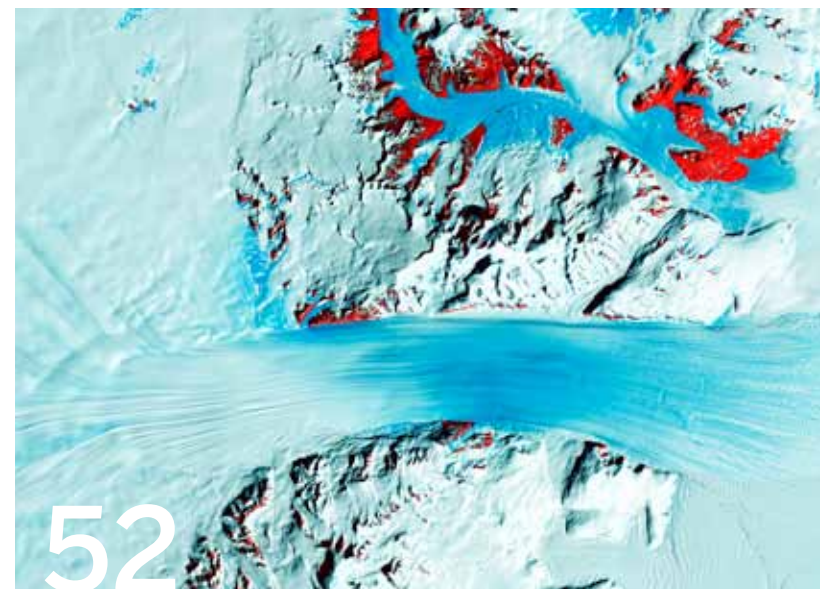
CS_LG Montagne360 pgDX FEB
400BulbiCell BAKKER



Simone Moro in vetta al Makalu. È il 9 febbraio 2009. Fino a pochi minuti prima, il Makalu (8462 m), era l'ultimo 8000 nepalese che

ancora attendeva di essere scalato in inverno. La foto è stata scattata da Denis Urubko, suo compagno di ascensione. Foto archivio Simone Moro

Segui ogni giorno le notizie CAI su: www.loscarpone.cai.it



01. Editoriale; 05. 360 News; 08. Mountains from space; 10. Obergaital, skiing along copper valley; 16. Lagorai's high track; 22. Living winter in Majella; 24. Simone Moro's dream; 28. Icefall climbing, a burning passion; 34. Gran Sasso's cableway area has been reclaimed; 36. Luisa Rota Sperti's magic mountains; 40. Speleology. The never-ending exploration of Alburni; 44. 1627, abbé Castiglione explores Monviso; 48. Preserve mountains 52. Portfolio: Heart as Art; 62. CAI 150. CAI discovers the world; 66. Letters; 67. Four friends we have lost before time; 68. International news; 70. New ascents; 72. CAI News; 74. Books about mountain

01. Editoriale; 05. 360 News; 08. Les montagnes vues de l'espace; 10. Obergaital, skier à travers la vallée du cuivre; 16. Haute route du Lagorai; 22. L'hiver dans la Majella; 24. Le rêve de Simone Moro; 28. Chutes de glace, une passion brûlante; 34. Le terrain au dessus de la téléphérique du Gran Sasso a été bonifié; 36. Les montagnes magiques de Luisa Rota Sperti; 40. Spéléologie. L'exploration sans fin des Alburni; 44. 1627, l'abbé Castiglione explore le Mont Viso; 48. La montagne à préserver; 52. Portfolio: Heart as Art; 62. CAI 150. Le CAI à la découverte du monde; 66. Lettres; 67. Quatre amis disparus précocement; 68. News international; 70. Nouvelles ascensions; 72. CAI News; 74. Livres de montagne

01. Editoriale; 05. 360 News; 08. Berge vom Weltraum aus; 10. Obergaital, auf Skiern das Tal entlang; 16. Hohe Skitour des Lagorai; 22. Ein Eintauchen in den Winter in der Majella; 24. Der Traum von Simone Moro; 28. Eisfälle: brennende Leidenschaft; 34. Wiedergewonnen: das Gebiet unter der Seilbahn des Gran Sasso; 36. Die verzauberten Berge: von Luisa Rota Sperti; 40. Alburni, die Exploration. Unendliche Höhlenforschung; 44.1627. Der Castiglione Abt erkundet die Monviso; 48. Zu schützendes Gebirge; 52. Portfolio. Die Erde als Kunst; 62. CAI 150: Der CAI auf Weltentdeckungsreise; 66. Briefe; 67. Vier zu früh verschwundene Freunde; 68. AuBereuropäische News; 70. Neue Besteigungen; 72. CAI News; 74. Bücher über Berge



- 01 **Editoriale**
- 05 **News 360**
- 08 **Le montagne dallo spazio**
Mario Vianelli

- 10 **Obergaital, con gli sci lungo la valle del rame**
Francesco Carrer
- 16 **Alta via scialpinistica del Lagorai**
Andrea Caser, Paolo Acler
- 22 **Un'immersione invernale nella Majella**
Claudio Di Scanno
- 24 **Il sogno di Simone Moro**
Roberto Mantovani
- 28 **Cascate di ghiaccio passione che brucia**
Carlo Caccia
- 34 **Bonificata l'area sotto la funivia del Gran Sasso**
- 36 **Le montagne incantate di Luisa Rota Sperti**
Carlo Caccia
- 40 **Alburni, l'esplorazione speleologica infinita**
AA. VV.
- 44 **1627, l'abate Castiglione esplora il Monviso**
Laura e Giorgio Aliprandi
- 48 **Montagna da tutelare**
Maria Grazia Brusegan, Guido Furlan

- 52 **Portfolio**
Earth as Art
a cura di Mario Vianelli
- 62 **CAI 150**
Il CAI alla scoperta del mondo
Roberto Mantovani
- 66 **Lettere**
- 67 **Quattro amici scomparsi troppo presto**
- 68 **Cronaca extraeuropea**
- 70 **Nuove ascensioni**
- 72 **Qui CAI**
- 74 **Libri di montagna**

Cascate di ghiaccio, p. 28

La cascata che tutti aspettavano è stata salita. Mario Sertori, assicurato da Tullio Parravicini, si concede il riposo del guerriero pochi secondi dopo la prima ascensione (4 febbraio 2010) di "Mastro d'ascia" (WI6+): una rarità della val di Mello, un capolavoro della natura alto 55 metri formatosi in modo completo soltanto in rarissime occasioni. Foto archivio Mario Sertori



SPELEOLOGIA

Appunti di nuove esplorazioni

a cura di Massimo (Max) Goldoni

COMPLESSO DEL MONTE CORCHIA IN TOSCANA: SCOPERTO IL 17° INGRESSO DAL GS LUNENSE CAI DI LA SPEZIA

Nel novembre 2012 una squadra del GS Lunense è entrata nel Complesso del Monte Corchia da un nuovo ingresso situato sulla strada del Retrocorchia.

L'accesso ha portato ad una serie di pozzi con importanti frane.

Si è passati dalla quota di 1386 a circa 1200 metri, in gallerie già in corso di esplorazione.

GLI SPELEOLOGI DEL GRUPPO GROTTES BRESCIA "C. ALLEGRETTI" HANNO COLLEGATO L'ABISSO FARAONE CON LA "SPERUCOLA DELLA FANACCIA"

Le due grotte si trovano sulla zona Nord del Pisanino (area "Massesi") nelle Alpi Apuane, Toscana.

Dopo anni di esplorazioni, prima in Fanaccia, poi all'Abisso Faraone, gli speleologi del Gruppo Grotte Brescia hanno creato un complesso unico di oltre 10 km per 780 metri di dislivello.

GLI APPUNTAMENTI DEL 2013

Oltre agli eventi speleologici interni al 150° CAI che seguirete su M360, segnaliamo:

- **50° anniversario della Fédération Française de Spéléologie**
Millau (Francia): 18-20 maggio, 2013. ffspeleo.fr
- **16° Congresso Internazionale di Speleologia**
Brno (Repubblica Ceca): 21-28 luglio, 2013. www.speleo2013.com
- **Casola 2013. Incontro Internazionale di Speleologia**
Casola Valsenio (RA): 31 ottobre-3 Novembre, 2013.
www.speleopolis.org

Osservatorio ambiente

La neve sottosopra...



Ma quanti sono i ciaspolatori, gli sci escursionisti e gli sci alpinisti?

Il dato non è quantificabile, ma è evidente a chiunque giri per le montagna in inverno che la crescita dell'escursionismo e dell'alpinismo invernale è notevole se non esponenziale.

Anche se questo nuovo approccio genera a sua volta problematiche ambientali, legate soprattutto alla tutela della fauna e della rinnovazione del bosco in alta quota, è evidente che sta prevalendo la voglia di una neve diversa, più "naturale"

e meno "artificiale" in tutti i sensi.

Di contro c'è l'evidente e costante calo del classico turismo legato allo sci alpino ed ai suoi voraci (di fondi pubblici) impianti.

La domanda: è possibile costruire una nuova economia invernale alternativa e sostenibile proprio partendo da questo approccio? La sfida di aprire la nuova traccia forse spetta proprio al CAI.

Per saperne di più: www.dislivelli.eu/blog/dislivelli-eu-di-dicembre-2012-gennaio-2013

Web & Blog

WWW.ALPINISTIDELLAMBRUSCO.ORG

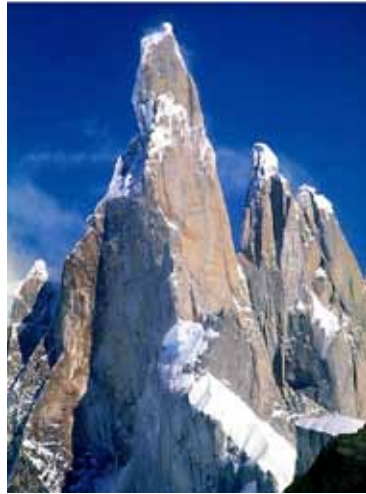
Alpinisti del Lambrusco. Fabulous Club da Formigine



Il miglior alpinista al mondo è quello che si diverte di più: è questo lo slogan del sito web e blog dell'associazione "Alpinisti del Lambrusco", nata nel 2008 tra Formigine e l'Appennino modenese.

Come è riportato nella home page, questo spazio online non vuole mettere in mostra le "gesta" dei membri del gruppo, ma vuole trasmettere le emozioni e le sensazioni di chi va in montagna in modo assolutamente spensierato, all'insegna dell'amore per la natura da vivere in compagnia. Nel sito vengono raccontate le escursioni del gruppo sull'Appennino, sulle Alpi e nel mondo, sulla roccia o con gli sci, senza mai tralasciare nei resoconti lo spirito, anche un po' goliardico, che caratterizza l'intera associazione.

Andrea Di Donato sulla vetta del Cerro Torre



Andrea Di Donato, guida alpina abruzzese, al termine dell'esperienza in Patagonia, ha raggiunto due significativi risultati: la conquista del Cerro Torre, il leggendario "Grido di pietra", salito insieme a Colin Haley mercoledì 28 novembre 2012 lungo la via dei Ragni di Lecco sulla parete Ovest e la salita al Fitz Roy, altra icona di questo singolare territorio, salito insieme a Corrado Pesce (Korra), lunedì 17 dicembre 2012, lungo la Supercanaleta, l'estrema via di ghiaccio e terreno misto. Sono 1600 metri di dislivello, lungo il canale della parete Ovest: 1000 metri iniziali di neve e ghiaccio e il tratto roccioso successivo. Le vette scalate da Andrea sono simbolo della Patagonia e del mondo degli alpinisti, sui monti del parco de Los Glaciares, situato al confine tra la Patagonia Argentina e quella Cileña. Vette tra le più temute ed ambite, non per la quota, ma per la verticalità delle pareti di granito, il ghiaccio che lo ricopre, le piuttosto difficili e variabili condizioni ambientali, le improvvise tempeste di neve, con il vento spesso padrone incontrastato. Il Cerro Torre, è considerato tra le grandi imprese alpinistiche di tutti i tempi. Il Cerro Fitz Roy, la vetta più elevata del gruppo, è il simbolo della provincia argentina di Santa Cruz, detto anche "montagna che fuma" (per le frequenti nuvole che ne avvolgono la sommità). Il Club alpino italiano Abruzzo è orgoglioso dei risultati alpinistici raggiunti da Andrea Di Donato. (F.D.D.)

Premiati 18 piccoli artisti dell'Alto Adige

Il 10 dicembre scorso al Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige a Bolzano sono stati selezionati i disegni vincitori del concorso per bambini correlato alla mostra "Dino & Co. Sauri delle Dolomiti"



Insegnare ai bambini la storia, la natura e la montagna attraverso il disegno. È stato questo l'obiettivo del concorso per giovanissimi tra i 5 e i 14 anni, correlato alla mostra "Dino & Co. Sauri delle Dolomiti" e proposto dal Museo di Scienze Naturali dell'Alto Adige di Bolzano. Il 10 dicembre scorso i 18 piccoli autori dei disegni vincitori, tutti dedicati ai dinosauri in montagna, sono stati premiati dall'Assessore provinciale Sabina Kasslatter Mur.

Su circa un centinaio di disegni arrivati, la giuria ha scelto quelli vincitori, suddividendoli in categorie a seconda dell'età. I bambini, per comporre le proprie creazioni, avevano ricevuto due tracce: la storia di una lastra fossile o la ricostruzione di un rettile sulla base delle sue ossa. Tra sorrisi e tanta allegria i 18 vincitori hanno ricevuto in regalo dei gadget del museo e della mostra oltre che premi in perfetto stile "dino". (Lorenzo Arduini)

Orobie, ora si cammina con il "trovamonti" in tasca

Un'applicazione per gli escursionisti realizzata con il CAI di Bergamo

Dedicata alle Orobie dalla rivista omonima, è disponibile la prima applicazione, con i contenuti e le informazioni realizzati in collaborazione con il CAI di Bergamo, dedicata al Sentiero delle Orobie, lo spettacolare trekking che in 14 tappe, 6 del Sentiero Centro-Occidentale e 8 del Sentiero Orientale, attraversa tutte le Prealpi e Alpi

Orobie bergamasche.

Dal 18 dicembre è infatti disponibile su Apple Store e Google Play la prima applicazione firmata dalla rivista Orobie e dedicata al Sentiero delle Orobie. Oltre alle informazioni sugli itinerari, sui rifugi e ai consigli utili per affrontare le stesse escursioni, il suo utilizzo su smart phone e tablet consente una visualizzazione delle mappe ad altissima definizione con rapporti di scala estensibili sulla base delle esigenze.

Grazie alla geolocalizzazione, il dispositivo è in grado, inoltre, di calcolare la distanza tra l'utilizzatore e la sua meta o un qualsiasi altro punto di riferimento.

La grande cordata dei collezionisti di "4000"

In occasione del 150° del CAI parte il progetto "82x365"

Nel corso del 2013 ognuna delle 82 vette dell'elenco ufficiale UIAA superiori ai 4000 m dell'arco alpino sarà salita da almeno un socio del Club 4000. Questo il progetto "82x365" lanciato nel ventennale del gruppo appartenente alla Sezione di Torino del CAI che riunisce gli alpinisti saliti su almeno 30 vette superiori ai 4000 metri su 82 dell'elenco ufficiale UIAA. Il Club 4000 vuol essere il punto di riferimento e di incontro per scambi di informazioni, documentazione ed esperienze tra i praticanti l'alpinismo in alta quota. Oggi conta su circa 350 soci, trecento dei quali in Italia.

«L'idea che è sembrata più consona allo spirito del nostro Club», spiegano gli organizzatori, «è stata quella di lanciare un progetto che coinvolga tutti i soci in un impegno per raggiungere un obiettivo alpinistico comune.

Un traguardo che permetta ancora di più di mettere in pratica quanto riportato nel nostro statuto». «È un progetto», si spiega ancora nel comunicato del Club 4000, «che, partendo dal fatto che il nostro è un club virtuale che si ritrova soprattutto sul Web, stimoli i nostri soci a incontrarsi non solo virtualmente, ma anche nella pratica alpinistica in alta montagna».

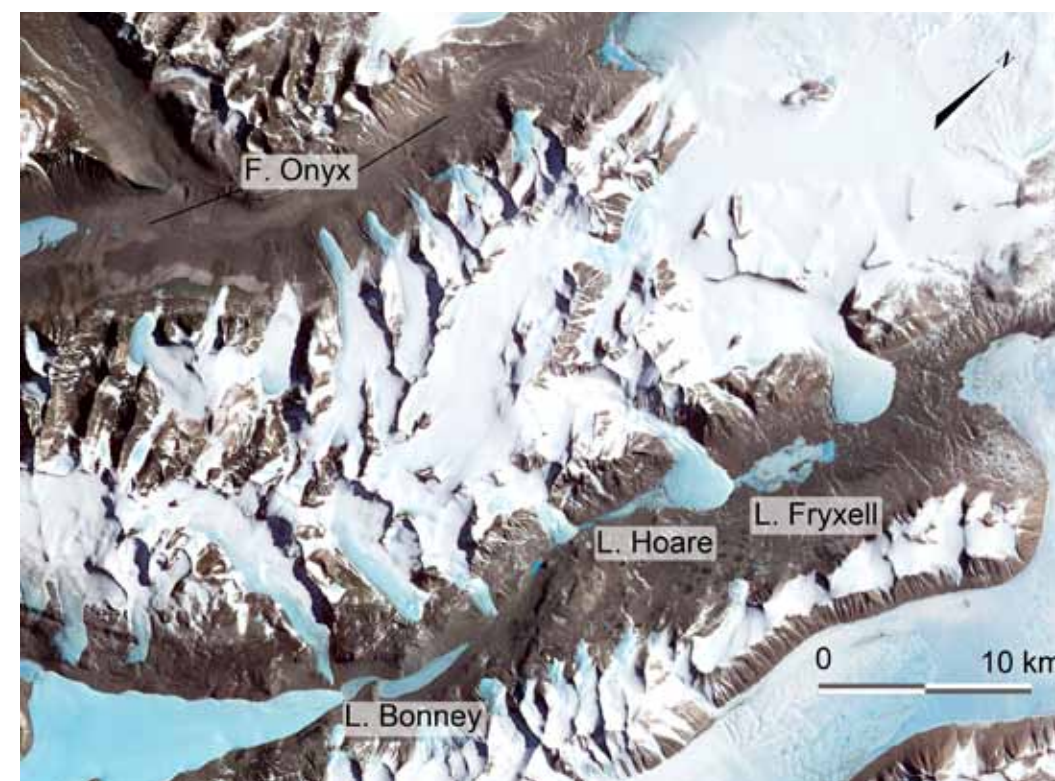
Alba di luna sul Monte Rosa. Foto Mario Vianelli

Le “valli secche” antartiche

Una delle zone più aride della Terra è circondata dai ghiacci perenni dell'Antartide. Le “dry valleys” si stendono su un'area di quasi 5000 chilometri quadrati presso la costa del golfo di McMurdo, a circa 77° di latitudine sud nel settore antartico rivolto verso la Nuova Zelanda. Sono una delle poche aree del continente sgombre da ghiaccio e neve, circostanza dovuta soprattutto al soffiare da ghiaccio e neve, circostanza dovuta soprattutto al soffiare di venti catabasici, correnti di aria estremamente asciutta che scivolano seguendo il pendio della calotta glaciale che ricopre quasi per intero il continente con uno spessore medio di più di due chilometri. Questo flusso continuo, con velocità che possono superare i 300 chilometri orari, allontana la più umida aria oceanica, così che le precipitazioni annuali si riducono a meno di 100 millimetri di acqua equivalente. Questa zona fu scoperta e parzialmente esplorata durante le spedizioni britanniche guidate da Robert F. Scott nel 1901-04 e nel 1910-13, che sembrarono confermare l'ipotesi cara alla letteratura romantica

di un centro del continente antartico libero dai ghiacci, trattata in modo romanzesco da Edgar Allan Poe (“Le avventure di Gordon Pym”), da Howard Phillips Lovecraft nell'inquietante “Le montagne della follia” e da Jules Verne ne “La sfinge dei ghiacci” che è una sorta di prosecuzione del romanzo di Poe.

In realtà le “dry valley” non nascondono misteriosi pericoli ma sembrano appartenere ad un altro pianeta, e gli scienziati della NASA ritengono che siano più simili a Marte di qualunque altro ambiente terrestre. In particolare i numerosi studi che stanno interessando l'area – grazie anche alla relativa vicinanza con la base americana di McMurdo, la più grande del continente – hanno evidenziato interessanti similitudini morfologiche e hanno scoperto microscopiche forme di vita che riescono a sopravvivere in condizioni veramente proibitive, come i batteri endolitici che si riparano dall'aria secca vivendo nell'interno relativamente umido delle rocce e i batteri anaerobici che basano il loro



Robert Simmon, NASA GSFC Oceans and Ice Branch e Landsat 7 Science Team.
Jesse Allen, NASA/GSFC/METI/ERSDAC/JAROS, e U.S./Japan ASTER Science Team.
NASA GSFC Scientific Visualization Studio



scendono lingue glaciali e invisibili venti continui, a sinistra, e il golfo di McMurdo che compare nell'angolo nord est, raggiunto dal ghiacciaio Ferrar. L'immagine in alto riprende invece la valle Taylor e parte della valle Wright, evidenziando le morfologie del terreno e la diffusa presenza di laghi. Il fiume Onyx, il più importante corso d'acqua antartico, è alimentato per poche settimane all'anno dalle acque di fusione raccolte dal lago Brownworth, a destra, e scorre per una trentina di chilometri allontanandosi dal mare fino a raggiungere il lago Vanda, all'estremità sinistra dell'immagine. Più a sud, oltre la catena dei monti Asgard, vediamo invece un campionario di laghi assai differenti: a sinistra il lago Bonney, che benché vi si versi il ghiacciaio Taylor è fortemente salato, così come lo è il lago Fryxell situato a una ventina di chilometri a nord est; curiosamente, invece, il vicino lago Hoare, stretto fra due lingue glaciali, è di acqua dolce.

La terza immagine – ripresa dal satellite Ikonos con una risoluzione di 2 metri per pixel – mostra invece nel dettaglio il settore della valle Wright riquadrato nella foto della pagina precedente (pagina 8). Al centro del paesaggio “marziano” si nota il modesto invaso del lago Don Juan, la raccolta d'acqua più ricca di sali – soprattutto calcio, cloro e sodio – che si conosca al mondo: con una salinità che supera il 40% è infatti circa 18 volte più salata della media marina – e più del doppio del Mar Morto – e le sue acque non congelano praticamente mai. L'immagine mostra profonde incisioni attribuite all'erosione idrica lungo le pendici vallive, molto simili a strutture fotografate sulla superficie di Marte; al centro, confluite nel laghetto, si nota invece la lingua di un “roc glacier”, conformazione geologica piuttosto rara formata da detriti cementati dal ghiaccio, che mostra caratteristiche di scorrimento analoghe a quelle dei ghiacciai.

metabolismo sullo zolfo e gli ossidi di ferro. Il paesaggio è desertico e scabro, con montagne alte fino a 2000 metri e lingue che tracimano dalle calotte glaciali verso il fondo delle valli, ricoperto da immense pietraie, dune di sabbia e da singolari trame poligonali disegnate dal gelo. Ma la caratteristica che distingue le valli secche da qualunque altra regione antartica è la presenza di acqua. Anche se le temperature medie annuali sono attorno ai -20, durante la breve estate antartica c'è infatti un certo scioglimento che va ad alimentare ruscelli effimeri e laghi d'acqua dolce ricoperti di ghiaccio, spesso contigui ad altri così salati da non gelare, questi ultimi probabilmente residui di un antico braccio di mare.

L'immagine della pagina precedente mostra la parte principale delle “dry valley”, racchiuse fra la calotta antartica, da dove

Obergailtal, con gli sci lungo la valle del rame

Quattro itinerari di sciscursionismo a nord delle Alpi Carniche, sulle tracce degli insediamenti di quattromila anni fa

di Francesco Carrer

La Nöiblinger Alm con le cime imbiancate delle Lienzer Dolomiten

Il ritiro dei ghiacci, dopo l'ultimo significativo episodio würmiano, ha lasciato sui versanti della Gailtal (Austria meridionale, tra il Tirolo Orientale e la Carinzia) una sorta di ripiano intermedio articolato in una serie di dossi intervallati dai valloni laterali. Quelli sull'accogliente versante settentrionale a sud di Mauthen, tutti ben esposti al sole su una fascia altitudinale tra gli 800 e i 1000 metri, sono oggi denominati dai masi di Lanz, Plon, Stollwitz, Maar, Gurina, Warning.

Il cambiamento climatico ha favorito l'avanzata dell'uomo, nomade cacciatore e cercatore-raccoglitore, penetrato nelle valli alpine orientali già nel Paleolitico inferiore, aiutato da un clima divenuto assai mite, forse più caldo dell'attuale. Ötzi, la celebre mummia del Similaun, frequentava abitualmente i valichi alpini circa 5300 anni, nell'età del Rame, momento di transizione tra il Neolitico e le età dei metalli. Le rocce sedimentarie carbonatiche, ricche di giacimenti minerali affioranti, divennero negli ultimi tre millenni oggetto di estese attività estrattive. Nell'età del Bronzo (1800-1300 a.C.) sono attestati insediamenti localizzati proprio su terrazzi alluvionali e su siti d'altura. Durante la tarda età del Bronzo e nell'età del Ferro gli insediamenti stanziali nella valle si spinsero sempre più in alto per estrarre il rame e altri minerali necessari alla produzione di metalli lavorati. I siti d'altura sovrastanti la vallata, assunsero anche significato religioso: vi si costruivano santuari e vi si tenevano cerimonie, con offerte alle divinità; era già praticata la cremazione dei morti e la conservazione delle ceneri in campi d'urne. I corredi funerari rinvenuti dimostrano che la popolazione disponeva di una certa ricchezza, prodotta soprattutto dall'estrazione

Dalle misteriose pieghe dei pendii ricoperti di bosco escono sul far della sera gli immancabili caprioli

e dalla lavorazione del minerale di rame. Sorsero insediamenti che crebbero, fiorirono e declinarono con il mutare dei tempi, come dimostra la vicenda di Gurina, sito archeologico nei pressi di Dellach. Il grande ripiano sul lato soleggiato della valle (800-900 m), ai piedi dello Jauker, reca tracce di tumuli sepolcrali, di estrazioni e fusioni di minerale lasciate da Veneti, Reti, Celti e Romani.

Il fiorente centro commerciale di minerali e metalli aveva già nel periodo di Hallstatt una vasta necropoli affiancata ad un proprio santuario che riceveva ricche offerte votive. Intorno al 500 a.C. tutta l'area fu investita dallo sviluppo della cultura di Fritzens-Sanzeno, la cultura dei Reti. Importante il ritrovamento di una statuetta di bronzo di fattura etrusca



Le baite della Unterbuchacher Alm

che rappresenta Venere, assieme a placche di bronzo in lingua venetica risalenti al III secolo a.C., i più antichi documenti scritti dell'Austria, interpretati come offerte votive.

Nel 15 a.C. i legionari romani occuparono il territorio alpino, spingendosi fino alle rive del Danubio; nacquero di conseguenza le due province della Raetia e del Noricum. Sull'altura di Gurina venne costruito un nuovo insediamento e un emporio fortificato con cinta muraria e stanziamento di guarnigione militare. Le tracce perdurano fino all'epoca tardo imperiale; nel VII secolo il sito risulta in gran parte abbandonato, ma alcune tombe con corredi funerari carinziani testimoniano il perdurare fino all'alto medioevo. Nel 2008 il luogo è stato risignificato con la costruzione (in copia) di un tempio gallo-romano. Dellach ha costituito per duemila anni il centro della parte superiore del Gail. La fondazione dell'antica parrocchia di St. Daniel avvenne per opera del patriarcato di Aquileia nel IX secolo e la pregevole chiesetta di S. Elena conserva un ciclo di affreschi romanici. Anche la vicina Kirchbach vanta un'antica attività estrattiva di rame e zinco risalente al IV secolo a.C. Ogni angolo della Gailtal diventa scoperta nei paesini raccolti con geometrie ordinate sui fertili rigonfiamenti dei conoidi, accucciati tra l'ultimo margine di sole e il bordo della foresta d'abeti. Dalle misteriose pieghe dei pendii ricoperti di bosco escono sul far della sera gli immaneabili caprioli; si muovono timidi ed incerti, nella luce rosata del crepuscolo sullo scoperto innevato alla ricerca di magro pascolo, pronti ad una fuga veloce per riparare nella protettiva penombra delle abetaie. Gelidi vapori si alzano dalle acque del Gail, poi si addensano sui rami dei salici, sulle trine di betulle e ontani, con arabeschi incredibili, preziosi nella filigrana ma fragili al primo raggio di sole, per rinascere ancora più belli la notte successiva. Cortine ordinate di abeti rossi, allineati e diligenti, formano interminabili distese che fasciano i fianchi

sinuosi della valle e si elevano fino alle tondeggianti sommità, interrotte solo dalle chiazze degli alpeggi, popolati da fienili e casette in legno scurito dal tempo. Una segreta rete di stradine intreccia i versanti, collegando i masi di fondovalle con i prati di sfalcio e i fienili, le aree di taglio e di raccolta, dove si formano lunghe cataste di pezzature di abete e di larice, e poi su ancora, fino alle malghe e alle baite degli alpeggi più elevati. Quale emozione allora salire alla inconsueta conca di Jauken, piccolo altopiano nascosto dal fondovalle, disteso ai piedi della lunare catena degli Jauker. Lungo il percorso si aprono profonde vedute sulla Gailtal che scorre sinuosa e placida verso oriente. Il fondo è una candida distesa segnata dal blu cobalto del Gail, tra le ricamate geometrie delle siepi divisorie, cortine vellutate che disegnano un mosaico di piccoli appezzamenti e le minuscole capanne. Il pettine fitto di valloni incide il versante settentrionale delle Karnische Alpen, scolpendo una interminabile sequenza di crestoni e dorsali che si accavallano e s'inseguono in un gioco di prospettive via via sfumate d'azzurro oltre l'orizzonte, sotto la regale solennità del Coglians con la sua schiera di cime, guglie e campanili da tenere in ordine. Si entra infine in uno spoglio emiciclo di calcari piegati dai fenomeni geologici e modellati dalle erosioni. Con un po' di fantasia si ha l'impressione di varcare le soglie di un remoto Olimpo, violando come Prometeo uno spazio proibito per rubare i tesori della montagna. Stupore, timore e meraviglia, sentimenti forse non diversi da lontani progenitori che fin lassù salivano alla ricerca dei tesori di Plutone, benevola divinità dispensatrice delle ricchezze estratte dalle viscere della terra. Ben visibili i residui di scavo, le imboccature di gallerie usate in tempi più recenti, e la Römersteig, la strada romana che rimonta lentamente la piccola valle nascosta, costeggiando due ampie pozze, fino al monolite che caratterizza la selletta, come un altare destinato a propiziare le divinità della montagna.

Una segreta rete di stradine intreccia i versanti, collegando i masi di fondovalle con i prati di sfalcio e i fienili, le aree di taglio e di raccolta, dove si formano lunghe cataste di pezzature di abete e di larice, e poi su ancora, fino alle malghe e alle baite degli alpeggi più elevati. Quale emozione allora salire alla inconsueta conca di Jauken, piccolo altopiano nascosto dal fondovalle, disteso ai piedi della lunare catena degli Jauker. Lungo il percorso si aprono profonde vedute sulla Gailtal che scorre sinuosa e placida verso oriente. Il fondo è una candida distesa segnata dal blu cobalto del Gail, tra le ricamate geometrie delle siepi divisorie, cortine vellutate che disegnano un mosaico di piccoli appezzamenti e le minuscole capanne.

Itinerari

1. La Gratzter Alm ai piedi del Zollnerhöhe.
2. I dossi innevati della Dellacher Alm

1. ZOLLNERTÖRL

Lunghezza 25,2 km, dislivello 1163 m

Da Gratzhof una strada forestale sale nel bosco con tornanti e traversoni, arrivando alla Gratzter Alm (1628 m), su un poggio che domina la Gailtal.

Rimontando il costone alle spalle della Alm si prosegue fino alla successiva Grosszollneralm, quindi si percorre un lungo traverso in falsopiano sul fianco orientale del Zollnerhöhe, fino alla Rossa Alm (1727 m).

Ancora un chilometro di tracciato in piano nel candore della prateria per raggiungere la Zollner Hütte (ex Steinwender Hütte), grazioso rifugio accompagnato dalla Friedenskapelle.

Verso sud dalla grande dolina una serie di dossi salgono allo spartiacque di confine; una piccola capanna indica lo Zollnertörl (1797 m) sotto Punta Medatte. La discesa di questo itinerario ripercorre esattamente la via di salita.

2. WAIDEGGER HÖHE

Lunghezza 17,4 km, dislivello 1069 m

Da Oberbuchach si prende la Gunderhseimer Almstrasse che entra nel compluvio del Griminitzenbach, intersecando più ruscelli. Arrivati al solco principale si guarda il torrente lasciando in sinistra la Oberbuchacher Alm, poi la stradina si sposta verso O, su tranquillo costone boscoso. Al primo tornante si lascia in d. la deviazione per la Nölblinger Alm e si guadagna quota per uscire sull'alpeggio della Gunderhseimer Alm (1546 m); ampio panorama. Si sale ancora alle spalle della malga seguendo la linea di vecchi tralicci in legno, per terreno aperto a pendenza più sostenuta, fino alla prima sommità a sud-est del Nölblinger Höhe (1802 m), su un mondo di cime innevate. La prosecuzione verso sud-est, sulla dorsale che sale dolcemente per oltre un km, porta alla cima del Waidegger Höhe (1961 m). Ritorno sulle tracce della salita.





3. DELLACHER ALM

Lunghezza 10,8 km, dislivello 610 m

Da Mandorf (Mauthen) si raggiunge il maso Buchach (1060 m) dove inizia la *forststrasse* che sale con tornanti il versante boscoso fino all'insellatura della Puschkreetaalm, dietro il dosso di quota 1275. La stradina descrive un arco sulla sella, a cavallo tra il Mühlwiesengraben e l'Hoflingbach e sale con moderata pendenza nel Trutschwald, aggirando verso est il Fadenberg.

Entra poi nel compluvio del Maiengraben e lo attraversa ai piedi del Moosbichl per raggiungere, sull'opposto versante, la Plonalm (1625 m), alla base dello Jaukenstöckl.

La stradina prosegue ancora attraverso i pascoli verso nord-ovest fino alla forcella sullo spartiacque tra la Gailtal e la Drautal. Con un breve tratto arriva in falsopiano alla conca della Dellacher Alm (1667 m) nascosta in un angolo di quiete. Rientro per la via di salita.

4. JAUKEN

Lunghezza 16,4 km, dislivello 833 m

Da St. Daniel si svolta sulle indicazioni di Goldberg arrivando alla chiesetta isolata (1101 m) dove inizia la *forststrasse* che procede con andatura graduata, ampie volute e numerosi tornanti.

La stradina raggiunge la Kreuztraten (1380 m);



mantenendo il tracciato principale si percorrono due traversi, oltre i quali si aprono ampie vedute sul versante del Jaukenhöhe ad ovest e sulla piramide del Reisskofel. Verso quota 1800 la strada esce dal bosco su un costone con bel panorama sulle cime della Gailtal. Si entra quindi nella conca del Jauken, circondata dalle creste del Torkofel, con tracce di vecchie miniere.

A quota 1910 sorge la Jaukenalm e un piccolo rifugio. Dietro una sella il Römersteig; consigliato piccolo anello sul colle sopra la malga. Rientro per la via di salita.

3. Scendendo dai prativi della Jauken Alm.
4. Il profilo imbiancato del Reisskofel.
5. Salita alla dorsale del Waidegger Höhe.
6. sotto: Discesa verso il fondovalle della Obergailtal.



Alta via scialpinistica del Lagorai

Quattro tappe per raggiungere Passo Rolle partendo dalla Valsugana

di Andrea Caser e Paolo Acler

In salita verso l'ormai vicina Cima Lastè delle Sute (secondo giorno)



La catena porfirica del Lagorai si estende per 60 chilometri in territorio trentino tra Passo Rolle e la Valsugana, culminando in più di settanta vette fino oltre i 2700 metri di quota, terreno ideale per lunghe escursioni estive e frequentate gite con gli sci nella stagione delle nevi. Dopo aver accarezzato l'idea nel corso di molte uscite e seguendo le tracce di altri che ci hanno preceduto (in special modo il bassanese Toni Marchesini antesignano di una sistematica esplorazione del gruppo ed autore di una pregevole guida pubblicata nell'ormai lontano 1975), nel marzo 2010 e in direzione contraria nel febbraio 2011 abbiamo intrapreso la traversata sci alpinistica "alta" della catena, il più vicino possibile al filo delle creste, traendo la convinzione che questo percorso sia uno dei più interessanti ed impegnativi sulle montagne trentine. Le caratteristiche essenziali del tragitto sono: sviluppo e dislivelli notevoli, che richiedono adeguata preparazione anche per l'attrezzatura da bivacco e alpinistica; necessaria ottima stabilità del manto nevoso, per i molti pendii ripidi da affrontare e attraversare (preferibili i mesi di febbraio-marzo, onde evitare nelle lunghe tappe il riscaldamento diurno e la conseguente instabilità della neve); l'alternarsi continuo di salite e discese; la necessi-

Questo percorso è uno dei più interessanti e impegnativi sulle montagne trentine

tà di studiare l'intero tragitto, per poter adeguare il percorso alle condizioni riscontrate "in itinere". Per contro le vette sono raggiungibili con facilità dai meno ripidi fianchi nord, potendo scegliere quelle preferite nel corso delle varie tappe e diversi i punti di appoggio (bivacchi e malghe) lungo l'itinerario che è possibile abbandonare in molti punti. Alcune informazioni sulla seconda più completa traversata (la prima è stata descritta sul Bollettino S.A.T. 4-2010): la descrizione è sintetica, per maggiori dettagli, tempi di percorrenza e quote si potrà fare riferimento alle guide sci alpinistiche sul gruppo; punti di appoggio per i pernottamenti Malga Buse (Passo Manghen), la caverna-Bivacco Nada Teatin nei pressi del Passo della Litegosa e il Bivacco Paolo e Nicola alla Forcella di Valmaggione; abbiamo salito tredici cime, compresa la più alta del gruppo, Cima Cece (2754 m); il dislivello 6200 metri; il tempo impiegato 36 ore in quattro giorni, la difficoltà valutabile complessivamente BSA. Nell'una o nell'altra direzione la traversata proposta è, a nostro parere, altamente raccomandabile a chi sia attratto dall'esperienza di un raid lungo, impegnativo e solitario sci ai piedi sulle montagne "di casa" dei Trentini.

PRIMO GIORNO, ORE 17: MALGA BUSE (ZONA PASSO DEL MANGHEN)

Lunghezza 25 km – Dislivello 2200 m – 10 ore

Al termine di una giornata iniziata alla luce delle pile frontali, dopo aver traversato le cime che si snodano sopra la Val dei Mocheni, in un continuo saliscendi di forcelle e vette abbiamo raggiunto la malga dotata di stufa e ...letto a due piazze. C'è il presentimento che pagheremo care queste comodità!

Dalla Panarotta (raggiunta da Levico o Pergine Val-sugana) si sale il versante sud del Monte Fravort, la facile dorsale del Gronlait, da cui si cala al Passo della Portella. Segue un tratto delicato (ramponi e sci in spalla) nell'attraversamento del ripido fianco nord-ovest dell'Hoabonti.

Di nuovo con gli sci verso il Pizzo Alto, in cresta fino al Monte del Lago ed alla Cima Cavè, discesa alla Forcella delle Conelle, da cui facilmente sul Sasso Rosso. Si cala con lungo diagonale risalendo alla Forcella Cagnon, da cui splendida sciata a nord del Passo Palù alla Malga Cagnon di sotto, risalita al passo Cadin che dà accesso alla Val di Fiemme, ancora giù per bei ripidi pendii ad intercettare la strada del passo Manghen. Abbandonata alla Malga Cadinello Alta, si risale al Lago delle Buse e, finalmente, ultima breve discesa alla malga.

SECONDO GIORNO, ORE 18: BIVACCO NADA TEATIN AL PASSO DELLA LITEGOSA

Lunghezza 15 km – Dislivello 1300 m – 9 ore

Alla fioca luce delle candele che rischiarano l'"antro" della grande guerra scavato nel porfido, ci ritempriamo dalla lunga giornata: l'unica minuscola finestrella è intasata dalla neve, ma la caverna è ben isolata dalle assi che chiudono l'apertura e così trascorreremo la notte con "soli" quattro gradi sotto zero.

Dalla Malga Buse si sale al Pian delle Fave, si traversa aggirando alla base la Pala del Becco e la Cima delle Buse fino a Forcella Valsorda. Salita al Passo dei Sabbioni, breve impegnativa discesa a nord e risalita al Passo delle Buse dell'Oro, da cui traverso ripido alla Forcella Lagorai; ancora in salita alla cresta di Cima delle Sute e per ampi pendii in vetta, sci ai piedi. Giù ancora verso nord a traversare valloncelli e salita al Cimon di Lasteolo. Si cala poco sotto la Forcella Lasteolo-Copolà, risalendo poi il versante nord-ovest di Cima Copolà in direzione della rocciosa Cima della Litegosa, che si raggiunge con breve tratto alpinistico; ultima discesa al Passo della Litegosa, da cui per breve ripido canale alpinistico al poco visibile bivacco ricavato da una caverna, scavata sul lato nord di un grosso gendarme del Monte Formentone, la cui entrata è spesso nascosta dalla neve.

Itinerari

1. Ombre lunghe al lago delle Buse, al termine della prima giornata.
2. Sui ripidi pendii da forcella Valsorda verso il Passo dei Sabbioni.
3. Poco sotto Cima Litegosa, con sullo sfondo Cima d'Asta



1



2



3



4



6

- 4. In salita nel vallone dal Lago Brutto alla Forcella Moregna.
- 5. Verso Cima Cece, sotto l'ardito campanile.
- 6. Quarto giorno: nei pressi del Bivacco Aldo Moro sepolto dalla neve

TERZO GIORNO, ORE 16: BIVACCO PAOLO E NICOLA ALLA FORCELLA DI VALMAGGIORE

Lunghezza 15 km – Dislivello 1100 m – 8 ore

Al termine di una lunga galoppata possiamo ancora godere degli ultimi tiepidi raggi. Domani la salita alla vetta più alta della catena e poi il percorso, snodandosi sugli ampi fianchi nord della ultime cime, ci porterà al tuffo finale verso il Passo Rolle.

Dal bivacco Litegosa si cala al passo e, sci in spalla, si scendono i pendii a est del Monte Formentone risalendo poi un canale, al termine del quale si possono calzare gli sci verso Forcella dei Laghetti, da cui alla dorsale nord del Castel delle Aie, la cui vetta è raggiunta per ripido canalino alpinistico. Discesi a nord, si risale un'altra Forcella sulla cresta est del Castel, con splendida discesa al Passo Sadole (dal Passo delle Litegosa è possibile scendere il vallone, attraversando poi a quota 1800 circa in direzione del Passo Sadole: variante più conosciuta e meno impegnativa).

Aggirando il Monte Cauriol, si traversa la Forcella di Busa Alta, calando sull'opposto versante (attenzione alla ripidezza ed all'esposizione a est) per l'ampio vallone fino al limite della vegetazione; si traversa nel bosco ad intercettare le tracce del sentiero che sale per erti pendii alla Forcella di Coldosè (nuovo bivacco). Giù verso il Lago delle Trote e nuova salita al Lago Brutto ed alla Forcella Moregna. Scendendo e attraversando poi i pendii esposti sotto Cima Valbona si tocca la Forcella del Doss Caligher, dalla quale con un'ultima discesa e ripido traverso verso la Forcella di Valmaggione si raggiunge il bivacco.

QUARTO GIORNO, ORE 15.30: CIMA COLBRICON

Lunghezza 17 km – Dislivello 1600 m – 9 ore

Un ultimo strappo sci ai piedi e tocchiamo la tredicesima vetta della lunga traversata: alle nostre spalle la Catena del Lagorai immersa nella fredda ombra pomeridiana, davanti la severa mole del Cimon della Pala e le Pale di San Martino incendiate dai colori del tramonto, a nord-est, ormai vicino, il Passo Rolle; dopo quattro giorni la nostra "cavalcata" solitaria sta per concludersi con un... prevalente desiderio: birra fresca, pane e salame!

Dal bivacco sale il vallone che conduce alla cresta di Cima Cece, che si raggiunge con breve tratto alpinistico. Splendida sciata verso il fondo stretto del Val di Cece, da cui in direzione est alla Forcella di Valon, dalla quale lo sguardo spazia sulla restante e conclusiva parte del tragitto. Il percorso si snoda sugli ampi ed inclinati fianchi settentrionali della catena, intervallati da canali: si traversa sotto Cima Valon, si tocca il Coston di Slavaci, si scende al Bivacco Aldo Moro nei pressi di Cima Bragarolo, e con lunga discesa obliqua ai piedi delle Cime di Ceremana si raggiunge la forcella omonima.

Delicata traversata lungo le tracce del sentiero estivo sotto la Cima Colbricon che si risale fino in vetta.

Ultima scivolata verso i Laghi di Colbricon che si lasciano sulla destra in direzione di Malga Colbricon, da cui per strada forestale si raggiunge la carrozzabile di Passo Rolle a quota 1750.



5

Altri particolari e cartina della traversata sul sito ragoj.xoom.it

Un'immersione invernale nella Majella



Una “superclassica” sulla cima del monte Amaro, con visioni superbe sul Gran Sasso e, più lontano, sul Mare Adriatico

di Claudio Di Scanno - Foto di Maria Di Gregorio

Località Fondo Majella con il Morrone a sinistra e, sullo sfondo, il Corno Grande e la catena del Gran Sasso

Per chi vi si inoltra, la Majella (la “Montagna Madre” degli abruzzesi) rappresenta realmente un'esperienza forte, la scoperta di un variegato mondo a parte, un mix di elementi naturalistici, storici e religiosi di grande fascino e attrazione. Massiccio dalle dimensioni considerevoli, densamente inciso da valloni selvaggi e profondi, una serie di ripide rive (canaloni) ne caratterizzano il versante ovest e ne delineano suggestivi itinerari di salita alla vetta più alta, il Monte Amaro che raggiunge quasi 2800 metri di altezza.

Terre alte dell'Appennino abruzzese, disseminate di segni (stazzi, grotte, capanne a tholos)

che rimandano ad un passato di pastori e greggi transumanti, ma anche in uno strano gioco di vivi contrasti, a dimensioni eremitiche e magiche capaci di stimolare il pensiero di Celestino V, il Papa della “grande rinuncia”, e l'intraprendenza drammaturgica di Gabriele D'Annunzio che qui ambientò il suo dramma più riuscito, *La figlia di Iorio*, un'arcaica deflagrazione di sentimenti e passioni di potente forza espressiva. Percezioni forti, che si sprigionano ancora dai tanti segni che la montagna custodisce. Per andare in vetta i dislivelli sono spesso Himalayani, dei veri e propri viaggi di totale immersione in una natura ruvida ed essenziale, che consente di orientare

Sotto: la Majella dal Morrone

lo sguardo verso le suggestioni “alpine” del vicino Gran Sasso e la sorprendente visione del sottostante Mare Adriatico. L'ascesa invernale al Monte Amaro attraverso la Rava del Ferro è una

classica e prestigiosa via di alpinismo (PD-) e scialpinismo (BSA) dove la solitudine dei grandi spazi la fa da padrona, garantendo atmosfere di particolare suggestione.

Itinerari

Terre alte dell'Appennino abruzzese, disseminate di segni (stazzi, grotte, capanne a tholos) che rimandano ad un passato di pastori e greggi transumanti, ma anche in uno strano gioco di vivi contrasti, a dimensioni eremitiche e magiche capaci di stimolare il pensiero di Celestino V, il Papa della “grande rinuncia”, e l'intraprendenza drammaturgica di Gabriele D'Annunzio.

Dal paesino di Sant'Eufemia a Majella si segue la SS487 per Passo San Leonardo. Dopo circa 5 km si imbecca a sinistra un bivio con segnaletica per Lama Bianca-Rava del Ferro. Con neve abbondante si parcheggia la macchina in prossimità del bivio, altrimenti si può proseguire per altri 4 km (e comunque fin dove la neve lo consente) fino al parcheggio (1498 m), dal quale si attacca la Rava del Ferro e dove parte anche il sentiero estivo (segnaletica bianco-rossa, ometti). Con buona visibilità dal parcheggio si godono grandi panorami su tutta la catena del Gran Sasso e su quella del Morrone. Si inizia a salire in direzione nord-est guadagnando immediatamente il canale o anche, in alternativa, seguendo il sentiero estivo e attraversando per tornanti un breve tratto di bosco. Si guadagna una caratteristica strettoia (1750m circa) che garantisce l'accesso alla parte alta del canale, dove – ai lati – si ergono delle verticali pareti rocciose sulle cui creste non è difficile incontrare i camosci. Avvolto da pareti incumbenti, l'ambiente della Rava si fa decisamente suggestivo. Nel punto in cui si allarga di nuovo, la pendenza aumenta e occorre superare lunghi tratti di 40°. Tenendosi a sinistra si procede e, intorno ai 2000 metri circa di quota, si passa sotto la caratteristica Torre del Pratuccio, un gendarme roccioso supera-

to il quale si guadagna una sella (2400 m) dove la pendenza diminuisce notevolmente e dà accesso ad un pianoro roccioso e, quindi, ad una conca detritica spartiacque tra la cresta del Monte Pescofalcone a sinistra e i pianori superiori del Monte Amaro a destra.

Adesso si piega decisamente a destra in direzione sud-est e si effettua con alcuni tornanti un traverso in leggera salita, che richiede attenzione, al termine del quale si accede alla cresta sommitale (2650 m circa). Qui il panorama offre visioni di alta quota ben degne dell'ambiente alpino, dominato ad est dalle creste affilate dei Tre Portoni, dalle cime dell'Acquaviva e del più distante Focalone. Seguendo ometti e paline segnaletiche si procede in leggera pendenza fino ad arrivare, dopo 1300 metri di dislivello, alla larga vetta del Monte Amaro a 2793 metri di quota (4 ore circa), dominata dal Bivacco Pelino, un rosso “igloo” con tavolato in legno e attrezzato con 10 brande a castello. Si può adesso tornare indietro ripercorrendo l'itinerario di salita, abbandonandosi a una entusiasmante discesa, oppure si può scendere per la parallela Rava della Giumenta Bianca con la quale si raggiunge il Rifugio Celidonio a Passo San Leonardo (1283 m) e da qui per sentiero di nuovo al parcheggio di partenza.





Il sogno di Simone Moro

Riscoperta delle Alpi e effetti della crisi economica sulle spedizioni himalayane, progetti e considerazioni sui rischi. Il grande alpinista si racconta a Montagne360

di Roberto Mantovani - Fotografie dall'archivio di Simone Moro

14 gennaio 2005, Simone Moro è a pochi passi dalla vetta dello Shisha Pangma (8013 m), al termine della prima invernale della via degli Yugoslavi e, contemporaneamente, della prima invernale assoluta alla grande cima tibetana. Nella pagina accanto: un'istantanea di Simone nel cuore dell'inverno himalayano

Milano, Palazzo della Triennale, 5 novembre 2012. Manca ancora qualche ora all'avvio di "The North Face Speaker Series", il circuito di conferenze che porterà Simone Moro in giro per l'Europa. Per l'incontro di stasera, oltre a Simone, che è già arrivato da un pezzo, è atteso Denis Urubko, e più tardi forse anche Mario Curnis, classe 1936, il fortissimo e inossidabile alpinista bergamasco che nel 2002, a 66 anni, ha salito sull'Everest dal versante tibetano in compagnia di Moro. Abbiamo tempo per una bella chiacchierata, e Simone non si nega al cronista. Così prende

forma una conversazione improvvisata e assai poco ufficiale. Si parla di tutto, nei limiti del tempo a disposizione (più tardi sono previste le interviste ufficiali): di Himalaya, di alpinismo invernale, della compagnia di giro degli 8000. E naturalmente anche della crisi economica, che ha fatto diminuire la presenza degli scalatori in Himalaya. Sull'himalaysmo ai tempi della crisi, Moro ha un'opinione che non coincide con quella corrente. «Dal mio punto di vista, per l'himalaysmo la crisi rappresenta un'opportunità da non sottovalutare» sostiene, «e alla fin fine sta facendo un

«La storia recente dell'himalaysmo è zeppa di vie nuove importanti e mai ripetute. Eppure sembra che, una volta tracciato, un itinerario, per quanto grandioso possa essere, perda di interesse. È una cosa assurda. La ripetizione delle grandi vie dovrebbe invece essere un must, che serve a comprendere l'alpinismo del passato e a progettare il futuro».

gran bene al mondo degli alpinisti: il forzato profilo *low cost* delle spedizioni ha obbligato molti scalatori a mettere in piedi progetti da realizzare in economia, ma spesso anche di alta qualità. In sostanza, a parte il caso dell'Everest, oggi sugli 8000 c'è meno affollamento. Per contro, si registra una maggior presenza di alpinisti sulle cime più basse, perché queste sono gratuite o necessitano di permessi con costi limitati. Così, per assurdo, oggi ci si rende conto che mete di quest'ultimo tipo hanno un fascino inaspettato e sono decisamente interessanti. Dunque, la progettualità di questi ultimissimi anni mostra un ritorno all'alpinismo romantico. Che sta contagiando anche i patiti degli 8000. Gli inglesi hanno sempre praticato un'attività tesa all'esplorazione, ma ora anche americani, spagnoli e russi sono sulla stessa linea, e le loro scalate cominciano a fare tendenza».

Chissà se Simone ha in mente *Prow of Shiva*, la via nuova aperta da Mick Fowler e Paul Ramsden sul Mount Shiva (6142 m), in India? O magari la Mazeno Ridge del Nanga Parbat, percorsa per la prima volta dai britannici Sandy Allan e Rick Allen lo scorso luglio.

«La Mazeno Ridge? Proprio l'altro giorno mi hanno chiesto un parere su quel tipo di alpinismo... *one way ticket*. Sai cos'ho risposto? Che penso di non avere la capacità - meglio: la volontà -, di praticare un'attività i cui i coefficienti di rischio sono così alti. L'idea della Mazeno è stata grandiosa, tanto di cappello, ma quella scalata è letteralmente sul filo del limite. Se quando sei lassù il tempo volge al brutto... La definirei un'impresa del futuro portata però a termine con lo stile del passato. Stare lassù quindici giorni... Il rischio è altissimo. No: plauso e ammirazione per il risultato ottenuto, ma quella è un'ascensione lontana dai miei pensieri».



Ma quali sono le strade che oggi il grande alpinismo può percorrere?

«Traversate ad altissima quota e scavalcamenti di cime molto elevate, con salita da un versante e discesa dall'altro: salire il K2 da nord e scendere dal Pakistan, ad esempio, sarebbe una grandissima impresa. Poi ci sono le invernali (al momento rimangono ancora tre 8000 che attendono di essere saliti d'inverno), e le invernali senza l'ossigeno. E ancora quello che, per intenderci, un attimo fa ho chiamato "alpinismo romantico. Infine c'è ancora un altro possibile capitolo che potrebbe essere sviluppato...».

E quale?

«Quello delle prime ripetizioni. Troppo spesso la vicenda dell'alpinismo esplorativo si esaurisce nella realizzazione di un itinerario nuovo. La storia recente dell'himalaysmo è zeppa di vie nuove importanti e mai ripetute. Eppure sembra che, una volta tracciato, un itinerario, per quanto grandioso possa essere, perda di interesse. È una cosa assurda. La ripetizione delle grandi vie dovrebbe invece essere un must, che serve a comprendere l'alpinismo del passato e a progettare il futuro. Si potrebbero ripetere la via di Kukukcka sul K2, mai più ripercorsa; la via di Renato Casarotto al Broad Peak Nord, salita soslo in prima ascensione; il Golden Pillar allo Spantik; la traversata Gaherbrum I - Gasherbrum II; o la via di Bonatti al Gasherbrum IV... Secondo me quello sì che sarebbe un himalaysmo fantastico».

A proposito di progetti, com'è la vita di un professionista dell'Himalaya?

«Da un punto di vista di fruibilità della montagna, il tempo disponibile precipita drasticamente. Detto in parole povere: se non avessi la possibilità di stare 4-5 mesi l'anno in spedizione, oggi riuscirei ad andare in montagna molto meno di una volta. E se non nutrissi ancora la passione di un tempo e assecondassi solo le richieste di "produttività", non arrampicherei più e non avrei mai un minuto libero. Quindi, chi pensa che vivere di montagna significhi disporre di un tempo illimitato per arrampicare, si sbaglia. Il giorno in cui diventi professionista, sei fregato. Il momento più bello di tutta la vicenda è il percorso per arrivare ad esserlo, non il fatto di fare il professionista. A meno che...»

A meno che?

«A meno che non ci sia un grande rigore di vita e una passione incontenibile che ti spingono ad essere severo con te stesso sia nella preparazione sia nel non perdere di vista il perché si è diventati professionisti: e quel perché non è mai legato né ai soldi né alla fama, né tanto meno al fatto di diventare oggetto di chiacchiere. No: è legato alla realizzazione di un sogno. In questo momento



Nella pagina a fianco: Moro a quota 7800, nel corso della prima scalata invernale del Gasherbrum II. L'ascensione fu portata a termine dall'alpinista bergamasco, insieme ai compagni Denis Urubko e Cory Richards, nel febbraio 2011. Qui sotto: Simone in un momento dell'ascensione invernale al GII, in Pakistan

ho alle spalle 47 spedizioni, possiedo un sacco di documentazione e avrei di che vendere storie e immagini per il resto della mia vita. Ma il mio obiettivo non è questo. Ciò che mi gratifica è riempire il mio "deposito", non vendere quanto ho immagazzinato finora».

Viaggi, spedizioni, scalate su montagne lontane. Non si finisce per perdere un po' la misura e la dimensione delle cose?

Il rischio c'è. Quest'inverno non voglio andare in Himalaya. Per rispondere alla sbornia di esotico che ha contagiato anche il mondo dell'alpinismo, vorrei fare delle invernali sulle Alpi. Sono convinto che la grandiosità di un'avventura non stia nella lontananza, ma che consista nella capacità di immaginare e di far nascere dei sogni. Oggi, incredibilmente, la sbornia di lontananza sta facendo affiorare la bellezza della vicinanza»

Quindi non è vero che le Alpi ti stanno così strette?



Niente affatto. In questo momento Hervé Bar-masse e io stiamo progettando di rifare alcune scalate invernali di Mario Curnis, ancora mai ripetute, sulle Orobie. Non voglio che i sogni delle future generazioni dei miei concittadini alpinisti diventino impossibili solo perché si impigliano su cime troppo lontane».

D'accordo, però tu...

«È vero, io ho fatto e sto facendo un percorso inverso. All'inizio, non avendo responsabilità familiari, ho deciso di cominciare da dove di solito si finisce una carriera alpinistica, cioè sulle cime extraeuropee. Adesso, invece, voglio concludere avvicinandomi alle montagne di casa. E devo dire che, sulle Alpi, di possibilità ce ne sono a tonnellate. Basta saper sognare. Oggi ho però l'impressione che i sogni siano diventati dei desideri in fotocopia, e che i progetti vengano fatti con la carta carbone».

Torniamo all'Himalaya. Si dice che il circo degli 8000, quello dei collezionisti di cime, si stia sgonfiando...

«Si è già sgonfiato. Ormai, anche se sali tutti gli 8000, alla fine diventi solo il primo del tuo quartiere. In questo momento saresti il numero 32 della lista, cosa ben diversa dall'avventura del primo, del secondo o del terzo... Con la vecchia logica, oggi avrebbe senso essere il primo che li ha scalati tutti in inverno. Ma non è così semplice. In ogni caso i collezionisti di 8000 continueranno a esserci anche in futuro, ma magari passeranno alla storia per qualcuna delle salite fatte durante il loro percorso. Oggi comunque si stanno imponendo idee nuove».

Il fatto di avere due figli ha influito sulle tue scelte?

«Direi di no. Ma forse è mutata la mia sensibilità al pericolo ed è aumentata la mia capacità di sapersi fermare. Non è cambiata invece né la mia voglia di scalare né la portata delle ascensioni. Chiaro, comunque, che l'età porta saggezza. E in ogni caso io voglio vivere per un sogno, non morire per un sogno».

L'approfondimento

SIMONE MORO IN CIFRE

Simone Moro, bergamasco, classe 1967, una laurea all'Isef e un brevetto commerciale da pilota di elicottero, ha all'attivo l'ascensione di sette 8000 (Shisha Pangma, Lhotse, Everest, Broad Peak, Makalu e Gasherbrum II). È stato quattro vol-

te sulla cima dell'Everest (nel 2000, nel 2002, nel 2006 e nel 2010) e ha portato a termine le prime invernali dello Shisha Pangma, del Makalu e del Gasherbrum II. Ha scritto due libri: *Cometa sull'Annapurna* (Corbaccio, Milano 2003), e *La voce del ghiaccio*, sui suoi 8000 in inverno (Rizzoli, Milano 2012). Di recente Moro ha

prodotto un video di 24 minuti, *Exposed to dreams*, che racconta le sue ultime vicende, per la regia di Sandro Filippini e Marianna Zanatta.

Il prossimo progetto himalayano ufficiale di Simone Moro, a cavallo tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014, è la scalata invernale del Nanga Parbat.

Cascate di ghiaccio, passione che brucia

All'arrivo del gelo, quando l'acqua si immobilizza, Mario Sertori sente un richiamo irresistibile: da 30 anni è il cacciatore dell'effimero, l'esploratore instancabile delle Alpi Centrali. Ma è anche un cittadino del mondo, autore di salite estreme nei santuari dell'ice climbing

di Carlo Caccia

A sinistra: la magia effimera dell'arrampicata su ghiaccio. Mario Sertori in azione sulla famosa e spettacolare "Hydrophobia" (W16, Brunnital, Svizzera), quasi un pilastro del cielo. In questa pagina: ritratto del ghiacciatore valtellinese. Foto arch. Mario Sertori

«Un colata facile e divertente è Surlej presso l'omonima località in Engadina. Di media difficoltà direi Corvo nero alle Gole di Gondo e infine, restando in Svizzera ma alzando il livello, consiglio Sogno o Sonlerto in val Bavona».

Il ghiaccio è incertezza e adattamento, come una partita a scacchi. Le regole sono chiare, ma se non si bara non determinano nulla: tante sono le variabili che è impossibile pianificare integralmente l'azione. Così la forza dell'ice climber sta proprio nella sua capacità di improvvisare, di cogliere l'attimo e di gestire l'imprevisto. Attaccare o meno, proseguire o ritirarsi, colpire con forza o soltanto appoggiare: alternative che, a tu per tu con una cascata, non ammettono titubanze. Perché quel gigante è come una farfalla: splendido ma effimero, fantastico ma fragile, sorprendente nella sua continua metamorfosi da un giorno all'altro, da un'ora all'altra fino a sparire. Col ghiaccio, come hanno scritto gli indimenticabili Gianni Comino e Gian Carlo Grassi, "l'avventura è creata dalla circostanza. Circostanze che a volte trasformano le montagne familiari e che solo la ricerca permette di intravedere". Parole del 1980, quando l'arrampicata su cascate era già una solida realtà, che ci hanno portato naturalmente a un moderno interprete della disciplina, cittadino del mondo con le sue salite in Scozia, Norvegia, Islanda, Canada e Stati Uniti ma anche – e soprattutto, ci vien da dire – attento e appassionato esploratore delle "sue" Alpi Centrali, dove ha firmato oltre duecento prime ascensioni. Mario Sertori, nato a Sondrio nel 1962, guida alpina dal 1991 e ancora legato alla sua valle, non ama le luci della ribalta: tanto schivo quanto capace, uomo d'azione e di pensiero, non è mai stato geloso delle sue conoscenze, mettendole a disposizione di tutti attraverso articoli e guide tra cui l'enciclopedia *Alpine Ice* (Versante Sud, 2009) con le seicento più belle cascate delle Alpi. Così, quando gli abbiamo chiesto di raccontarci della sua bruciante passione

per l'ice climbing, non si è tirato indietro e ci ha portati alla scoperta del suo regno, di quel mondo magico che dura una stagione e che, a ogni suo ritorno, riserva sempre delle sorprese.

«Nell'estate 1983 ho fatto conoscenza col mondo delle pareti nord – esordisce Sertori – e nell'inverno successivo ero già alle prese con la prima di tante cascate. Perché questa passione per il ghiaccio? Razionalmente non riesco a spiegarla: capisco soltanto che quando le temperature si abbassano e l'acqua si immobilizza, anche in me si verifica una sorta di trasformazione! Cambio mantello: mi sento come un camoscio a cui spunta la folta e scura pelliccia invernale. Potrei dire, più semplicemente, che le cascate mi permettono di vivere delle grandi



avventure, cercando di dominare la paura in un magma di intense sensazioni».

Non basta dire ghiaccio: l'acqua può solidificarsi in tanti modi diversi.

«C'è il ghiaccio duro come la roccia, inattaccabile dalle lame delle piccozze: è un ghiaccio fragile, senza personalità, che a ogni colpo va in mille pezzi. Poi c'è quello dispettoso, che respinge le punte dei ramponi, e quello bizzarro, dai colori più strani. C'è il ghiaccio silenzioso, che comunica soltanto attraverso la sua forma, e quello chiacchierone: quando arrivi in cima sei sfinito dal suo borbottare. E poi c'è il ghiaccio che piange, il più fastidioso: dal primo metro è una doccia gelata. Per capire le cascate bisogna conoscere il loro alfabeto misterioso, ascoltarne il suono: il ghiaccio risponde subito, ai primi colpi di piccozza, e occorre comprendere il suo messaggio per sapere se la struttura è solida o no».

Così, prima degli attrezzi, entra in gioco l'esperienza.

«Nella fase di "ascolto" è fondamentale. Tuttavia conta anche in seguito: l'esperienza, dal punto di vista tecnico, permette quasi sempre di trovare una posizione di riposo anche sulle strutture più complicate, consentendo di uscire in sicurezza e bello stile anche dalle situazioni più scabrose».

Christophe Moulin ha scritto che su ghiaccio "nulla è sistematico, tutto è adattamento". Cosa significa precisamente?

«Sulle strutture più fragili è importante agire con delicatezza, accarezzare il cristallo: usare dolcezza e allo stesso tempo astuzia, agganciando le piccozze ai fori naturali e appoggiando i ramponi sulle protuberanze. Diversamente, quando il ghiaccio è legnoso e docile – di solito con temperature non troppo basse e scorrimento d'acqua in superficie – la progressione diventa più semplice: i colpi degli attrezzi vanno a segno subito, si procede velocemente e si risparmiano energie. Se il termometro scende parecchio, invece, il ghiaccio diventa fragile come il vetro: se lo spessore è notevole risponde fratturandosi in superficie e obbligando a un lavoro di ripulitura, se al contrario è sottile richiede grande attenzione per non compromettere il delicato equilibrio della struttura».

Quanto è cambiata la scalata su cascate dal 1980 a oggi?

«Moltissimo, soprattutto grazie all'evoluzione dei materiali. Trent'anni fa si usavano piccozze con manico dritto e becche molto inclinate, inutilizzabili per procedere agganciando la superficie. I ramponi, poi, erano poco aggressivi. Nonostante questo si affrontavano già colate impressionanti, considerate ancora molto difficili. Ma si scalava usando i cordini di collegamento tra le piccozze e l'imbragatura, appendendosi agli attrezzi per posizionare le protezioni: non le moderne viti tubolari – affilate come rasoi



e munite di manovella, determinanti nell'evoluzione dello stile – ma chiodi da percuotere nel ghiaccio, con entrambe le mani e un martello supplementare. Le lunghezze di corda, anche se verticali, erano così spezzettate in tante "microlunghezze": la scalata era assai fisica e meno tecnica di oggi».

Dicevi che l'avvento dei nuovi materiali ha permesso il cambiamento.

«Sì, anche se la rivoluzione degli attrezzi è stata a sua volta conseguenza di un mutamento già in atto, avviato da alcuni ice climber a cui il modo di progressione in voga fino agli anni Novanta stava ormai stretto. Eliminati i cordini di collegamento e le dragonne, sono comparse piccozze ad alto tasso tecnologico: mostri ricurvi lontani anni luce dalla famosa "Terrordactyl" ideata alla fine degli anni Sessanta dallo scozzese McInnes. La rivoluzione degli attrezzi, nelle ultime stagioni, ha riportato le cascate al centro dell'attenzione, con un boom di ascensioni di difficoltà medio-alta: colate un tempo

Estremo nord: Sertori in Islanda, dove i muri di ghiaccio si innalzano direttamente dall'oceano, durante la prima salita di "Arctic Pillar" (WI5+). Foto archivio Mario Sertori

riservate a una stretta élite sono oggi alla portata del climber medio. Per quanto riguarda le salite più dure, invece, negli ultimi anni non si è andati molto avanti: su ghiaccio puro, per superare il grado 7, occorre per forza entrare nel regno della grande incertezza, soprattutto per quanto riguarda le protezioni (che in qualche caso, come la proibitiva *Centercourt* aperta da Albert Leichtfried e Benedikt Purner nel 2010, vengono piazzate sulla roccia)».

Lasciando il grado 7 ai più spericolati, cosa significa salire una cascata di grado 6 che, per definizione, presenta "lunghi tratti verticali continui (30 metri e più), ancoraggi complessi da piazzare e precari, ghiaccio fragile o delicato"?

«Significa mettersi su un cammino comunque incerto, dove ricorrere a tutte le astuzie e capacità per venire a capo del problema. Il grado 6 è sempre molto impegnativo e con ghiaccio complicato: in mancanza di protezioni affidabili, la componente psicologica è preponderante. Essendo da escludere

l'eventualità di cadere, l'impegno richiesto aumenta in modo esponenziale. Mi vengono in mente cascate come *Shiva Lingam* e *La Dame du Lac*: itinerari di riferimento aperti da Thierry Renault nel 1987 e nel 1992 e ambitissimi da generazioni di ghiacciatori».

Torniamo un attimo ai materiali: che caratteristiche deve avere una piccozza da cascata? E i ramponi? Meglio monopunta o bipunta?

«La piccozza ideale deve essere leggera, ma con la testa pesante, per entrare al primo colpo nel ghiaccio senza romperlo. Poi: becca tagliente, come un rasoio, e resistentissima. Manico curvo per arpionare "meduse" e "cavolfiori" e impugnatura ergonomica, che inviti le dita a non mollare mai la presa. Utile, per i tratti adagiati, un piccolissimo puntale per poterla usare come bastone. Per i ramponi è questione di feeling. Personalmente, da quando vent'anni fa ho provato i monopunta, non li ho mai abbandonati: mi sembrano molto più equilibrati e, quando c'è un buco nella roccia, sono impareggiabili».

Hai avuto dei modelli, personaggi che hanno influenzato e indirizzato la tua attività di ice climber?

«Più degli altri ho ammirato Gian Carlo Grassi: non soltanto per la sua bravura tecnica ma anche per la sua capacità di trasmettere la passione per il ghiaccio e per l'attività esplorativa. Ho anche avuto la fortuna di incontrarlo, alla fine degli anni Ottanta: ero al rifugio Torino sul Monte Bianco, fuori imperversava il maltempo e Grassi comparve da solo, completamente fradicio. Mi colpì la sua energia, racchiusa in quel corpo minuto e apparentemente delicato. Voglio poi ricordare la grande guida engadinese Christian Klucker (1853-1928): un maestro insuperato che senza ramponi, senza infiggere chiodi e scavando migliaia di gradini fece sue, coi clienti, le prime ascensioni di molte vertiginose pareti nord delle Alpi. Per continuità d'azione, invece, colui che più mi impressiona è Patrick Gabarrou: un'icona del ghiaccio verticale».

Ma anche tu, in quanto a continuità d'azione, non scherzi. Cosa vuoi ricordare – una considerazione, un episodio – della tua instancabile attività di "cacciatore" di colate effimere?

«Questa dovrebbe piacerti: la storia, relativamente recente, della prima salita di *Mastro d'ascia* in val di Mello, dove fino al 2004 ho scalato davvero molto. Così, da conoscitore del posto, sapevo della presenza di un flusso magnifico che si era consolidato completamente soltanto nel 1991: un pilastro altissimo, incastonato in una grotta di granito dai colori forti. Nel febbraio 2010, passando per caso, l'ho visto nuovamente formato e non ho resistito al suo richiamo, venendone a capo dopo una complicata e dura battaglia. Non sapevo che la cascata era nel mirino di molti, che la tenevano curata aspettando



Nella pagina accanto: Sertori sull'impressionante muro verticale di "Hydnefossen" (WI6) nei pressi di Hemsedal, Norvegia. In questa pagina, invece, il nostro protagonista è alle prese con "Ovisight" (WI6) nella South Fork Valley, Wyoming. Foto archivio Mario Sertori

«C'è il ghiaccio duro come la roccia, inattaccabile dalle lame delle piccozze: è un ghiaccio fragile, senza personalità, che a ogni colpo va in mille pezzi. Poi c'è quello dispettoso, che respinge le punte dei ramponi, e quello bizzarro, dai colori più strani. C'è il ghiaccio silenzioso, che comunica soltanto attraverso la sua forma, e quello chiacchierone: quando arrivi in cima sei sfinito dal suo borbottare. E poi c'è il ghiaccio che piange, il più fastidioso: dal primo metro è una doccia gelata. Per capire le cascate bisogna conoscere il loro alfabeto misterioso».



il momento propizio (che non arrivava...). Bene: proprio il giorno della mia salita, tornando da una classica colata della valle, due dei pretendenti hanno dato un'occhiata alla "bella inviolata" e, con loro grande sorpresa, mi hanno visto impegnato nella discesa!».

Le Alpi Centrali nascondono altri gioielli del genere? Cosa resta da fare?

«Le Alpi Centrali erano un forziere di possibilità per gli ice climber: l'esplorazione della zona ha radici lontane e ha portato alla luce un corposo patrimonio di itinerari. Oggi, rispetto a vent'anni fa, è molto più difficile scovare linee inviolate ma chi ha occhi allenati può ancora imbattersi in nuove sfide. Tre esempi: il *Mostro di Siviglia* in val Cordera, salito da Teo Colzada e Rossano Libera nel 2009; *Why so serious?* in val Poschiavo, risolta da Luca Godenzi e Christian Crameri nel 2011 e la goulotte *Qui, Quo, Quai* in val d'Arigna, aperta da Franz Rota Nodari, Mirko Mogni, Mattia Domeneghini e Arsenio Gallo nel 2012».

Per te l'alpinismo non è soltanto azione, visto che sei autore di decine di articoli e di guide di riferimento. Cosa sta alla base di questo approccio culturale?

«Mi piace scrivere e trasmettere la passione per ciò che faccio. Sono molto orgoglioso soprattutto della guida *Alpine Ice* perché è completamente "mia", dalla concezione alla realizzazione. Comprende anche interviste a Patrick Gabarrou, Ueli Steck, Beat Kammerlander, Peter Podgornik ed Ezio Marlier: personaggi che mi hanno arricchito e incoraggiato nel ciclopico lavoro».

Tre cascate da non perdere: una facile, una di medio impegno, una difficile. Cosa consigli?

«Un colata facile e divertente è *Surlej* presso

l'omonima località in Engadina. Di media difficoltà direi *Corvo nero* alle Gole di Gondo e infine, restando in Svizzera ma alzando il livello, consiglio *Sogno o Sonlerto* in val Bavona».

Piccozze su ghiaccio e piccozze su roccia: ami il dry-tooling?

«Non mi attira molto e lo pratico raramente. In certe occasioni, in apertura su cascate, mi è stato di grande aiuto nel risolvere dei passaggi su roccia».

E le gare di ice climbing? Cosa ne pensi?

«Sono eventi per socializzare tra atleti di punta: in genere non appassionati cascatisti, ma campioni di arrampicata sportiva prestati a questa disciplina. Organizzate dalle aziende, le gare godono di una popolarità un po' gonfiata dalla pubblicità. Diverso il discorso per i meeting come quello di Argentière-la-Bessée o Kandersteg: sono occasioni per riunire gli appassionati che hanno così modo di confrontarsi, di scalare con climber più bravi e di conoscere le novità del mercato».

E per finire: dalle Alpi Centrali al resto del mondo. Cosa ricordi dei luoghi dove hai scalato cascate?

«Tutti mi hanno lasciato un loro profumo, un grafio nella memoria, un richiamo, e a tutti sono legato. Il più misterioso è senz'altro l'Islanda: l'isola dei contrasti e dei muri di ghiaccio che si gettano direttamente nell'oceano Artico. Ma mi hanno impressionato anche le sconfinite aree selvagge delle Canadian Rockies, le colate del Wyoming disperse ai confini dei ranch con mandrie urlanti. E ancora il più mondano Colorado, con le cascate che hanno fatto la storia del ghiaccio verticale, e il Montana, la Norvegia... Ogni luogo ha un suo timbro di qualità, conserva e rivela un racconto ininterrotto».

Bonificata l'area sotto la funivia del Gran Sasso

Dopo trent'anni di abbandono ripulito il vallone sotto la storica funivia del Gran Sasso. L'associazione "I Corridori del Cielo" dell'Aquila ha trasportato a valle 120 quintali di materiale



La bonifica del vallone ha richiesto 30 viaggi con l'elicottero della Forestale per portare a Fonte Cerreto, sul piazzale che si trova alla base della funivia, tutto il materiale, che è poi stato poi recuperato dall'Asm (Aquilana Società Multiservizi). Tra i rifiuti recuperati anche pneumatici, bombole di gas e addirittura un enorme barile dell'Agip risalente al 1930, sepolto da anni.



Paolo Boccabella del Collegio Nazionale delle Guide Alpine d'Abruzzo, socio del Club Alpino Italiano e Presidente dell'Associazione "I Corridori del Cielo dell'Aquila", ci segnala l'intervento di bonifica sui materiali di risulta della vecchia funivia a due tronconi del Gran Sasso d'Italia, abbandonati lungo un vallone sottostante per circa trent'anni. L'associazione, con la collaborazione del Corpo Forestale dello Stato e dell'Azienda di smaltimento rifiuti del Comune dell'Aquila, si è fatta carico di questo problema e, nel giro di un anno, ha trasportato a valle i circa 120 quintali di materiale ferroso e altro, ripristinando un

antico percorso per gli amanti della montagna e soprattutto per gli scialpinisti.

La vecchia funivia era stata inaugurata nel 1934 e dismessa alla fine degli anni ottanta per la costruzione, ad un unico troncone, di quella nuova.

È stata anche l'occasione per ripristinare uno storico rifugio Garibaldi, a quota 2230 metri, costruito con pietre numerate nel 1883 dal CAI dell'Aquila che, dopo alcuni lavori di ristrutturazione, è rimasto chiuso per circa tre anni e mezzo. Sono stati rinvenuti e trasportati a valle 9 quintali di materiale edile ed altro genere. Da oggi il Rifugio è fruibile.

I volontari sono stati impegnati per circa venti giorni nell'arco di un anno, fruendo di diversi giorni di ferie e permessi. La ditta Bologna Umberto dell'Aquila ha fornito a titolo gratuito frullini e seghe a motore per rompere le corde di acciaio ed altro materiale interrato

EXTREME EYE TECHNOLOGY

Change XV.2



Aggiuntivo **VISTA**



Per chi ama lo sport e la vita outdoor, finalmente una risposta completa

Change XV.2 racchiude l'intercambiabilità di **particolari lenti** che lo rendono **adatto a qualsiasi condizione** di luce, la **regolabilità del nasello** e l'**aggiuntivo vista** per chi non vuole o non può indossare le lenti a contatto.

Lenti Z-VARIO
fotocromatiche:
si adattano alle diverse
condizioni di luce

Lenti AMBER:
ideali in condizioni
di luce intensa

Occhiale Approvato
dal Club Alpino Italiano



Le montagne incantate di Luisa Rota Sperti

Dal sacro Kailas alle Dolomiti, dai monaci tibetani agli alpinisti, l'artista lecchese narra con la matita il mondo delle altezze

di Carlo Caccia



Nella pagina accanto, il Catinaccio trasfigurato di Luisa Rota Sperti, con Similde, Re Laurino e il suo roseto. La tavola fa parte del grande ciclo "Ai confini del cielo", ispirato alle leggende dolomitiche e dedicato a Karl Felix Wolff. Qui sotto, Luisa Rota Sperti tra le sue opere. Foto di Marina Gallandra

Luisa Rota Sperti, nata a Lecco nel 1949, realizza senza posa da quarant'anni: per lei il disegno è un'ossessione. Ma le opere singole non la soddisfano: fatto proprio un soggetto, si lascia conquistare e non vede altro. Ne parla e ci lavora per mesi, con selvaggia determinazione, dilatandolo in cicli sorprendenti che sviluppano la fiamma iniziale fino ad esaurirne le risorse.

Luisa Rota Sperti racconta storie con la matita: la sua è una pura, magnifica ossessione. Racconta le montagne e i loro uomini, reali o leggendari, dalle Dolomiti all'Himalaya e oltre. Si lascia catturare, medita a fondo e poi esplose in un'infinità di segni dove nulla è lasciato al caso: il discorso si dipana e quasi dilaga serratissimo, senza concessioni all'effetto facile e scontato. Imprevedibilità barocca, libertà assoluta in un caleidoscopico intrecciarsi di elementi ricorrenti: un contrappunto grafico dove le regole più ferree, come in quello musicale, non limitano l'espressione ma anzi la esaltano. Un'idea, semplice se non addirittura elementare, dà vita a costruzioni monumentali che non finiscono di stupire, in cui si scova sempre qualcosa di nuovo. E questa concentrazione senza riposi, questa maniacale, patologica attenzione a tutti i dettagli è la gioia e la croce dell'artista che vive ai piedi delle Grigne, al cospetto di quel Sasso Cavallo che è un mondo di rocce e di spiriti col suo genio e guardiano: personaggio che diresti fantastico per poi scoprirlo reale e concreto come la pelle scolpita delle sue mani. Mani instancabili, da contadino alpinista, quelle di Giuseppe "Det" Alippi. Mani vere capaci di lavorare la terra, piantar chiodi impossibili e stringere appigli ridicoli. Mani senza maschera, sporche di vita come quelle di Luisa il cui lavoro sa dei tempi degli scalpellini sulle guglie delle cattedrali: devoti artigiani senza nome che sapevano fare, che credevano nei calli, nel sudore e nella polvere come via per la perfezione. E come loro – ci avrà mai pensato? – Luisa crea ogni giorno, gusta la sua fatica nel silenzio e nella penombra di uno studio dove manca lo spazio ma dove si trovano meraviglie – leggi matite – che in altre mani farebbero disastri: armi di precisione in confronto alle quali la "durissima" 2H dei tempi del liceo è roba da frombolieri o poco più.

CONVERSAZIONE DOLOMITICA TRA MATITE E LEGGENDE

Luisa ne parlava a Trento, nel 2008, con l'indimenticabile Mario Crespan: anche lui maestro del segno sulla carta, innamorato delle Dolomiti e della grande Civetta. E la montagna "che incanta" era lì, davanti a loro, centro di gravità non dichiarato ma percepibile di una mostra in cui Luisa presentava le sue Dolomiti tra Dino Buzzati e Karl Felix Wolff, tra Tita Piaz e Re Laurino. Niente enrosadira da cartolina, ma bianco e grigio in tutte le gradazioni, in un continuo – impercettibile o repentino – modulare dalle più cupe tonalità minori alle più luminose maggiori e viceversa: una tecnica consumata che non è virtuosismo fine a se stesso, ma elemento costruttivo, sostanza del discorso come nei prodigi per violino solo del vecchio Bach, che Mario amava. Matite, dicevamo: strumenti magicamente accordati per risuonare col pensiero, con i quali fissare su grandi e piccoli fogli Schoeller ogni minima vibrazione dell'anima. Luisa raccontava della 7H, menzionava la 9H soltanto per dire che tra le due non c'è differenza e a noi, curiosi di saperne di più su queste mine estreme, veniva in soccorso il saggio Crespan: «Sono l'anticamera del chiodo». Luisa approvava con un cenno e ripartiva di slancio, spiegando la difficoltà di fotografare e poi riprodurre le sue opere su libri e cataloghi: «Perché in ciascuna di esse c'è un'infinità di minuscoli dettagli, apprezzabili soltanto stando a pochi centimetri dall'originale». E a Trento, complice la non eccessiva luce, bisognava avvicinarsi parecchio per essere certi della timida presenza del colore, lasciato da altre mine speciali, nelle tavole del ciclo *Ai confini del cielo*. Luisa: «Sono ricerche sull'animo femminile – che è colorato! – prendendo spunto dalle leggende dolomitiche raccolte e pubblicate da Wolff che dedicò la vita a queste storie, subendo anche delle critiche che in fondo non capisco». Mario conosceva Wolff e il suo metodo di lavoro, basato su frammenti qualche volta arbitrariamente integrati, ma la sua risposta a Luisa si allargava oltre il caso specifico: «Nell'arte, non appena realizzi qualcosa, trovi chi ti appoggia e chi invece ti vuole distruggere».

TRA TERRA E CIELO

Luisa Rota Sperti, nata a Lecco nel 1949, realizza senza posa da quarant'anni: per lei, l'abbiamo detto, il disegno è un'ossessione. Ma le opere singole non la soddisfano: fatto proprio un soggetto, si lascia conquistare e non vede altro. Ne parla e ci lavora per mesi, con selvaggia determinazione, dilatandolo in cicli sorprendenti che sviluppano la fiamma iniziale fino ad esaurirne le risorse. Tema e variazioni profonde, non ornamentali: storie portate alle estreme conseguenze in mirabile ossequio ad una



concezione dell'arte per niente attuale, visto che l'operosa pazienza – nota: la diretta interessata parla di “straordinario godimento del fare” – è ormai passata di moda mentre nei lavori di Luisa si staglia più granitica che mai. Ecco quindi, tra le tappe di una ricerca in continua evoluzione, *Il signore degli anelli* del 1979-82 (33 tavole), *Buddhacarita* (21 opere: tavole singole, dittici e trittici), *Francesco e gli uccelli* (politico cruciforme) e *Sacre montagne* (24 tavole). Seguono, dal 1994 al 1999, *Giro del Pelmo* (8 tavole), *Monasteri delle Meteore* (19 tavole), *Dieci Tori* (10 tavole) e *Kailas: viaggiatori incantati e pellegrini* (10 tavole). E dopo la fiaba *Pino, la morte e il Pelmo* del 2000 (11 tavole) è arrivato il monumentale viaggio *Dalle cattedrali della terra ai sentieri del cielo* (32 tavole) a cui appartiene anche la Civetta esposta a Trento. Fu John Ruskin, nel 1869, a presentare le montagne come “le grandi cattedrali della terra, con i loro portali di roccia, i loro mosaici di nubi, i loro cori di ruscelli, i loro altari di neve”. Tuttavia, come scrisse Domenico Rudatis nel 1927, “poche soddisfano quel confronto con tanta formale perfezione e profondo simbolismo quanto la Civetta”, con la “sua architettura protesa verso il cielo ad invocare la congiunzione del mondo terreno col divino”. Così, per l'autore di *Rivelazioni dolomitiche*, Civetta sta per “Civitas”: la mitica città incantata tra terra e cielo e destinata, con Emil Solleder e i suoi seguaci, a diventare il regno del sesto grado. Luisa, tutto questo, l'ha studiato e raccontato a modo suo, con l'umiltà delle matite capaci di penetrare la natura delle cose.

Eccolo, Rudatis, che partecipa alla scena in disparte e invisibile da lontano tanto è perso nella fitta trama del disegno. Evidente proprio al centro, invece, Solleder pare rivolgersi all'osservatore come in una fotografia scattata nel 1926: è il fulcro dell'opera ma allo stesso tempo appare altro da essa, solitario protagonista in un alone quasi bianco proprio sotto il cuore della parete nordovest, *die Wand aller Wände* dove realizzò la sua impresa più celebre. Poi ci sono gli altri – Giorgio Graffer, Leo Rittler e Alvis Andrich – riuniti fianco a fianco ai piedi del grande albero sulla destra: in primo piano eppure quasi nascosti, come a dire “ci siamo anche noi ma oggi è la festa di Emil”. E infine, in un “già e non ancora” interamente compreso nella metà superiore della tavola, ecco la “Civitas”: la favolosa montagna-cattedrale ormai prossima a staccarsi da terra, pronta a navigare in quel cielo, pacificamente ingombro di nubi, in cui appare irreversibilmente immersa.

TRA STORIA E INCANTO

Luisa Rota Sperti ha riletto cento anni di storia di alpinismo dolomitico, dalla nascita di Emil Zsigmondy (1861) alla morte di Andrea Oggioni (1961). Termini suggeriti, come tutto ciò che racchiudono,

da sensazioni personali evocate da coincidenze, da giochi del destino capaci di segnare le vite e la loro fine. Solleder e la Civetta, Zsigmondy e la Croda dei Toni, Oggioni e le Cinque Torri. Ancora, tra gli altri: Georg Winkler e le Pale di San Martino, Paul Preuss e il Sassolungo, Bruno Detassis e la Brenta Alta, Ettore Castiglioni e la Marmolada: accostamenti talvolta immediati e talvolta più sottili che non ne precludono altri, come nel caso di Hermann Buhl e della concretezza rocciosa della Cima Una sovrastati da un cielo scurissimo in cui aleggia l'impalpabile velo di sposa e sudario del Chogolisa. E poi c'è Dino Buzzati, col bastone in mano nei giardini pubblici di Milano ma in realtà altrove, visto che la metropoli si fa montagna e la Gusèla del Vescovà si staglia tra le nubi in compagnia del misterioso Babau. Dico Buzzati e Gusèla e pensi alla loro città: a Belluno dove nel 2005 è cominciato il lungo peregrinare delle *Cattedrali*. Ed è bello pensare ai viaggi di questo poema per immagini, di questo canto del disfacimento e della morte – ecco il filo che lega tutte le opere –, da un luogo all'altro fino al Messner Mountain Museum, al cospetto del Pelmo sacro e maledetto che ha segnato la vera svolta nella vita di Luisa. In che modo? Ce lo ha spiegato lei stessa a Lecco in occasione della sua ultima mostra – *Montagne: l'epica e l'incanto* – in cui lavori di cicli diversi hanno permesso di cogliere l'estrema varietà, nell'unicità del mezzo espressivo, di una produzione capace di reggere le più disparate sedi espositive: dalle gallerie d'arte al festival di Trento, dai musei ai rifugi delle Grigne e della val Fiorentina. Gli uomini e le pareti delle *Cattedrali*, il lato femminile delle leggende *Ai confini del cielo*, il *Sass Cavall* col suo guardiano dalle mani di larice, Giuseppe “Det” Alippi, e le ultime nate: quelle *Montagne grandi* – Everest, K2, Nanga Parbat, Monte Bianco, Cervino, Eiger, Pizzo Badile e Cerro Torre – create dopo una sorta di “ripensamento” della ricerca. Sono, tutte queste, le tavole tra cui materialmente ci muoviamo mentre Luisa spiega, ad alta voce come è solita fare, con quel piglio che non attende domande perché ciò che va detto è ben chiaro e già pronto a esplodere.

ESSERE CHE NASCE, CHE VIVE E CHE MUORE

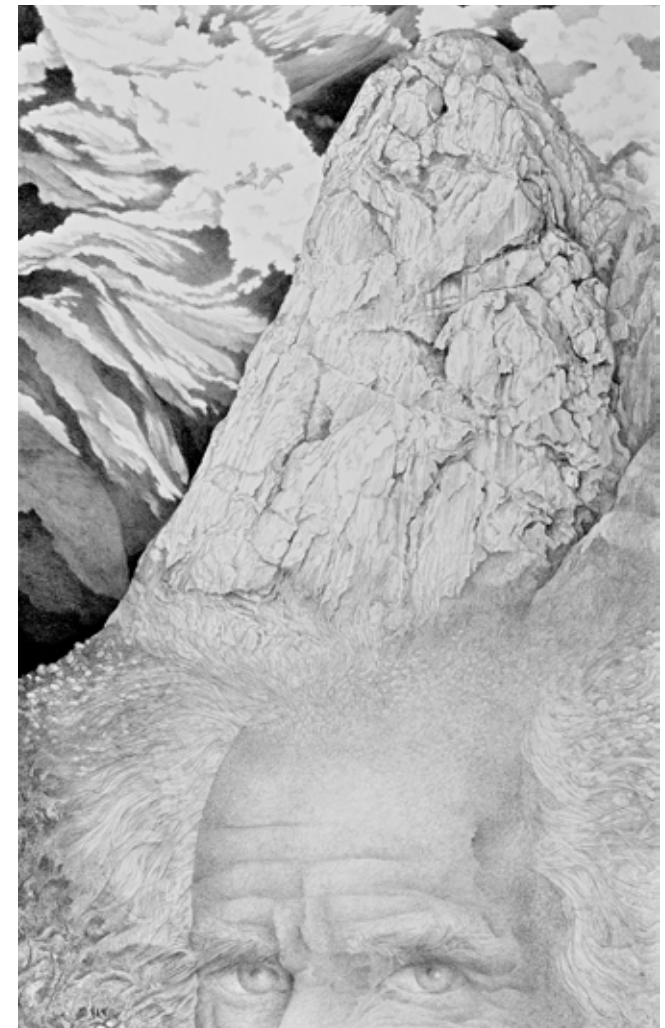
«Pensavo a questa mostra e a quella del 2000 sempre qui, nella Torre Viscontea» esordisce. «Dodici anni fa lì stava Milarepa e là Madre Teresa di Calcutta. Ti giravi ed ecco San Francesco e il Buddha. Perché la mia, più che una ricerca artistica, è sempre stata una ricerca spirituale: in quelle opere dichiaratamente religiosa. Saltavo da un credo all'altro: il senso della vita e il mistero della morte erano alla base di tutto. Ho viaggiato e cercato: da giovane soprattutto in Oriente – in India e in Nepal col



In queste pagine, una montagna e il suo guardiano: il Sasso Cavallo, nel gruppo delle Grigne, e Giuseppe “Det” Alippi. Le altre tavole del ciclo, insieme a molte altre opere, sono visibili nel sito dell'artista: www.luisarotasperti.com

«Avanti sempre, giorno dopo giorno, per ore e ore dalle sette del mattino: un tratto di matita e poi un altro, rispondendo ad una necessità fisica insopprimibile, assecondando un'ossessione. La mia è una ricerca e nella ricerca non c'è una meta: non c'è avanti e non c'è indietro. Procedo a piccoli passi, lentissima, e il cammino, durato anni, mi ha portato dalle vette degli alpinisti alle valli delle leggende».

furgone – e la ricerca, ogni volta, si faceva quadro. Ecco: io sono il risultato di ciò che mi è capitato. Leggevo Jack Kerouac, Giuseppe Tucci e Alexandra David-Néel con l'ansia dentro, con un'insopprimibile desiderio di conoscere: ipersensibilità acuita dalle esperienze». Ad un tratto, però, ecco la svolta: il Kailas si è fatto Pelmo e con quel volto è rimasto nella vita di Luisa. Che prosegue: «Ho cominciato ad andare in montagna sul serio: lasciare l'automobile per una settimana e via, da un rifugio all'altro. Così attorno al Pelmo ho provato – come dire? – una sottile, delicata, deliziosa accettazione della mia natura di essere che nasce, che vive e che muore. Perché il problema era quello. Seduta guardavo la roccia, il camoscio, la natura attorno e mi sono detta: va bene, va bene anche così. Nessuna dimensione religiosa: la fede è un dono che puoi possedere o no. Basta Oriente, Tibet, quel tipo di ricerca: a quei tempi ero divorata dall'ansia e così divoravo libri, in modo demenziale. Difficile spiegare con le parole: coi quadri è più facile e uno solo non basta. Ecco il perché dei cicli, che servono soprattutto a me. È come se per mesi mi chiudessi in una stanza: io e le mie storie, che hanno bisogno



di spazio. Trittici, politici e poi serie più o meno estese a seconda dell'argomento: con le leggende delle Dolomiti, bellissime, ho superato le sessanta tavole. Avanti sempre, giorno dopo giorno, per ore e ore dalle sette del mattino: un tratto di matita e poi un altro, rispondendo ad una necessità fisica insopprimibile, assecondando un'ossessione. La mia è una ricerca e nella ricerca non c'è una meta: non c'è avanti e non c'è indietro. Procedo a piccoli passi, lentissima, e il cammino, durato anni, mi ha portato dalle vette degli alpinisti alle valli delle leggende. Sono lenta e faccio ciò che mi sento di fare: non importa che per me sia bene o sia male». Non la vita per le montagne ma le montagne – simboli lungo il viaggio interiore – per la vita. Montagne che si fanno totem come il Sasso Cavallo, che sbircia l'artista al lavoro e sa di essere continuamente sbirciato, e che in quanto totem hanno un significato prima personale e poi ben più vasto: creature guardate dall'uomo e piene di mistero proprio perché nell'uomo, nel loro guardiano, sta il mistero più grande. La domanda è un abisso e la risposta, intuita e fermata con le matite in momenti di pensiero acuto, è allo stesso tempo abisso e speranza.



A fronte: Grava d'Inverno. Il pozzo da 40 metri. Foto Francesco Maurano.
Sotto: Il massiccio degli Alburni visto da Nord Ovest. Foto Francesco Maurano

Alburni, l'esplorazione speleologica infinita

Il massiccio degli Alburni, in Provincia di Salerno, rappresenta l'area carsica più importante del Sud Italia. Qui la speleologia è davvero trasversale e la condivisione dei dati acquisiti risulta decisiva. Il corretto rapporto con le popolazioni locali è il vero valore aggiunto

di Francesco Maurano - Gruppo Speleologico Natura Esplora, Summonte (AV), Umberto Del Vecchio - Gruppo Speleologico CAI Napoli, Francesco Lo Mastro - Gruppo Speleologico Martinese, Antonio Santo - Dip. Ingegneria Idraulica, Geotecnica ed Ambientale di Napoli e Mario Parise - CNR - IRPI, Bari per Alburni Exploration Team

Le prime esplorazioni sul massiccio cominciano all'inizio del 1920 con la Commissione Grotte "Eugenio Boegan" (CGEB) di Trieste. Da quel momento, con un ritmo crescente negli anni Cinquanta e Settanta, le esplorazioni vengono effettuate sistematicamente, assicurando risultati notevoli in termini di numero di grotte esplorate. È nel 1950 che il Gruppo Speleologico CAI Napoli inizia a lavorare nel settore, in particolare effettuando esplorazioni subacquee. A questo gruppo ne seguirono altri, quali il Circolo Speleologico Meridionale, il Circolo Speleologico Romano e lo Speleo Club Roma. Negli anni 'ottanta, con il passaggio alla tecnica su sola corda e l'abbandono delle scale, le esplorazioni negli abissi del massiccio degli Alburni continuano principalmente ad opera di tre gruppi (Gruppo Speleologico Martinese, Gruppo Speleologico Dauno e Gruppo Speleologico CAI Napoli). La stretta collaborazione tra questi gruppi porta in breve tempo alla nascita di un sodalizio denominato AIRES (Associazione Intergruppi Ricerche ed Esplorazioni Speleologiche) che, nel corso degli anni, colleziona nuovi dati e esplorazioni sul massiccio degli Alburni, rendendolo un importante punto di incontro per tutti gli speleologi italiani.

LA PUBBLICAZIONE DEI RISULTATI DELLE RICERCHE

Il risultato principale di questa fase cruciale delle esplorazioni della zona è il libro "Monti Alburni - ricerche speleologiche" (Bellucci et al., 1995), che è ancora oggi il principale riferimento per chiunque sia interessato a esplorarne le grotte. Nel corso degli anni Novanta altri gruppi contribuiscono alla conoscenza del massiccio con nuovi risultati in grotte, come Grava del Vecchio Casone, Auletta, Piani di S. Maria, Grava d'Inverno. Nel periodo 1994-1996, esplorazioni sistematiche a Grava II dei Gatti permettono di incrementare la topografia globale della grotta di ben tre volte (da 500 a 1500 m di sviluppo). Nel 1997, alla Grava del Casone viene trovato ed esplorato un pozzo profondo 140 metri,

ma purtroppo le esplorazioni seguenti non sono in grado di produrre risultati significativi. Durante il campo estivo 1998, i resti di un orso delle caverne furono trovati a grotta Milano. I resti saranno poi recuperati nel novembre 2005, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Terra "Federico II" di Napoli. Nel 2001 si realizza la giunzione delle grotte Piani di Santa Maria I e Piani di Santa Maria III, estendendo il complesso carsico a 2500 metri di sviluppo. Nel 2002 e 2003 le attività di esplorazione svolte soprattutto in periodo invernale sono effettuate a Grava dell'Auletta da speleologi provenienti da Campania, Puglia, Molise, Lazio e Umbria. Gli sforzi esplorativi consentono di raddoppiare la profondità originale della grotta. Negli anni a seguire nuove grotte sono stati trovate nel massiccio, aggiungendo ulteriori dati e informazioni sul carsismo della zona (Grava di Cesare, Grava di Matteo, ecc.). Decine di speleologi nel periodo tra 2006 e 2008 hanno lavorato a Grava d'Inverno, conducendo una intensa attività esplorativa: infatti, anche se la grotta presenta uno sviluppo prevalentemente sub-orizzontale, ha diversi gradi di difficoltà, a causa dei molti passaggi stretti, della presenza di fango e di numerose aree con enormi crolli. Tuttavia, il risultato finale ha ampliato notevolmente lo sviluppo conosciuto della grotta, raggiungendo una lunghezza di oltre 1 chilometro e 400 metri. Proprio a seguito di questa esperienza di collaborazione tra varie entità speleologiche, a fine 2008 si dà vita ad un nuovo coordinamento per le attività sugli Alburni, con la nascita dell'Alburni Exploration Team.

LE RECENTI, CONTINUE ESPLORAZIONI.

Grava del Campo si presentava come uno dei tanti inghiottitoi ostruiti da sedimenti sul fondo. Tuttavia, una piccola salita consentì di accedere ad uno stretto meandro che, dopo una serie di piccoli salti, risultava impraticabile. Ma una forte corrente d'aria animò la voglia di cercare di passare lo stretto passaggio. Così, dopo un lungo lavoro per allargare il passaggio, a fine estate 2009 uno speleologo

APPROFONDIMENTI E INFORMAZIONI

- F. Bellucci, I. Giulivo, L. Pelella, A. Santo, *Monti Alburni - ricerche speleologiche*, De Angelis, Avellino, 1995.
- F. Maurano, B. Bocchino, G. Proietto, *Caldi estati ad Inverno*, «Speleologia» n°60, 30-35 pp., 2009.
- Alburni Exploration Team:
www.alburniteam.it
- Federazione Speleologica Campana:
www.fscampania.it



riuscì a passare esplorando i successivi due pozzi oltre lo stretto passaggio. Il passaggio venne a questo punto reso praticabile e l'esplorazione continuò tra pozzi e passaggi orizzontali, fino al meandro finale, che termina ad una profondità di 403 metri, facendo risultare Grava del Campo la quarta grotta più profonda in Campania. Grava dei Vitelli, scoperta nel 1962 dalla CGEB, è stata oggetto nel periodo 1987-1990 di esplorazioni che hanno portato il suo sviluppo a 1880 metri, con una profondità di 385 metri (Bellucci et al., 1995). Nel 2009, a una profondità di -270 metri, alcuni speleologi effettuarono una risalita di circa 30 metri, trovando nuovi spazi costituiti da meandri e condotte, alternati a piccole camere con depositi di crolli e alcuni pozzi. Lo sviluppo di queste nuove zone si aggira intorno ai 500 metri di sviluppo, per un dislivello di 100 metri. Gli speleologi oggi sono bloccati a un sifone emittente che fa ben sperare in una ulteriore prosecuzione. Durante le esplorazioni, è stato trovato un residuo di un palco fossile di Cervo Rosso, il che fa ipotizzare un collegamento di queste zone con l'esterno. A partire da osservazioni sul campo e dall'analisi delle principali grotte della zona, negli ultimi anni, in particolare a cura del Gruppo Speleologico Martinese, si è lavorato nel settore dove si trovano tre delle grotte più importanti del massiccio (Madonna del Monte, Fra' Gentile, e Fumo). Le tre grotte sono probabilmente settori di un unico sistema carsico, e dovrebbero connettersi a un fiume sotterraneo basale, finora mai raggiunto. Con

tale obiettivo, indagini dettagliate hanno consentito nel 2010 di individuare quella che sembrava una grotta fossile: 30 metri di profondità ostruita al fondo da fango e sedimenti, ma con una fessura su un lato della quale usciva una corrente d'aria molto forte: per questo motivo la cavità è stata battezzata Grotta del Vento. La grotta è stata interessata da un intenso lavoro di rimozione di fango e detriti, permettendo di raggiungere nuovi vuoti sotterranei, fino a uno stretto passaggio. Al di là di questo la grotta cambia in modo significativo, con un pozzo da circa 150 metri. A circa metà della sua profondità, il pozzo è diviso in due fusoidi da un terrazzo di roccia; questo è risultato essere il punto di giunzione con Grava del Fumo. Dai dati così ottenuti si può oggi affermare che Grotta del Vento è il settore fossile del sistema di Grava del Fumo.

ESPLORAZIONI SPELEOSUBACQUEE

A Castelcivita i primi tentativi risalgono agli anni Sessanta, ma solo nel decennio successivo la ricerca è diventata sistematica, grazie agli sforzi del CAI Napoli. Un evento tragico, avvenuto nel 1973 quando tre subacquei persero la vita nella risorgenza del Vecchio Mulino, portò all'interruzione delle attività per qualche anno. Tuttavia, altri subacquei provenienti da diverse parti d'Italia subentrarono ai napoletani: nei primi anni Novanta speleosub del gruppo di Foligno riuscirono a collegare la grotta di Castelcivita con la grotta dell'Ausino. Negli stessi anni e in quelli a seguire, M.Bollati, L.Casati,

Sotto: grotte di Castelcivita. Depositi di calcite nel secondo lago. Foto Francesco Maurano.
A fronte a sinistra: grotte di Castelcivita. Sala "della riflessione". Foto Francesco Maurano.
A destra: la scultura neolitica dell'Antece. Foto Francesco Maurano



Ringraziamenti:
Le ricerche e le esplorazioni condotte sul massiccio degli Alburni non sarebbero state possibili senza la passione e la fatica di molti speleologi provenienti da diverse parti d'Italia che negli anni hanno consentito il raggiungimento dei risultati qui descritti. A tutti loro è dedicato il presente articolo.

J.J.Bollanz e Z.Zenkak portarono le esplorazioni al Vecchio Mulino a una profondità di -117 metri, con uno sviluppo complessivo di 550 metri. Le esplorazioni dell'Auso iniziarono negli anni 'novanta, quando venne trovata una condotta freatica inclinata che terminava con un pozzo di 10 metri di profondità; sul fondo, a seguito di una ispezione preliminare, venne identificato un passaggio ampio, con lunghezza stimata di circa 30 metri. Nel 1993 R.Onorato e nel 1994 M.Diana esplorano il passaggio raggiungendo un'ampia caverna areata, mentre successive esplorazioni nel 1998 portano alla scoperta di nuove gallerie sommerse oltre la sala già conosciuta.

LA STORIA CONTINUA

Il massiccio degli Alburni è senza dubbio una delle zone carsiche più notevoli d'Italia, ed è stato in passato troppo spesso poco considerato rispetto ad

altre zone in termini di potenzialità carsiche e speleologiche. La storia della speleologia brevemente descritta in questo articolo e le attività svolte hanno spesso avuto poca continuità, e sono state condotte grazie agli sforzi prodotti individualmente da piccoli gruppi di speleologi. D'altra parte, sono stati raggiunti notevoli risultati da quando le attività sono state pianificate (anche su solide basi scientifiche) e gli sforzi si sono concentrati su un'unica grotta o sistema carsico. Allo stesso tempo c'è stata la volontà di interfacciarsi con le popolazioni locali attraverso la diffusione dei risultati e delle attività speleologiche, così da coinvolgere il più possibile la comunità dell'area, rendendola partecipe dell'importanza della tutela e della protezione di un ambiente molto particolare e fragile quale quello carsico, sia nelle sue manifestazioni ipogee che epigee. In poche parole, un tentativo verso un vivere in modo sostenibile in aree carsiche.



L'approfondimento

L'UOMO E LE GROTTA DEL MASSICCIO DEGLI ALBURNI

Il massiccio si trova nel cuore del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, tra le valli dei fiumi Calore e Tanagro. Il nome deriva da una parola che significa bianco, a causa del colore principale che caratterizza la zona, per l'affioramento delle rocce carbonatiche. Il massiccio carsico è estremamente ricco di doline, grotte e inghiottitoi e, infatti, la natura carsica della zona è all'origine della presenza di oltre 400 grotte esplorate. Tra queste, le più famose sono rappresentate dalle grotte turistiche di Castelcivita, la più lunga del Sud

Italia (5400 km), e di Pertosa (circa 3 km). Anche se con minori resti di quelli che si trovano in molte altre grotte situate nei pressi delle coste della Campania, alcune grotte degli Alburni testimoniano la frequentazione da parte dell'uomo di queste cavità a partire dal Paleolitico Questo, in particolare, si è verificato per i siti più accessibili, ubicati ai piedi del massiccio, vicino a fonti d'acqua (Grotta di Castelcivita). La frequentazione del Massiccio degli Alburni durante il Neolitico è invece testimoniata dalla presenza della scultura in pietra dell'Antece. A parte le frequentazioni preistoriche, la speleologia come attività pionieristica è effettivamente iniziata nel corso

del XIX secolo, con un tragico episodio: nel 1889, due fratelli di Controne entrarono nella grotta di Castelcivita con lampade a olio, per esplorare il sistema, ancora sconosciuto a quel tempo. L'acido carbonico proveniente da un ramo laterale delle grotte spense le lampade dopo che i due erano entrati per 300 metri nella grotta. In queste condizioni non furono in grado di trovare una via d'uscita, e solo 8 giorni più tardi vennero ritrovati. Uno dei fratelli morì poco dopo, mentre l'altro impazzì. Il sistema di Castelcivita è diventato una grotta turistica nel 1930, e due anni più tardi, anche le grotte di Pertosa sono state aperte al pubblico.

1627: l'abate Castiglione esplora il Monviso

La carta manoscritta allegata alla relazione dell'abate Valeriano Castiglione è il primo esempio di cartografia specifica di un massiccio alpino

di Laura e Giorgio Aliprandi

L'abate Valeriano Castiglione non avrebbe mai immaginato che sarebbe diventato un punto di riferimento importante nella storia della cartografia alpina. Eppure, nella prima metà del diciassettesimo secolo, una sua pubblicazione avrebbe dato il via ad una straordinaria avventura dal punto di vista scientifico che, ancora oggi, lo vede protagonista. Ma andiamo con ordine facciamo idealmente un viaggio nel tempo e fermiamoci nel 1627 quando l'abate milanese Valeriano Castiglione (1593-1668 - figura in questa pagina) esplora la Valle Po, giungendo alle pendici del Monviso.

L'abate Valerio Castiglione (1593-1668) è citato nei Promessi Sposi, al capitolo XXVII

Per raccontare questa sua esperienza di viaggio il Castiglione diede alle stampe un opuscolo di ventidue pagine *Relatione di Monviso et dell'origine del fiume Po*, stampato a Cuneo da Cristoforo Strabella. (figura pag. 46). Nella relazione descrive la sua escursione dalla pianura (Savigliano e Saluzzo) attraverso la Valle Po per raggiungere le pendici del Monviso. Una carta manoscritta con la misura delle altezze documenta la sua singolare impresa, punto di riferimento nella storia dell'alpinismo scientifico*.

Valeriano Castiglione fu noto ai suoi tempi come letterato, e la sua fama ci è stata tramandata dal ricordo tra il serio e il faceto, ma basato su verità storica, che di lui fece Alessandro Manzoni nel capitolo XXVII dei *Promessi Sposi*. Lo spunto per ricordare il Castiglione fu la sua opera *Statista regnante* del 1626, saggio politico in cui descrive come il principe deve comportarsi nell'esercizio del governo.

L'abate Castiglione è autore inoltre di manoscritti inediti conservati alla Biblioteca Braidense di Milano. Si tratta di una *Relatione della guerra valdesa* del 1655, scritta dal Castiglione nella sua qualità di storiografo del duca di Savoia Carlo Emanuele II, in cui cita il *gran monte Vesulo* descrivendo la valle di Luserna. La *Relatione* è stata compilata trenta anni dopo l'escursione al

Monviso e dimostra che l'autore aveva una buona conoscenza del territorio valdese e delle sue vicende storiche.

Per inquadrare l'opera del Castiglione sul Monviso è necessario premettere due considerazioni:

- In primo luogo una domanda: come mai un abate milanese di 34 anni, sia pure legato al Piemonte in quanto storiografo del duca Carlo Emanuele II di Savoia, decide di fare un'escursione al Monviso e alle sorgenti del Po come fosse un turista *ante litteram* in un territorio alpino all'epoca al di fuori di ogni interesse descrittivo?

Sotto: ritratto dell'abate Valeriano Castiglione all'età di 58 anni. All'epoca della sua escursione al Monviso aveva 31 anni



Particolare del percorso verso il Monviso. Si notino presso il lago Chiaretto alcune persone che misurano l'altezza del Monviso. È importante inoltre segnalare la presenza di alcuni uomini a

cavallo che si dirigono verso il Pertuso di Delfinato (Buco di Viso). Questo dimostra che alla metà del 1600 la galleria era transitabile e permetteva il passaggio verso la Francia.

Era l'antica via del sale che consentiva il traffico dal Queiras al marchesato di Saluzzo e poi al Piemonte, evitando gli onerosi dazi dei valichi controllati dai Savoia



Quam cernis verè est veluti Titanis imago,
In qua si spectes singula, plura labori.

Frontespizio del testo di Valeriano Castiglione stampato a Cuneo nel 1627. Nel volumetto in nostro possesso è allegata una carta manoscritta del Monviso e della valle Po

La spiegazione ce la dà lui stesso a pagina 4 del suo volumetto dove dice che «trovandomi in Piemonte sotto la protezione di un gran nume (il duca Carlo Emanuele II) col cui favore fui tolto dalle mani di alcuni corsari iniqui che malignamente studiarono interromper il corso delle mie onorate fortune, mi venne voglia di trasferirmi agli ultimi confini dell'Italia». È un'abile perifrasi per dire che aveva ricevuto minacce per la sua vita, e questo l'aveva indotto a "cambiare aria" e ad allontanarsi dal suo luogo di residenza (Milano o Torino?) per raggiungere una località remota quale poteva essere allora il Monviso.

- In secondo luogo, nel testo - sempre a pagina 4 - Castiglione riferisce che la descrizione della sua escursione al Monviso è accompagnata da una carta topografica della zona delineata dall'ingegnere Giacomo Antonio Biga di Savigliano. La menzione di questa carta è misteriosa: infatti, da un'indagine da noi compiuta sui

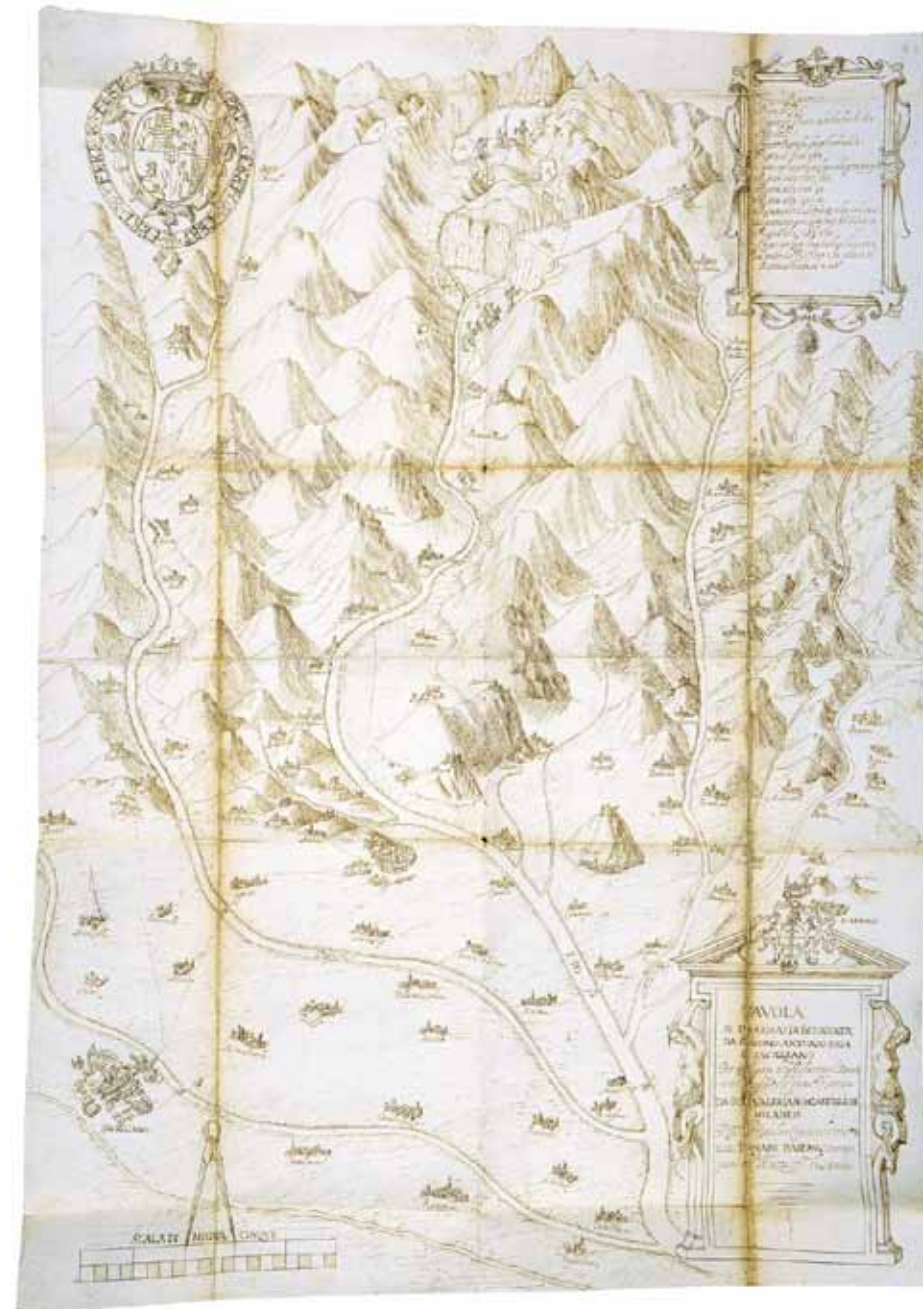
rari esemplari della *Relatione di Monviso*, risulta che non è presente nessuna carta a stampa. Tuttavia, il testo di Castiglione in nostro possesso ha allegata una carta manoscritta (figura a fronte, a pag. 47) fatta per «intelligenza della Relatione di Monviso et dell'Origine del fiume Po scritta da Don Valeriano Castiglione milanese...delineata da Giacomo Antonio Biga di Savigliano». È proprio la carta che il Castiglione descrive nel suo saggio! Probabilmente da questa si sarebbe dovuta ricavare la carta a stampa che per motivi a noi ignoti non è mai stata pubblicata. Nei limiti della nostra ricerca fatta presso vari istituti e biblioteche, la carta che pubblichiamo sembra essere un esemplare unico.

Nella storia dell'alpinismo il testo di Valeriano Castiglione risulta di notevole importanza in quanto per la prima volta viene descritta un'esperienza di viaggio nel territorio di una grande cima, il *Vesulo gigante delle Alpi*, fino alle sue pendici con i primi tentativi di misurazione dell'altezza della montagna e del territorio circostante dal lago Chiaretto (figura in apertura a pag. 44).

Castiglione può essere considerato uno degli iniziatori dell'alpinismo scientifico già un secolo prima della misurazione delle altezze di Jakob Scheuchzer effettuate con il barometro e riconosciute fra le prime nella storia dell'alpini-

Castiglione può essere considerato uno degli iniziatori dell'alpinismo scientifico

simo. Purtroppo il testo non dà spiegazioni sulla metodica usata per rilevare le altezze, però dal disegno presente sulla carta si può supporre che queste siano state rilevate con il metodo geometrico descritto da Oronzo Fineo nel 1587 e riassunto da Padre Riccioli nel *Liber Sextus Altimetricus* contenuto nel suo testo *Geographiae et Hydrographiae reformatae*, edito a Venezia nel 1672. In questo sono descritti i vari strumenti utilizzati per la misura delle altezze in epoca pre-barometrica. Il Riccioli distingue una altezza assoluta e una altezza relativa ed in tal senso vanno interpretate le misure riportate nella carta di G.A. Biga allegata al testo di Castiglione: quelle dell'abate Castiglione sono quindi misure che non hanno come punto di riferimento l'altezza del mare. Per la *Piramide di Monviso* viene data una misurazione di 540 trabucchi piemontesi, corrispondenti a 1664 metri, essendo il trabucco piemontese pari a metri 3,082. Questa altezza è stata rilevata presumibilmente nei dintorni del Lago Chiaretto ed è una misura relativa, poiché



indica esclusivamente l'altezza della piramide del Monviso a partire dalla quota del lago Chiaretto. A questa misura va poi aggiunta l'altezza del lago sul livello del mare, che è di 2161 metri. Riepilogando: altezza della piramide (1664 metri) + quota sul livello del mare del lago Chiaretto (2161 metri) = 3825 metri, molto vicina a quella reale, che è di 3841 metri.

La carta topografica manoscritta della regione del Monviso di Giacomo Antonio Biga è dunque il primo esempio di cartografia settoriale di un massiccio alpino, centocinquanta anni prima della carta del Monte Bianco di De Saussure del 1786.

Carta manoscritta allegata al testo di Valerio Castiglione. Il testo doveva essere completato da una carta a stampa che però non è stata realizzata. Il percorso del Castiglione, segnato a trattini, parte da Savigliano e toccando Lagnasco e Saluzzo, risale la valle Po passando da Sanfront, Paesana e Crissolo. Arriva poi alle pendici del Monviso al lago Chiaretto, dove vengono eseguite le misurazioni dell'altezza della montagna

* Per maggiori approfondimenti si può consultare il testo: Laura e Giorgio Aliprandi, *Le Grandi Alpi nella cartografia 1482-1885*, Priuli & Verlucca, 2007

online store
asports.it
impreste.it



Le migliori marche di attrezzature per l'outdoor il trekking l'alpinismo lo scialpinismo e la speleologia

subito
a casa
Tua

ORTOVOX Rivenditore autorizzato Centro ASSISTENZA
R'ADYS Rivenditore esclusivo

impreste
Asport's
mountain equipment

Quartier G. Carducci, 141 32010
Chies d'Alpago Belluno - ITALY
tel. +39 0437.470129 - fax +39 0437.470172
info@asports.it - info@impreste.it

C'è anche una montagna da tutelare

Il CAI e la tutela dell'ambiente montano - 150 casi.
Eccellenze e criticità della montagna italiana

di Maria Grazia Brusegan e Guido Furlan



A fronte: il compatto borgo di Poggio Bustone, su un fianco della Conca Reatina. Foto Mario Vianelli.
Sotto: trekking sui monti Nebrodi in Sicilia. (Rocche del Crasto, altipiano di Miglino). Foto Attilio Calderera

Prendono ufficialmente il via sul territorio le iniziative nazionali per le celebrazioni dei 150 anni del CAI. Si comincia con l'ambiente, protagonista assoluto del progetto 150 CASI, con cui il CAI punta a far riscoprire a soci e non soci le montagne e altri luoghi di particolare interesse.

Si punta sulle località di grande eccellenza, ma anche su luoghi che hanno necessità di essere maggiormente tutelati. Attraverso questo progetto, che il 3 marzo prevede la prima giornata di uscite, il CAI promuove un approccio all'ambiente più consapevole, come ci spiegano in queste pagine i responsabili di 150 CASI.

Nell'ambito delle manifestazioni del 150° della nostra associazione, anche la Commissione Tutela Ambiente Montano (TAM) si è impegnata per realizzare un progetto che avesse rilevanza nazionale e che impegnasse buona parte degli operatori regionali e nazionali e "semplici" soci, che fanno della difesa del territorio uno dei principali motivi di appartenenza al CAI. In quest'ottica si è avviata una ricerca su tutto il territorio nazionale delle peculiarità della nostra montagna con l'obiettivo di raccogliere 150 CASI, numero simbolico legato al festeggiamento in corso in casa CAI. Il materiale raccolto ci ha consentito una mappatura e l'avvio

di una banca dati.

All'inizio del progetto ci siamo chiesti quale montagna segnalare. Non volevamo evidenziare solamente le negatività della montagna sfruttata, danneggiata o trascurata, ma anche le positività, le cose che funzionano, scovare eccellenze e bellezze da non perdere.

Sono stati individuati gli ambiti di ricerca (vedi box) e su questi si sono messi al lavoro gli Operatori TAM in un'iniziativa corale di rilevante entità che ha richiesto un notevole sforzo progettuale, organizzativo ed operativo, ma ne è valsa la pena. Ne è emerso un quadro estremamente variegato e stimolante, certamente incompleto, che ci sprona a continuare anche in futuro questo lavoro di conoscenza e monitoraggio dello stato dell'ambiente montano.

Il progetto non evidenzia solo la montagna danneggiata, ma anche le positività

I soci CAI frequentano i monti da 150 anni, questa instancabile attività ci ha fatto e ci fa acquisire conoscenze specifiche, molto dettagliate, risultato anche di confronti continui tra le varie realtà. Possiamo spingerci a dire che collettivamente



Gli appuntamenti



AMBITI DI RICERCA

Emergenze ambientali. Paesaggi a rischio di estinzione per progetti urbanistici, impianti sciistici, impianti eolici, parcheggi. Azioni di recupero e salvaguardia. Aree protette: luci e ombre. Panorami e paesaggi ambientali e culturali. Valorizzazione del territorio e opportunità turistico-culturali. Agricoltura di montagna. Minoranze linguistiche. Flora e fauna. Archeologia. Tradizioni. Strade storiche. Altre strade. Aree e borghi abbandonati.

CALENDARIO EVENTI 2013

- domenica 3 marzo
- domenica 7 aprile
- domenica 5 maggio
- domenica 2 giugno
- mercoledì 5 giugno
- domenica 7 luglio
- domenica 4 agosto
- domenica 1 settembre

In alcuni casi gli appuntamenti sono fissati anche i sabati precedenti.

INFORMAZIONI SU CALENDARIO EVENTI, SCHEDE - CASI, SEZIONI ADERENTI, RECAPITI

www.cai-tam.it
e-mail: 150x150@cai-tam.it

ORGANIZZAZIONE

- Commissione Centrale TAM
- 13 Commissioni Regionali e interregionali TAM
- 6 Gruppi Regionali CAI
- Operatori TAM
- Sezioni CAI



A fronte in alto: il Piano Grande di Castelluccio ed il Monte Vettore. Foto Mario Vianelli.
In basso: Pian Perduto. Foto Mario Vianelli
In questa pagina, dall'alto: Alto Adige. Corno Bianco, Bletterbach. Foto Mauro Gianni. Pieve di Rubiano (MO) Foto archivio CAI Sassuolo

GLI AUTORI

- Maria Grazia Brusegan: ORTAM, ideatore e coordinatore del progetto, Sezione Dolo
- Guido Furlan: ORTAM, redazione, data-base e curatore del sito web del progetto, Sezione Mestre

conosciamo i monti come pochi altri e ciò ci rende ideali custodi e sentinelle della montagna che è: luogo dell'anima, terreno di gioco, posto in cui vivere, riserva di preziosa biodiversità, luogo ampiamente minacciato e sfruttato ma anche ambiente dove si cercano e si sperimentano nuove strategie di sviluppo sostenibile e di convivenza tra specie diverse. Per tutte queste ragioni l'attenzione e la tutela sono quanto mai necessarie e creare rete lo è altrettanto. Mettere in rete le conoscenze consente di divulgarle e accedervi più facilmente, il confronto delle esperienze, la partecipazione, il coordinamento delle politiche, di capire che c'è concorrenza dei fini (nel senso del cooperare). Quello che la TAM del CAI sta facendo è anche creare un tessuto di consapevolezza e di appartenenza all'ambiente, sia che si abiti in montagna o pianura. Se ci si sente parte di un qualcosa si è più facilmente spinti ad occuparcene, a capirne le ragioni, a prendersene cura.

La difesa e la tutela dell'ambiente montano sono

previste nell'art. 1 dello Statuto del CAI che è associazione ambientalista riconosciuta con DM del 1987. Localmente è facile avvicinarsi al CAI perché sul territorio nazionale sono distribuite quasi 500 Sezioni e moltissime sottosezioni. La struttura del CAI prevede a livello regionale la presenza di una Commissione TAM che si occupa delle problematiche dell'ambiente, dà informazioni, raccoglie segnalazioni e coordina gli Operatori. È grazie alla disponibilità di molti Operatori TAM, in collaborazione con le loro Sezioni di appartenenza, che è stato possibile realizzare il progetto 150x150° - MONTAGNA DA TUTELARE. IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI. Eccellenze e criticità della montagna italiana.

Per formazione gli Operatori TAM sono portati ad affrontare le problematiche con un approccio di tutela attiva: non solo divieti e proteste, ma fruizione e sviluppo responsabile e sostenibile, per evitare ulteriori imperdonabili scempi, per conservare e valorizzare le straordinarie bellezze del nostro Paese.

La difesa e la tutela dell'ambiente montano sono previste nell'art. 1 dello Statuto del CAI

Il progetto prevede un evento e una scheda per ogni CASO. Per la conoscenza dei 150 CASI è stato predisposto un calendario di escursioni. Tutte le prime domeniche dei mesi da marzo a settembre 2013, ed in alcuni casi anche i sabati precedenti, ci sarà una grande mobilitazione nazionale. In compagnia degli Operatori TAM, in tutta Italia, ogni mese si potranno visitare una ventina di luoghi. Nel calendario c'è anche mercoledì 5 giugno - Giornata internazionale dell'Ambiente - per festeggiarla sono previste serate e conferenze.

Tutte le iniziative sono aperte a chiunque desideri parteciparvi. L'unica formalità è quella di informarsi presso le Sezioni organizzatrici per ricevere le modalità di adesione.

La scheda descrittiva è corredata da approfondimenti, immagini, itinerario e indicazioni pratiche: stradali, sentieristiche, tempi, difficoltà e periodo ideale di visita anche in autonomia. Tutte le schede sono pubblicate nel sito (vedi box) per essere consultate e stampate, leggere da leggere alla scoperta di una montagna "minore". Minore solo perché sfugge ai clamori delle offerte turistiche, ma a saperla cercare e scovare si rivelerà immensamente ricca di cultura, di natura, di tracce del passato, di potenziali eco-nomici destinati a chi li sa scoprire e apprezzare. È una montagna che si concede gratuitamente, basta solo la "fatica" di camminare e saprà regalare in questo percorso di percorsi, momenti di grande stupore ed ammirazione.

Earth as Art

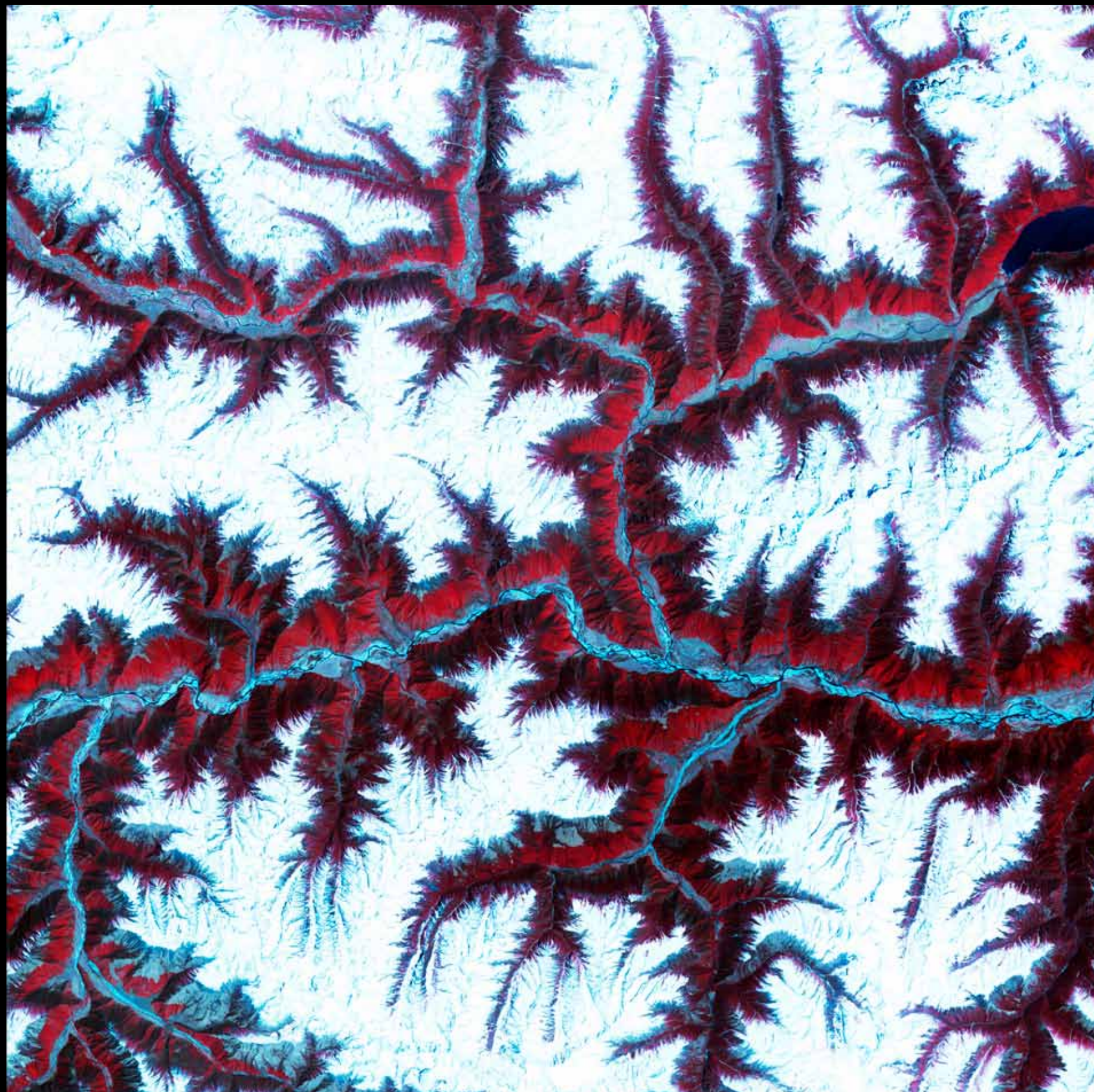
a cura di Mario Vianelli
foto dell'Earth Resources Observation and Science (EROS)
Center dell'U. S. Geological Survey

Per più di quarant'anni i satelliti Landsat della NASA, l'ente spaziale americano, hanno sistematicamente osservato e fotografato la superficie terrestre, fornendo dati di straordinaria importanza scientifica e immagini impensabili in precedenza. L'entrata in orbita del primo satellite Landsat, il 23 luglio 1972, segnò una tappa fondamentale nella conoscenza del nostro pianeta, ed ebbe come effetto non secondario il facile accesso ad immagini di straordinaria bellezza che furono subito rese di pubblico dominio. Ben presto le vedute che avevano fatto esclamare a Yuri Gagarin durante il primo volo umano "La Terra è bellissima!" furono stampate su libri e periodici, suscitando grande meraviglia. E ci fu anche chi volle vedere quelle immagini oltre le informazioni scientifiche che contenevano, soltanto per il godimento estetico dato dall'armonia delle forme e degli accostamenti cromatici, un po' come si guarda un bel quadro.

Fra le più incredibili fotografie della superficie terrestre troviamo la serie "Earth as Art" a cura dell'Earth Resources Observation and Science (EROS) Center dell'USGS, il Servizio Geologico degli Stati Uniti che gestisce i dati della rete di satelliti per il telerilevamento. Le immagini - circa 130 al momento, ma ne vengono periodicamente aggiunte - sono state riprese dai satelliti Landsat 5 e 7, Terra, Aqua, e Earth Observing-1, utilizzando strumentazioni sensibili anche al di fuori dello spettro luminoso visibile; le immagini prodotte dall'elaborazione di questi dati rivela perciò caratteristiche geografiche non sempre visibili ad occhio nudo.

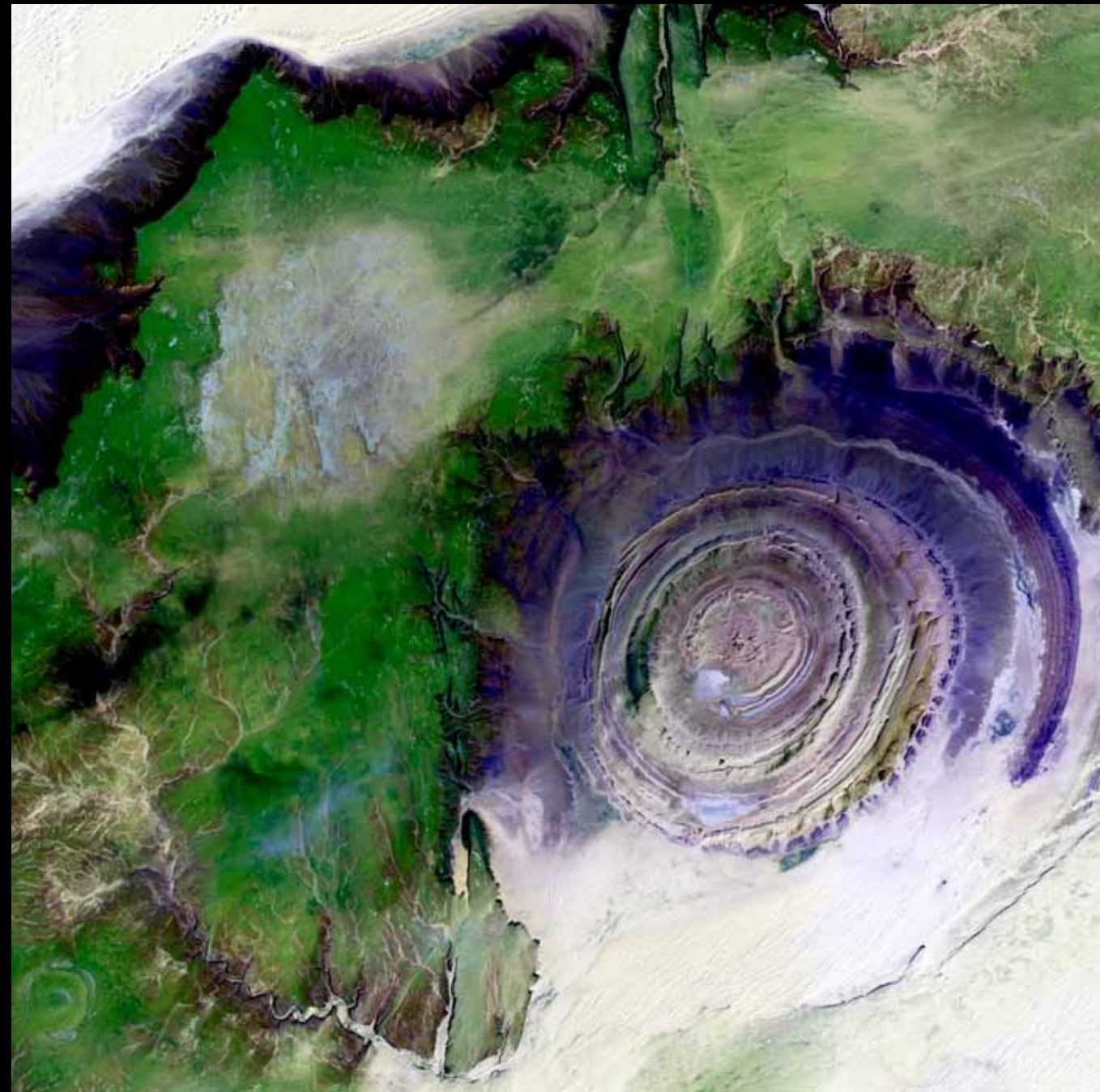
Per ricordare il primo quarantennio di attività dei satelliti Landsat, l'USGS-EROS ha recentemente pubblicato un volume con le immagini più spettacolari, una celebrazione della bellezza del pianeta e della sua varietà disponibile gratuitamente in formato digitale all'indirizzo www.nasa.gov/connect/ebooks/earth_art_detail. In queste pagine presentiamo una selezione di immagini scelte fra quelle di zone di montagna: sono vedute di bellezza aliena, che spaziano dal surreale al sublime, complici anche i falsi colori di alcune di loro.

I fiumi e le montagne innevate disegnano un'elegante trama nelle valli himalayane del Tibet orientale





Il Parco Nazionale di Namib-Naukluft, in Namibia, è la più vasta area protetta africana con una superficie di quasi 50.000 chilometri quadrati. I forti venti atlantici creano qui dune di sabbia alte fino a 300 metri, con la caratteristica colorazione rossastra dovuta all'abbondanza di ossidi di ferro



La Struttura di Richat è una singolare formazione geologica nel deserto di Maur Adrar, in Mauritania. Con un diametro di oltre 50 chilometri, la struttura non è riconoscibile dal suolo ed è stata scoperta grazie all'osservazione dallo spazio. Sebbene sia simile ad un cratere d'impatto, e come

tale fu inizialmente interpretata, si tratta in realtà di un'intrusione vulcanica solidificata e gradualmente erosa, venendo così ad esporre la sua configurazione interna simile a quella di una cipolla



Quella che sembra essere una pennellata di pittura rossa è in realtà l'effetto, in falsi colori, della luce radente sulla nebbia che ristagna al fondo della Rocky Mountains Trench, un lunghissimo allineamento di fosse tettoniche che corre per quasi 1500 chilometri dal Montana fino alla parte meridionale del Territorio dello Yukon, in Canada

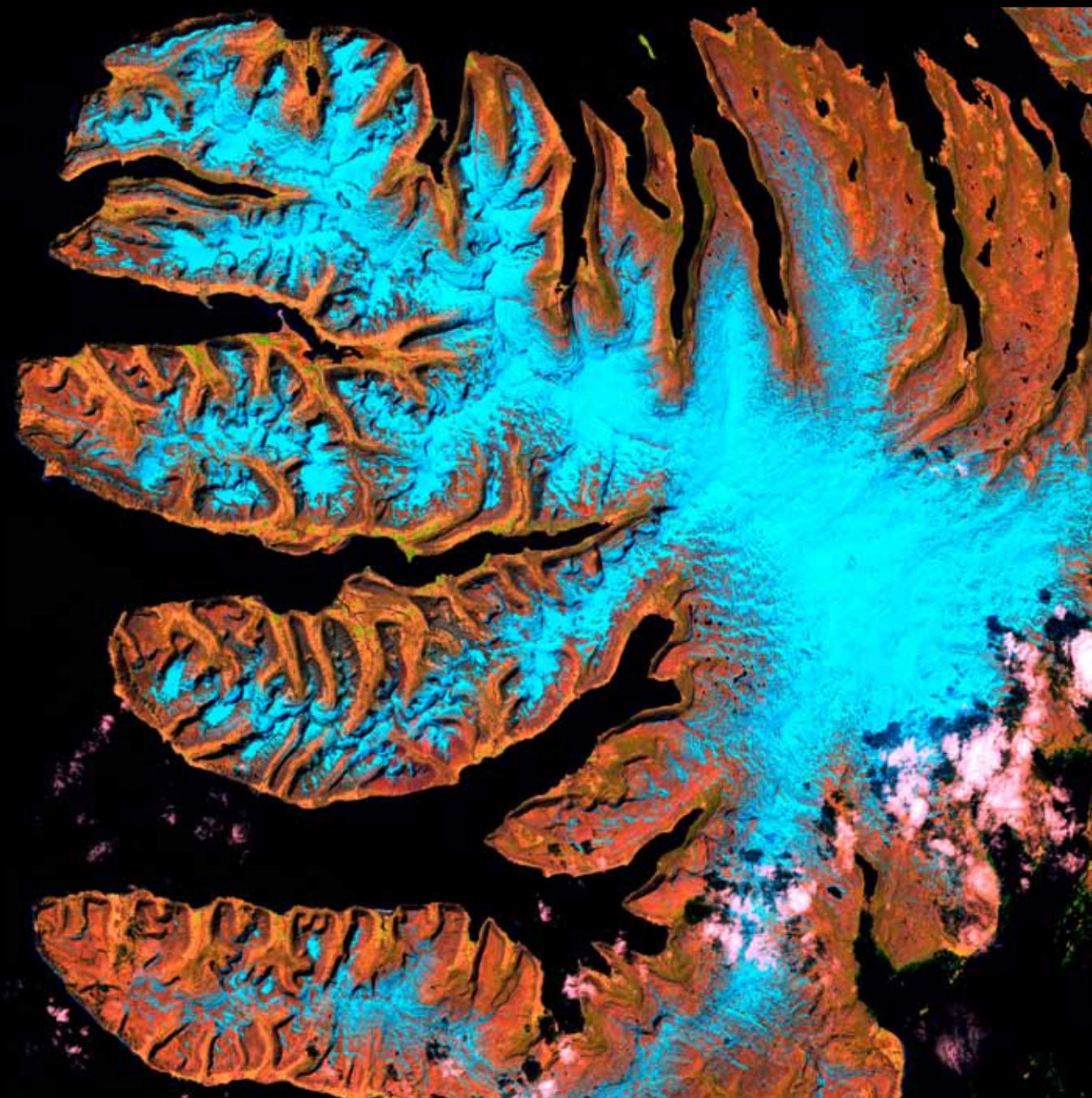


Il fiume Mand serpeggia fra le tortuose pieghe tettoniche dei Monti Zagros, nell'Iran meridionale, prima di raggiungere il Golfo Persico

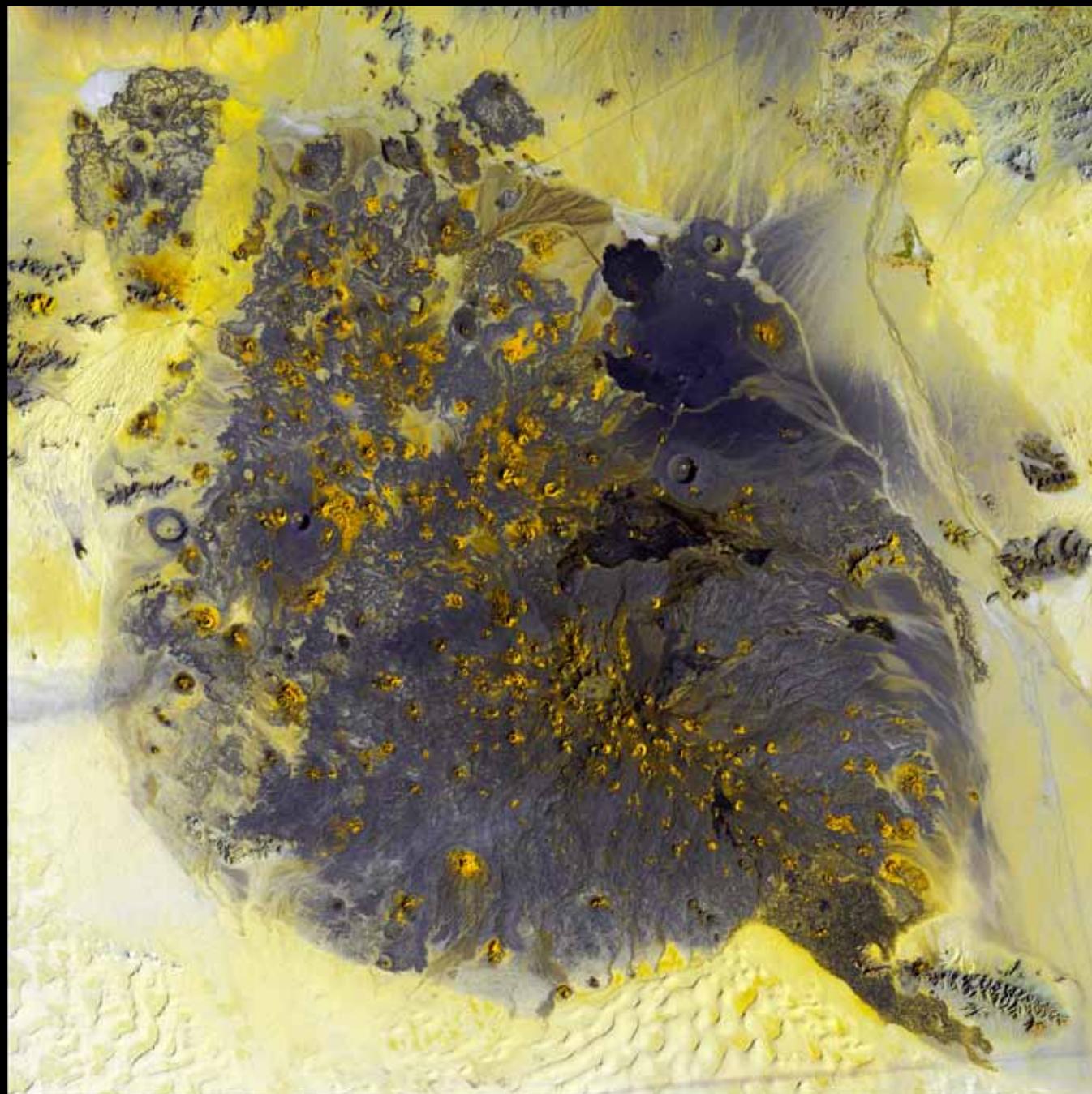


Gran parte dell'Oman è deserto, ma le coste del Dhofar rappresentano un'evidente eccezione climatica. Questa regione affacciata sul Mare Arabico riceve infatti nei mesi estivi le piogge portate dal monzone di sud est, detto localmente *khareef*. Le piogge torrenziali si abbattono soprattutto sulle creste

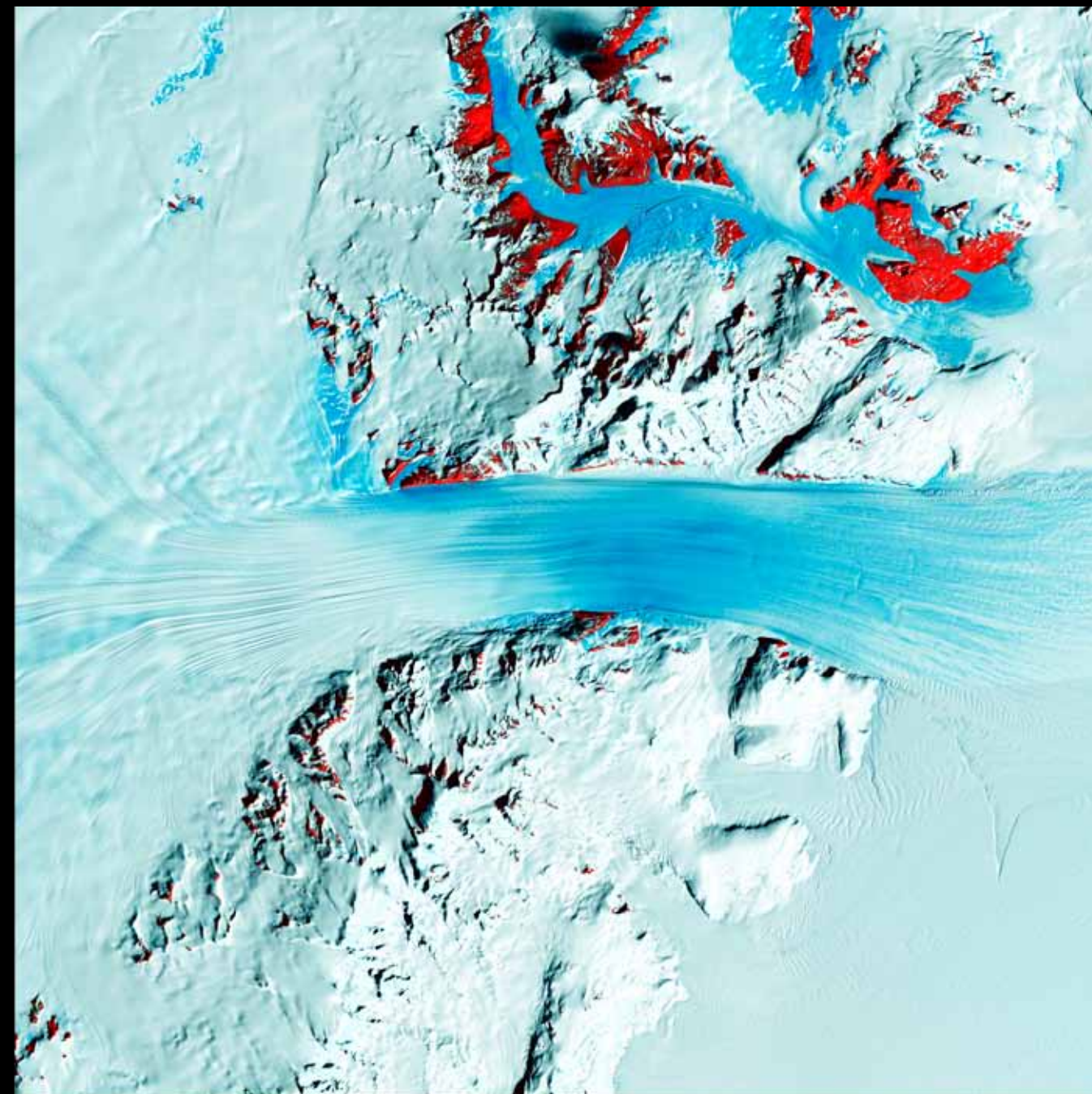
montuose che separano la fertile e rigogliosa fascia costiera dall'arido interno, alimentando corsi d'acqua, sorgenti e falde sotterranee che provvedono d'acqua in abbondanza le regioni circostanti per il resto dell'anno



I Westfjords sono una regione dell'Islanda nord occidentale articolata in numerose penisole montuose e profondi fiordi. La sua superficie è appena un ottavo di quella totale del Paese, ma qui si sviluppa più della metà della linea costiera islandese



Il paesaggio butterato del Parco nazionale Pinacate, nel Messico settentrionale, mostra i segni di una lunga e tormentata storia vulcanica



Un vero fiume di ghiaccio lungo più di 180 chilometri, il Ghiacciaio Byrd scorre attraverso i Monti Transantartici alla notevole velocità di 800 metri all'anno, congiungendo il plateau polare (a sinistra), alla Barriera di Ross (a destra), una zona di mare perennemente ghiacciata vasta

come la Francia. Le zone colorate in rosso indicano le rocce esposte

Il CAI alla scoperta del mondo

Quinta puntata del viaggio attraverso i 150 anni del CAI e della storia d'Italia. Karakorum, Himalaya, ma anche Africa, Cina e Terra del Fuoco tra le mete del Duca degli Abruzzi e altri esploratori. Emerge la figura di Guido Rey. E, in Italia, è l'ora dei "senza guida"

di Roberto Mantovani

A fronte: i Latemar dai pressi del Lago di Carezza (Dolomiti), 1910 circa. Foto Guido Rey - centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna

L'ispirazione del CAI, con il nuovo secolo, cambia fisionomia. Le due stelle polari del sodalizio, l'interesse per la scienza e l'afflato patriottico, brillano ora di luci diverse: la prima si è molto affievolita; la seconda si è invece decisamente rinvigorita. Negli ultimi anni dell'Ottocento, si pensava che il nemico potesse scendere sul suolo patrio dai valichi delle Alpi occidentali, dove sono state approntate numerose opere di difesa territoriale. Poi, con il nuovo secolo e il peggioramento dei rapporti con l'Austria, lo Stato maggiore italiano comincia a considerare di cruciale importanza la frontiera alpina orientale.

Per il Club Alpino Italiano, il decennio 1904 - 1913 è un periodo cruciale. Un momento di crescita, di confronto, ma anche di grandi cambiamenti. Il sodalizio si affaccia al nuovo secolo con una storia di 37 anni sulle spalle, è uscito dalla fase pionieristica, ha attraversato la stagione della conquista di tutte le principali vette delle Alpi, e le sue élite alpinistiche hanno imboccato da quasi cinque lustri la strada delle ascensioni "senza guida". L'irriducibile Ettore Canzio, classe 1864, figlio di un luogotenente di Garibaldi, ottimo scalatore e fondatore, nel 1901 (con Adolfo Kind) dello Ski Club Torino, nei primi decenni racconterà: «L'alpinismo fra noi aveva conservato fin'allora un po' troppo il carattere di studio che gli avevano impresso i fondatori: scientifico, letterario, fotografico, e troppo poco sportivo; pareva che esaurita l'illustrazione delle montagne, il suo compito dovesse considerarsi finito [...]. C'erano ancora qua e là dei cantucci da visitare, da studiare, c'era del materiale da raccogliere per monografie e per guide: ma questa non era una spinta sufficiente per la gioventù, la quale, avviata nella pratica degli sport moderni, chiedeva loro materiale di divertimento, non di studio». E a quel punto, sosteneva Canzio, «si presentò evidente, imperativa la necessità di creare una vera "Scuola d'alpinismo", la quale mentre dall'un canto ponesse in valore il programma dell'alpinismo senza guida dall'altro procedesse con vigore e con passione all'insegnamento metodico e razionale dell'alpinismo nelle sue varie manifestazioni». Solo una speranza? Macché. Ispirati da quanto stava avvenendo a Vienna e a Monaco, un gruppo di soci del Cai fonda a Torino il Club Alpino Accademico. Tra i promotori della prima ora, Canzio, che presiederà il Caai per diversi anni,

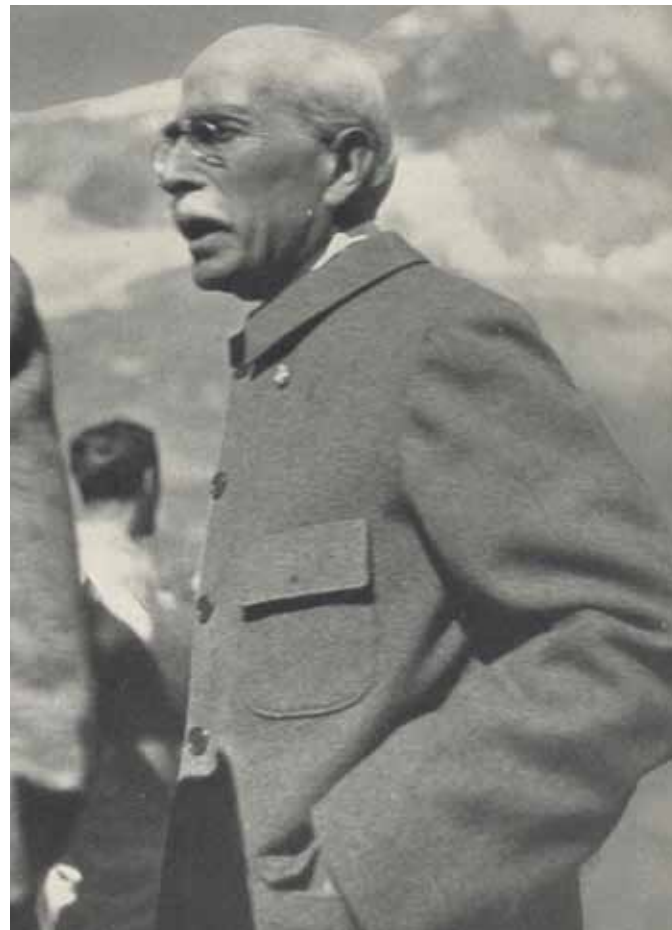
Cesare Fiorio, Adolfo Hess, Carlo Ratti, Nicola Vigna, e poi Lorenzo e Mario Borelli, Mario C. Santi, Pietro e Zenone Ravelli, Vittorio Sigismondi, Giacomo Dumontel, Mario Ambrosio, Edgardo Dubosc: i "senza guida" che si erano polemicamente imposti all'attenzione del corpo sociale del sodalizio per il loro modo di scalare e le loro idee rivoluzionarie. All'inizio il Caai non avrà vita facile, ma presto acquisirà un centinaio di soci di diversa provenienza, con personaggi di spicco.

D'altra parte, in quegli anni l'alpinismo stava marciando a grandi passi, e le notizie di nuove scalate, sempre più difficili, varcavano velocemente le frontiere del giovane Stato unitario. Nelle Dolomiti, che a quel tempo appartenevano all'impero austro-ungarico, l'arte dell'arrampicata stava raggiungendo livelli fino a poco tempo prima impensabili. Furoreggiavano il giovane Paul Preuss, Hans Dülfer, guide alpine del calibro di Antonio Dimai, Giovanni Siorpaes, Michele Bettega, Bortolo Zagonel, Luigi Rizzi, Angelo Dibona, Agostino Verzi,

«Si presentò evidente, imperativa la necessità di creare una vera "Scuola d'alpinismo"»

Tita Piazz, oltre a Napoleone Cozzi, Nino Pooli e a diversi altri scalatori di fama.

In ogni caso, gli alpinisti del Cai in quegli anni non giocavano esclusivamente in casa. A parte le puntate dolomitiche di alcuni soci illustri, bisogna ricordare, in quella stagione, le spedizioni oltre Europa del duca degli Abruzzi. Luigi Amedeo di Savoia, classe 1873, ha già scalato il Monte Sant'Elia nel 1897, a 24 anni; nel 1906 esplora a fondo il massiccio africano del Ruwenzori, salendone tutte le vette



In basso: Adolfo Hess e i suoi primi compagni d'avventura sulla strada del Monginevro, (Italia, Piemonte, Valle di Susa), 1900 circa. Foto Adolfo Hess - centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna

principali; e infine, nel 1909, tenta addirittura il K2 e il Chogolisa, conquistando su quest'ultimo il record di altitudine dell'epoca. Un grande alpinista? Diciamo un buon scalatore, dal curriculum ineccepibile. Per quanto riguarda le spedizioni, il duca è un attento osservatore dell'alpinismo internazionale, oltre che un organizzatore dotato e pignolo. Il suo segreto? Le migliori guide alpine di quel periodo che, data la vicinanza alla capitale del

Luigi Amedeo di Savoia, classe 1873, ha già scalato il Monte Sant'Elia nel 1897, a 24 anni

Regno, sono tutte rigorosamente valdostane. Peccato che non tutti i suoi compagni, alpinisti come lui, siano sempre all'altezza della situazione, e se la loro scelta sembra adeguata nel caso del Sant'Elia e del Ruwenzori, lascia invece a desiderare per ciò che concerne il K2, dove oltre a Luigi Amedeo non ci sono altri alpinisti in grado di muoversi speditamente sulle difficoltà dello Sperone che oggi porta il nome del giovane (a quel tempo) Savoia.

A proposito dei compagni del duca, è tempo di ricordarne uno in particolare, Filippo De Filippi, medico e biologo e autore dei testi ufficiali delle spedizioni di Luigi Amedeo. Ma oltre al suo lavoro

di scrittore c'è anche un altro motivo per richiamarne la memoria De Filippi, infatti, organizza e dirige, nel 1913-'14, una grande spedizione scientifica che raccoglie la crème della giovane intelligenza universitaria del nostro paese ed esplora alcune regioni dell'Himalaya, del Karakorum e del Turchestan cinese. Con il medico piemontese sono presenti, tra gli altri, il docente di geodesia teorica Alberto Alessio, i geografi Giotto Dainelli e Olinto Marinelli, i meteorologi Camillo Alessandri e Nino Venturi Ginori. Ne risulta una straordinaria avventura, con partenza da Srinagar, in India, e arrivo a Osh - e poi a Tashkent -, a quel tempo parte dell'Impero russo, che ha come patrocinatori numerosi organismi scientifici internazionali di vaglia (la Royal Society e la Royal Geographical Society di Londra, la Société internationale de Physiques di Bruxelles), oltre alla Reale Accademia dei Lincei, alla Reale Società Geografica Italiana, ecc. Per quanto riguarda l'attività alpinistica extraeuropea, però, ancora non è finita: alla fine del 1910 il giovane Alberto Maria De Agostini, appena consacrato sacerdote, si insedia nelle missioni salesiane della Terra del Fuoco, e proprio in quegli anni dà avvio all'esplorazione sistematica dell'estremità meridionale dell'America Latina.

Ma il primo Novecento è anche il periodo in cui



A sinistra: autore non identificato. [Ritratto di Guglielmo Guglielminetti a sinistra e Eugenio Piana], 1910 ca. Le guide che accompagnarono De Agostini alla Terra del Fuoco nella spedizione del 1913-1914. Foto Centro Documentazione Museo Nazionale della Montagna

A destra: Rey in una foto della Rivista n° 8 del Club alpino italiano del 1935. In piccolo: la copertina della Rivista numero 8 del CAI

emerge la figura di Guido Rey, l'autore del famoso motto che sta sulla tessera del Cai, quello sulla lotta con l'Alpe. Buon alpinista, con un bel carnet di salite nelle Occidentali ma con qualche bella puntata anche in Dolomiti, verrà considerato il poeta della montagna. Tra i suoi libri, *Monte Cervino*, *Alba Alpina* e poi, nel 1914, *Alpinismo acrobatico*, che in quegli anni furoreggia tra i giovani soci del Club Alpino. Profondamente inserito nella cultura risorgimentale, al profilarsi del primo conflitto mondiale Rey è anche un convinto interventista. Un fatto, questo, che ci conduce all'ultimo argomento che conclude il decennio. La trasformazione del Club Alpino in vista della Grande guerra. Perché l'ispirazione del CAI, con il nuovo secolo, assume una fisionomia diversa dal passato. Le due stelle polari del sodalizio, l'interesse per la scienza e l'afflato patriottico, brillano ora di luci diverse: la prima si è molto affievolita; la seconda si è invece decisamente rinvigorita. Nel frattempo i padri fondatori del Cai sono ormai tutti morti: i Sella, i Denza, i Gastaldi sono diventati semplici numi tutelari, e i tempi impongono un aggiornamento di vedute. Negli ultimi anni dell'800, si pensava che il nemico potesse scendere sul suolo patrio dai valichi delle Alpi occidentali, dove sono state approntate numerose opere di difesa territoriale. Poi,

con il nuovo secolo e il peggioramento dei rapporti con l'Austria, lo Stato maggiore italiano comincia a considerare di cruciale importanza la frontiera alpina orientale. E solo poco tempo dopo, quando scoppia la sanguinosa guerra per le vette, giocando sull'accostamento tra alpinismo e patria prima, e su quello tra alpinisti e alpini, la passione per cime e pareti di una intera generazione di giovani scalatori viene subordinata alle necessità e agli obblighi della grande carneficina che si estende su gran parte dell'arco alpino orientale.

E, visto che si è parlato di alpini, può essere interessante ricordare, che il capitano di Stato Maggiore Giuseppe Domenico Perrucchetti, l'"inventore" del corpo delle penne nere, è un socio del Club Alpino. E quando parla della necessità di disporre di soldati arditi, infaticabili, conoscitori della montagna e disposti a combattere fino allo stremo delle forze, sa perfettamente ciò che dice. Ma l'identificazione tra alpinisti e alpini non verrà affatto meno con la fine della Grande guerra. Ci penserà presto Angelo Manaresi, il "podestà delle altezze" di Bologna, volontario degli alpini ferito sul Grappa e col fascismo diventato presidente del Club alpino italiano (poi Centro alpinistico italiano), a ridare fiato al mito costruito sulle croce dolomitiche e poi abbondantemente utilizzato dal regime.



**SPAZIO ALLO SKYRUNNING SU
MONTAGNE360**

Ho letto con piacere la lettera appello in favore del trail running inviata da Riccardo Salvi sul numero di gennaio di Montagne360, che sottoscrivo.

La grande famiglia delle discipline di corsa in montagna (trail running e skyrunning in primis) è una invenzione abbastanza recente, ma in grande crescita di praticanti. È un modo diverso di vivere la montagna, probabilmente non per tutti, che molti sostenitori delle teorie "slow" non digeriscono facilmente: che gusto c'è ad andare di corsa, non si ha tempo di guardare il panorama, non si vive appieno la montagna, dicono. Fare contrapposizioni è sbagliato, probabilmente bisogna puntualizzare come siano due modi diversi di vivere la montagna. Una gara di skyrunning implica una serie di emozioni che è difficile vivere in altri modi. La partenza, tanta gente, qualcuno ti guarda come fossi un marziano, la vita del paese. Poi, dopo qualche chilometro ti ritrovi in un bel bosco mentre di corsa parli con qualche compagno d'avventura (avversario? amico!) fino a quando uno dei due, quello con più gamba, finisce per guadagnare terreno.

E dopo una salita estenuante, non di corsa, ma di buon passo, ti ritrovi in vetta con un panorama mozzafiato. Mentre ti fermi qualche secondo al ristoro ti guardi intorno sapendo che quello sguardo sarà la tua unica "foto di vetta", e te la gusti insieme alla soddisfazione di essere arrivato in cima. Poi giù in discesa, qui servono 4 occhi, gambe di ferro e riflessi felini fino al fondovalle, poi la salita ricomincia. Gli escursionisti che superi ti salutano, ti chiedono come fai, ti offrono acqua, ti applaudono, ti danno la posizione, ti incitano, i bambini si emozionano, tutti "partecipano" alla gara. In un tratto su un sentiero poco battuto invece corri da solo, per molte decine di minuti, al più con qualche marmotta, è qui che sei tu da solo con la montagna. Non puoi guardarti intorno, gli occhi sono sempre a terra, ma qualche piccola "fotografia" riesci a scattarla, vedi la cima su cui eri solo mezz'ora prima là in fondo, distante... Pensi a come sia immensa la montagna, pensi anche a come sia ancora distante il traguardo. Poi finalmente l'arrivo, il piacere di amici e parenti che ti accolgono, il piacere dell'acqua fresca della fontana, il piacere di far vedere dal basso dove passava il sentiero della gara.

Mi piace ricordare le parole di Guido Rey che sono sulle nostre tessere: "La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano il riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte". Dunque c'è spazio anche per noi skyrunner, e anche

Montagne360 potrebbe dedicarci qualche angolino! Certo, lo sappiamo, con le nostre gare portiamo un po' di trambusto in qualche località alpina nelle domeniche estive. Io penso che, se vissuto nel modo giusto, questo trambusto sia una festa per tutti i partecipanti, corridori, pubblico e passanti. E poi, a me è capitato più volte, la gara diventa l'occasione per scoprire una montagna su cui non si è mai stati sulla quale poi si torna, in compagnia, per riscoprirla in tranquillità... Chiudo facendovi i complimenti per la rivista, è un piacere leggerla!

Paolo Grossi
Socio CAI Treviglio

IL CARSO, LE FOIBE, GLI ITALIANI

Egregi Signori, mi riferisco all'articolo di Fabrizio Ardito sul Carso, apparso sul numero di novembre di Montagne360. Ben lungi dal voler rivangare nefandezze accadute durante il secondo conflitto mondiale, mi sembra comunque un po' "inappropriato sen mistificatorio" la descrizione che delle Foibe fa l'autore:

"Qui dove esistevano una serie di pozzi minerari degli inizi del 900, al termine della seconda guerra mondiale i partigiani jugoslavi fecero scomparire senza pietà soldati tedeschi prima, poi un numero imprecisato di militari e civili destinati ai campi di prigionia".

Forse non sarebbe stato male ricordare ai lettori, che il "il numero imprecisato di militari e civili" si riferiva a degli italiani. Forse solo una dimenticanza? E che l'espressione "destinati ai campi di prigionia" potrebbe ingenerare il sospetto che fossero colpevoli di qualcosa, quando tutti sappiamo le motivazioni che spinsero a questa strage.

Peccato.

Con i più cordiali saluti

Ing. Alberto Artelli, Bologna

Risponde Fabrizio Ardito

Gentile lettore.

Ho riletto quel che ho scritto, e mi sembrava evidente che, dopo i militari tedeschi, ci si riferisse a degli italiani. Forse avrei dovuto precisarlo meglio.

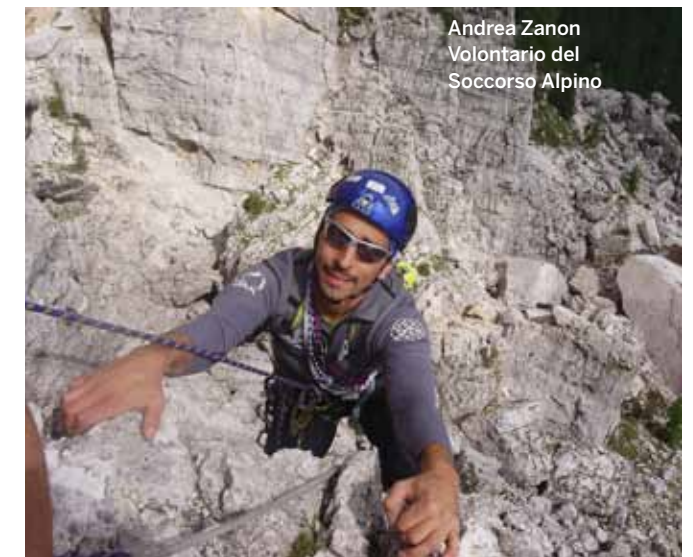
Per la seconda osservazione, cioè "destinati ai campi di prigionia", mi sembra evidente a tutti che i nazisti non si siano particolarmente curati di processare i poveretti che venivano inviati nei gulag.

Mi spiace per la contestazione, ma sappiamo bene che le foibe sono un argomento molto sensibile, anche a 60 anni di distanza dalle atrocità commesse. Sull'inappropriato si potrebbe forse discutere, sul mistificatorio direi proprio di no.

Fabrizio Ardito



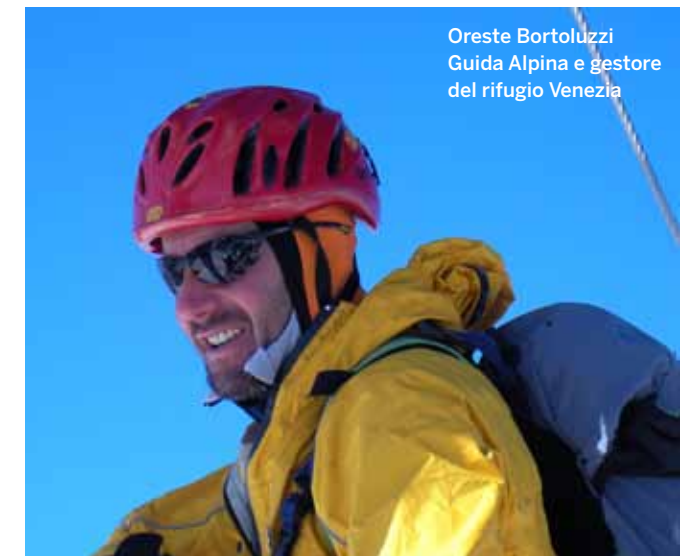
David Cecchin
Aspirante volontario del
Soccorso Alpino



Andrea Zanon
Volontario del
Soccorso Alpino



Maudi De March
Volontario del
Soccorso Alpino



Oreste Bortoluzzi
Guida Alpina e gestore
del rifugio Venezia

Quattro amici scomparsi troppo presto

Andrea, Maudi, David e Oreste: il ricordo del CAI Alpaggo "Benito Saviane"

È il 10 agosto 2012, giorno di San Lorenzo, quando una clessidra, adibita a sosta lungo una via sul monte Cridola, si stacca e trascina con sé tre giovani vite. A quella roccia millenaria, sulle Alpi Friulane, avevano affidato le proprie sicure Andrea Zanon, Maudi De March e David Cecchin, impegnati in un'ascesa della via "Dino e Maria". Un'ascensione semplice, che serviva a preparare il più giovane dei tre ad entrare a far parte del Soccorso Al-

pino dell'Alpaggo. Amore per la montagna e amore per il prossimo i denominatori comuni che li univano, un legame che li ha trasportati fino all'ultimo respiro, cadendo uniti alle stesse corde. Di loro oggi ci restano ricordi duraturi e profondi, di quelli che solo le persone semplici, altruiste e appassionate della vita possono lasciare. Pochi giorni prima avevamo dato l'ultimo saluto ad un altro carissimo amico del Soccorso Alpino e di tutta la comunità dell'Alpaggo, la Guida Alpina Oreste

Bortoluzzi, gestore del rifugio Venezia, deceduto prematuramente. Era stato lo stesso Maudi, con le poche, ma toccanti parole che sapeva esprimere con tanta umanità, a portare il saluto e a ricordare il loro compagno durante la cerimonia funebre. Il CAI Alpaggo "Benito Saviane" vuole così ricordare i suoi soci e si unisce al cordoglio delle famiglie e dei volontari del Soccorso in questa tragedia, che ha sconvolto un'intera comunità e che con difficoltà riusciamo ad accettare.



Avvicinamento all'Ogre.
Foto Hervé Barmasse

PAKISTAN

Cima Ovest Latok II 7020 m

Ora o mai più: se lo sono detti i francesi Sébastien Rattel, Antoine Bletton, Pierre Labre e Mathieu Maynadier. Il loro obiettivo in stile alpino, leggero e veloce, è una nuova via di misto sui 2100 metri dell'imponente Sudovest del pakistano Latok II, nella catena del Karakorum. Un vero tour de force di arrampicata tecnica e in quota sugli ardui e complessi graniti di questa montagna che, con gli altri fratelli Latok, conosce più sconfitte che vittorie.

E allora eccoli partire i quattro alpinisti, dal

3 al 6 giugno scorsi, nell'unica finestra di tempo stabile della loro spedizione, cui seguiranno altri dieci giorni di tempesta. Dopo l'attraversamento di un difficile crepaccio terminale, gli alpinisti affronteranno i 500 metri iniziali di nevaio fino a una rampa inclinata a sinistra, caratterizzata da un salvifico punto debole superato il quale si eviterà l'imponente headwall della Ovest.

Arrampicata su neve, ghiaccio e misto caratterizzeranno questa rampa che condurrà a canalini ghiacciati battuti da forti refole di vento. Qui si effettuerà il primo scomodo bivacco. Dopo una notte gelata e difficile, e

due tiri di misto, la neve fresca sarà il leit motiv del 2° giorno, con otto ore di salita lungo rampe innevate e nevai pensili fino a un comodo bivacco. Il 3° giorno partenza alle 2 di notte attraverso un delicato terreno di misto a 6500 metri. Con scarsa acclimatazione, la cordata coprirà brevi sezioni di misto e placche ricoperte di neve, per raggiungere più facili canalini di ghiaccio che condurranno alla cresta sommitale. Spingendosi lungo la cresta a passo molto lento nella neve alta, la cordata raggiungerà la cima Ovest del Latok II (7020 m), 100 metri sotto la cima principale del Latok II (7108 m), alle 18. Temendo in un peggioramento del tempo, i quattro alpinisti discenderanno subito verso il loro secondo bivacco, che raggiungeranno dopo 22 ore no stop di quel terzo lunghissimo giorno. Riempite le borracce, continueranno la discesa. Alle 10 del mattino seguente, dopo 40 doppie e due chiodi, un cam e un chiodo da ghiaccio alle spalle, eccoli al crepaccio terminale. Campo base con gli sci alle 13. Le Théorème de la Peine è il nome della loro bella via di 2000 m, con difficoltà M5, ED-. La parete ovest (a sinistra della via francese) è caratterizzata da un enorme couloir centrale che, a circa metà della parete, prosegue strapiombante verso sinistra sotto una ripida headwall, fino al filo della cresta nordovest. Nel 1998 Franz Fendt e Christian Schlesiener risalirono il couloir firmando la prima ascensione in stile alpino della parte superiore della cresta nordovest. La salita integrale della cresta (2400 m) fu degli spagnoli Alvaro Novellon e Oscar Perez, che perse la vita in discesa (2009). La headwall della ovest fu salita invece nel 1998 da Conrad Anker, Toni Gutsch, Alex e Thomas Huber in stile capsula (VII 5.10c A3), realizzando la più difficile via su big wall in quota per quei tempi. Il Latok II fu salito la prima volta nel 1977 lungo la Sud da una spedizione italiana guidata da Arturo Bergamaschi. Tra gli alpinisti, Ezio Alimonta, Toni Masè e Renato Valentini.

Ogre 7285 m

Hervé Barmasse, Daniele Bernasconi e Martino Peterlongo volevano salire il Bainta Brakk, l'Ogre 7285 m, nel cuore del Karakorum centrale, in Pakistan.

Giunti al campo base a 4700 m, Martino è costretto a dare forfait per malessere. Il 4 e il 5 luglio, con sci e slitta, Hervé e Daniele ri-

saliranno il Sing Gang Glacier sino alla Nord dell'Ogre, per valutare le possibilità di salita e iniziare l'acclimatazione. Viene individuata la "linea possibile": «La cresta nordest, un'ascensione tecnicamente forse non troppo difficile, ma certamente molto insidiosa», racconta Bernasconi. Il 7 luglio, eccoli affrontare sugli sci una facile cima di 5915 m. L'11 luglio, attraversato con sci e slitta lo Snow Lake verso nord, altra cima di acclimatazione con prima ascensione e traversata. Racconta ancora Daniele: «La salita presenta tratti di misto delicati, non proteggibili, anche perché non abbiamo il materiale, e neve profonda fino alla vita, sia in cresta sia su pendii molto ripidi. In vetta il gps quota 6330 m». Così acclimatati, Barmasse e Bernasconi sono pronti per i 7285 metri dell'Ogre. Purtroppo dal 12 al 28 luglio al campo base arriva l'inverno, con soli il 18 e il 22 di tregua.

In quella breve finestra i due tenderanno una linea di ghiaccio e poi, partendo dal campo base, saliranno un'altra montagna facile e inviolata di 5966 m con prima discesa sugli sci. Il 28 luglio, ritornato il bello, Hervé e Daniele dovranno però rassegnarsi alle impossibili condizioni dell'Ogre. «Tutto è bianco, anche le pareti di roccia, verticali, sono ricoperte da un manto nevoso spesso anche più di un metro» spiega Bernasconi. «Una visione che segna chiaramente la fine di questa nostra avventura».

NEPAL

Nel 2012 l'Italia ha festeggiato il bel risultato di Mario Panzeri che, con la vetta del Dhaulagiri 8167 m, è il quarto italiano ad aver salito tutti i 14 Ottomila senza ossigeno. In cima con lui anche Giampaolo Corona. Panzeri ha esordito sugli 8000 nel 1988 con il Cho

Oyo. Nel 1992, dopo due tentativi da nord, è la volta dell'Everest da sud. Nel 1996 salirà il K2, nel 1997 il Lhotse. Dopo un tentativo all'Annapurna e un altro all'Everest da nord, Mario firmerà poi Annapurna (2005), Makalu e Gasherbrum II (2006), Nanga Parbat e Broad Peak (2008), Manaslu (2009), Shisha Pangma (2010), Kangchenjunga e Gasherbrum I (2011). Ha coronato la quattordicesima cima il 17 maggio 2012.

Ci ha lasciati

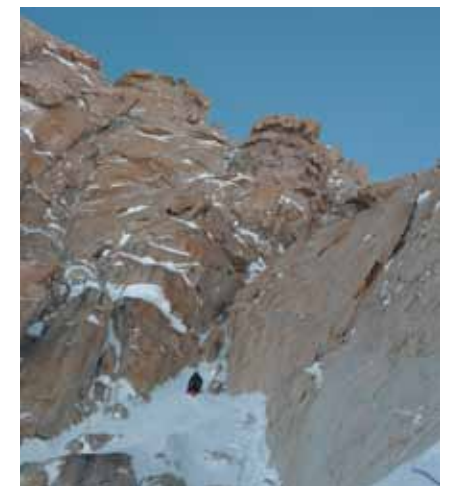
Ha perso tragicamente la vita lo scorso settembre mentre scalava il Manaslu 8163 m, già tentato nel 2009. Una valanga ha colpito il campo III e in parte il Campo II della normale, coinvolgendo la tenda di Alberto Magliano e provocando la morte di nove persone. Triestino, grande appassionato di montagna, Magliano aveva nel suo lungo curriculum verticale le 7 summits. Così scriveva: "Mi piace pensare alla mia vita come a un percorso esplorativo dei terreni più svariati, sia in senso geografico, sia in termini culturali e conoscitivi generali, cioè senza confini".

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Antoine Bletton, Hervé Barmasse, Daniele Bernasconi.

Sotto dall'alto: il Latok II 7108 m.

Foto Antoine Bletton

Latok II, parete sudovest. Sui canalini verso la cresta sommitale. Foto Antoine Bletton



Hervé Barmasse in prima ascensione durante l'acclimatazione.
Foto Daniele Bernasconi

Nuove Ascensioni

a cura di Roberto Mazzilis

CRODA DEI BARANCI, 2922 m

Dolomiti Orientali – Gruppo Rondoi – Baranci

Lungo lo spigolo e la parete nord-ovest della Cima Ovest il 1° luglio del 2012 Marino Babudri e Ariella Sain in ore 6.30 hanno aperto una bella via di soddisfazione su roccia prevalentemente buona, a tratti ottima. Ambiente solitario che ripaga ampiamente l'avvicinamento piuttosto lungo che dal parcheggio in Val di Ladro, prima lungo il sentiero per la F.lla dei Baranci e poi per tracce tra mughi, porta al Canalone Arturo dal quale al punto più basso della parete nord della Cima Ovest. Aggirando lo spigolo per cengetta erbosa si raggiunge l'attacco della via caratterizzato da rocce nerastre. Ore 2.15, sviluppo 480 m con difficoltà di IV, V, VI. Discesa da non sottovalutare in quanto lunga, complessa e in ambiente selvaggio lungo il versante sud con difficoltà dal II al IV. Ore 3.30 per rientrare al parcheggio.



PELMETTO, 2990 m

Dolomiti Orientali – Gruppo del Pelmo

L'8 luglio del 2012 Marino Babudri e Ariella Sain sulla "Parte del Vant" (versante ovest) hanno aperto in 6 ore una nuova via definita di "stampo classico" per quanto riguarda le difficoltà non eccessive e su roccia quasi ovunque ottima. La parete è bene in vista da Pala Favera ed è riconoscibile per la sua forma triangolare e concava: un anfiteatro che la nuova via supera sulla destra, inizialmente lungo la placconata grigia a sinistra degli "Scalini", poi, dalla "Cengia Mediana" lungo placche e diedri di bella roccia giallo-nera. Sviluppo m 480 con difficoltà di IV, V, V+, VI. Avvicinamento da Forcella Staulanza lungo il sentiero per il rifugio Venezia fino all'indicazione "Orme dei Dinosauri" quindi alla base dello spigolo sud-ovest. Infine abbassarsi per prati sotto il versante ovest fino all'attacco evidenziato da un diedro (ore 1.15). Discesa dalla "Cengia Mediana" verso est fino al canalone sotto la "Fessura" per il quale ci si innesta alla via normale.

CIMA DELLE BATTERIE

Gruppo Peralba – Cjadenis-Avanza

Sulla destra di "Non Ti Scordar di Me" (Mazzilis – Maria Lisa Maraldo 2001) il 25 luglio 2012 Roberto Mazzilis e Fabio Lenarduzzi con condizioni meteo pessime hanno aperto

una nuova via. La roccia si è rivelata a tratti friabile e molto insidiosa, estremamente viscida nel diedro di 60 m, tratto pericolosissimo il cui superamento ha richiesto quasi 2 ore e che ne ha suggerito la denominazione in "Ci Ricorderemo di Te". Sviluppo m 310 con difficoltà di V, VI, VII. Usati una quindicina di ancoraggi tra friend, nut, cordini e chiodi. Lasciati 3 chiodi, 1 nut e 1 cordino.

Il 2 agosto del 2012 in ore 6 Roberto Mazzilis e Celso Craighero a sinistra di "Non Ti Scordar di Me" hanno realizzato quella che può essere considerata una delle vie più belle del gruppo, su roccia sempre ottima ma con tratti molto impegnativi, di difficile interpretazione, malgrado la linea di salita sia abbastanza logica ed evidente. Lo sviluppo raggiunge i 400 m con difficoltà di V, VI sostenuto, tratti di VI+ e VII, 2 passaggi di VII. Usati una quindicina di ancoraggi intermedi tra chiodi, friend, 2 cunei in legno, 2 cordini su clessidra e un "pika" medio. Avvicinamento alla parete dal rifugio Pier Fortunato Calvi per il Passo Sesis, quindi con una lunga discesa verso est rasentando le pareti del sottogruppo delle Crete Cacciatori fino alla grande conoide detritica che le separa

dall'Avanza (ore 2). Discesa semplice e breve da sud (I e II) fino al sentiero della normale per la quale attraverso i passi Cacciatori e Sesis, ripassando per il rifugio Calvi si rientra al parcheggio (ore 2).

CRETA DA CJANEVATE, 2769 m

Gruppo Cogliòians-Cjanevate

Il 24 giugno del 2012 in ore 7 Roberto Mazzilis e Samuel Straulino, sul Pilastro Centrale della parete sud hanno aperto la via "La Dama Nascosta". Placche e fessure di roccia favolosa, difficoltà sostenute, ambiente meraviglioso. L'attacco è posto sulla verticale di un difficilissimo diedro strapiombante posto a destra di "Mistero Buffo" che viene incrociato sul cengione del "Belvedere" a metà pilastro. Quindi la via prosegue sempre con percorso autonomo e spettacolare alla sua sinistra per l'arrotondato spigolone a placche, caratterizzato da roccia compattissima e a tratti strapiombante, con muri a piccole tacche e per lunghi tratti inchiodabile. Raggiunto l'apice del pilastro non è più conveniente scendere dalla parete a corde doppie, ma si consiglia, superando alcune centinaia di metri su difficoltà modeste di salire ver-



1. La Croda dei Baranci con il tracciato della via Babudri Sain.

2. La parete sud della Cjanevate con la via La Dama Nascosta.

3. Lo sperone sud-est della Creta di Aip con il tracciato della via Zaseka.

4. Sul 2° tiro della via La Dama Nascosta al Pilastro Centrale della Cjanevate.

5. Il Pelmetto con la Parete del Vante il tracciato della via Babudri Sain

so la cresta sommitale dove ci si innesta al sentiero della via normale. Sviluppo del solo pilastro quasi 600 m. Difficoltà di V, VI, VI+, VII, VII+. Usati una ventina di ancoraggi intermedi tra chiodi e friend.

MONTE GERMULA, 2143 m

Alpi Carniche – Gruppo dello Germula

Il 12 agosto del 2012 Roberto Simonetti (CAAI Gruppo Orientale) e Nicola Cozzi (CAI Sez. Ravascletto) in 7 ore hanno aperto "Nemeton": una nuova via che si sviluppa per 350 m, (suddivisi in 12 tiri di corda) sulla parete nord-ovest. La direttrice è data da una logica serie di diedri e placche. Ne è scaturita una bella via di arrampicata, sostenuta e difficile nella parte inferiore, più facile in alto. Difficoltà di IV, V, VI superate con una decina

di chiodi e qualche protezione veloce (anelli di corda e friend). Avvicinamento dal Cason di Lanza in 40 minuti. L'attacco si trova nel punto più basso della parete, sotto una fessura, alcuni metri a destra dell'it. 135 I – Guida Alpi Carniche, vol. 1. Discesa lungo la via normale da est che si imbecca abbassandosi per una ventina di metri sul versante opposto.

CRETA DI AIP (TROGKOFEL), 2297 m

Alpi Carniche – Gruppo della Creta di Aip – Cavallo

Il 9 settembre del 2012 Roberto Simonetti e Osvaldo Casanova hanno aperto una nuova via sulla parete sud, in corrispondenza dello sperone che delimita verso est il settore di placche sulle quali di recente sono state at-

trezzate alcune vie di arrampicata sportiva. Il nuovo itinerario, aperto in stile tradizionale con una decina di chiodi, anelli di corda e alcuni friend, è stato denominato "Zaseka". Si sviluppa per 265 m su roccia buona per 9 tiri di corda quasi sempre in fessure e qualche placca con difficoltà dal IV al VI e 2 passaggi di VII. Tempo impiegato ore 4. Avvicinamento dal Cason di Lanza per il sentiero che porta all'attacco della via normale. Da qui, in circa 10 minuti, percorrendo verso destra che cinge la parete sud, si raggiunge la base dello sperone est. Salendo un breve pendio erboso si raggiunge facilmente l'attacco, posto alla base del "filo" dello spigolo presso una marcata fessura obliqua verso sinistra. Discesa lungo la ferrata "Crete Rosse" o per la via normale da sud.

Il Club Alpino Italiano “tiene” nonostante la crisi

Ora i soci sono 315.901. In aumento i nuovi ordinari

Nonostante la crisi, il Club Alpino Italiano chiude il 2012 con un dato confortante: le iscrizioni, nell'anno in cui le famiglie hanno drasticamente ridotto i consumi, registrano un calo molto contenuto, pari a -1,1%. Dai 319.467 iscritti del 2011 si è infatti passati agli attuali 315.901 con una diminuzione di 3.566 unità. La crisi ha avuto riflessi nelle iscrizioni su tutto il territorio, con alcune eccezioni, come il Trentino che ha registrato un aumento dello 0,5% (141 soci in più), l'Emilia Ro-

magna (0,6%), le Marche (0,5%), la Puglia (4,2%), la Basilicata (7,5%), la Calabria (3,3%), la Sicilia (0,3%), la Sardegna (2,5%), la Campania (3,1%).

Per quanto riguarda le categorie dei soci, risultano aumentati i nuovi ordinari (+ 0,5%). Diminuiti invece i rinnovi degli ordinari (-1,5%).

In diminuzione, infine, sia i nuovi iscritti giovani (-5,7%) sia i rinnovi dei giovani (-0,1%), sia, comprensibilmente, i rinnovi dei familiari (-1,2%).

CAI 150: la “stella” dei festeggiamenti al Museo Nazionale della Montagna di Torino

Il 13 dicembre scorso sulla torretta della Vedetta Alpina il Presidente generale Martini ha acceso l'importante segno per celebrare la ricorrenza del Sodalizio



Sulla torretta della Vedetta Alpina del Museo Nazionale della Montagna, dalla sera del 13 dicembre è illuminata la “stella” dei festeggiamenti del centocinquantesimo anniversario di fondazione del Club alpino italiano. Si tratta di un'installazione con tubi al neon del logo scelto

dall'Associazione per ricordare l'importante avvenimento, accesa da un testimone d'eccezione: Umberto Martini, il Presidente generale del CAI.

L'importante segno – che ricorderà ai torinesi che il 23 ottobre 1863 al Castello dei Valentino veniva fondato il Club Alpino – si integra con l'installazione delle “Luci d'Artista” di Rebecca Horn, che da anni rende magico il Monte dei Cappuccini. Al Museomontagna si svolgeranno i principali festeggiamenti del 2013, in particolare nei giorni 25 e 26 maggio, che vedranno affluire a Torino i delegati CAI per l'Assemblea del Sodalizio. In quell'occasione sarà inaugurata la Mostra ufficiale e verrà presentato il Libro celebrativo dei 150 anni CAI, entrambi curati dal Museo.

La Sezione CAI di Sulmona (AQ) e i suoi novant'anni

Festeggiamenti per celebrare la ricorrenza della Sezione della località abruzzese, nata nel 1922. Il prossimo 10 febbraio la ciaspolata per celebrare il 150° del CAI



Una mostra fotografica antologica ha concluso le manifestazioni per festeggiare i 90 anni della Sezione di Sulmona del CAI, in Abruzzo, fondata nel 1876 dal Barone Giuseppe Andrea Angeloni e riconosciuta ufficialmente dalla sede centrale nel 1922.

In questi 90 anni i soci della Sezione, oltre a diventare protagonisti della storia delle montagne locali, hanno sfidato anche le cime di altri continenti, come in America del Sud, in Africa, sul Kilimangiaro e in Kenia, e in Asia nelle vaste montagne himalaiane. Oggi la Sezione conta 255 soci e porta avanti un'attività vivace, soprattutto per quanto riguarda l'escursionismo, con uscite in loco e settimane organizzate in località alpine, alle quali partecipano grandi e piccini. In queste occasioni i partecipanti si cimentano nell'arrampicata e effettuano visite guidate in luoghi di incomparabile bellezza. Il prossimo 10 febbraio il CAI Sulmona, in collaborazione con le Sezioni di Popoli e Castel di Sangro, ha organizzato un'escursione con le ciaspole nell'ambiente incantato del Parco Nazionale della Maiella e del Morrone, per dare inizio alle celebrazioni dei 150 anni del CAI. “CAIspolata150” è il nome che tre Sezioni abruzzesi hanno dato ad un evento che consentirà agli appassionati di attraversare il bellissimo Bosco di Sant'Antonio, un vero e proprio santuario della natura situato nel Comune di Pescocostanzo (tra i Borghi più belli d'Italia). (L.A.)

La scomparsa di Mario Zanelli

Il 27 novembre 2012, a soli 58 anni, è venuto a mancare ai suoi cari, ai suoi amici e a noi soci della Sottosezione di Varano Borghi del Club Alpino Italiano, il nostro Reggente Mario Zanelli. Noi tutti lo ricordiamo come una persona intelligente, sensibile, sempre



disponibile e amichevole con tutti. Ha retto per molti anni la Sottosezione con impegno e passione, ci ha dato tanto e per noi resterà sempre un esempio da seguire.

*Carmen Termini,
vice-reggente sottosezione CAI
Varano Borghi (VA)*

La Francia piange Herzog, primo uomo su un 8000

Salì nel 1950 con Lachenal sull'Annapurna e poi scalò la politica

Cordoglio della comunità alpinistica internazionale per la morte a 93 anni del francese Maurice Herzog, primo uomo a salire in vetta a un ottomila. Fu il 3 giugno 1950 che, insieme con Louis Lachenal, Herzog scalò l'Annapurna, una salita tormentata, che gli costò l'amputazione delle dita di mani e piedi. In vetta, infatti, Herzog perse i guanti, in discesa una valanga spazzò via tende, scarpe e materiali. Poi diede la scalata alla politica divenendo segretario di Stato per la gioventù e lo sport, deputato dal 1958 al 1966, infine sindaco di Chamonix nel 1968 e

membro del Comitato olimpico Internazionale. Herzog, al ritorno, raccontò l'impresa nel libro *Annapurna, il primo 8000*, un best-seller tradotto in una ventina di lingue. Fu anche presidente del Club alpino francese e del Groupe de Haute Montagne alimentando in Francia l'interesse per l'alpinismo da parte dell'opinione pubblica.

«La sua storica salita rimarrà per sempre impressa nella memoria collettiva di Francia», ha detto il presidente Francois Hollande che lo aveva insignito della Gran Croce della Légion d'honneur.

Foto Mario Vianelli

Libri di montagna

a cura di Linda Cottino

• **Kilian Jornet**
Correre o morire
Vivalda Editori, 198 pp.,
€ 19,50



Bastano il titolo e la foto di copertina per sentir scorrere sottopelle tutto il fuoco di una passione. Quella che ha fatto di Kilian Jornet i Burgada un super atleta dal palmares stratosferico, nello skyrunning d'estate come nello scialpinismo d'inverno. Un campione assoluto. Così come assolute sono le parole, le immagini, i passi compiuti dal giovane catalano per dare corpo al suo talento e di cui ci racconta in questo libro. «Kilian è uno che corre sognando e non il contrario» scrive Simone Moro nella prefazione; ma i sogni in questo caso sono aguzzi e incisivi, duri come l'acciaio. Non è un caso che alle pagine introduttive di Moro segua il Manifesto dello Skyrunner, scritto in bianco su fondo nero, che Kilian teneva appeso alla porta di casa e ogni mattina leggeva prima di andare ad allenarsi. L'incipit recita esattamente così: «Kiss or kill. Bacia o uccidi. Bacia la gloria o muori provandoci. Perdere è morire, vincere è sentire». Questo è il suono del racconto. In mezzo certo vi è l'uomo, con i suoi tentennamenti (pochi) e le sue sconfitte (rare). Se volete immergervi nel racconto di un guerriero, questo libro vi darà

soddisfazione. E vi aiuterà anche a lasciarvi dietro le spalle eventuali pre-giudizi del tipo "la montagna è il regno della lentezza", perché qui la montagna è sempre viva e presente benché a velocità supersonica.

• **Jochen Hemmleb**
Nanga Parbat 1970
Edizioni Versante Sud,
209 pp., € 19,00



Benché poco più che quarantenne, il tedesco Jochen Hemmleb vanta un'esperienza di tutto rispetto nella ricostruzione storica in alpinismo. Ha partecipato infatti, nel 1999 e nel 2001, alle due "Mallory & Irvine Research Expedition" all'Everest, dove furono rinvenuti alcuni resti del pioniere britannico George Mallory. Dal 2004, poi, ha iniziato a interessarsi alla storia del Nanga Parbat con il connazionale Gerhard Baur, filmmaker di montagna, e la fondazione americana per l'alpinismo internazionale e la ricerca (AFFIMER). Un lavoro che nell'arco di alcuni anni lo ha portato a pubblicare Nanga Parbat 1970, ora tradotto in Italia da Versante Sud. Come sappiamo, la tragedia che colpì i fratelli Messner (con la morte di Günther) è tra le più raccontate e discusse; Reinhold stesso ha scritto libri, è tornato sulla montagna più volte alla ricerca di una pacificazione e dei resti

del fratello, che sono poi stati rinvenuti nel 2005. Perché allora continuare a dar voce a questa vicenda? Hemmleb vi si accosta col piglio del detective che non è convinto delle versioni fin qui sostenute; come se tutte fossero troppo di parte per essere vere. Egli dunque analizza minuziosamente i fatti, esamina gli scritti di Messner, chiama in causa i partecipanti alla spedizione e introduce una voce fuori campo che lo accompagna nella riflessione: quella di Gerhard Baur, anch'egli al Nanga Parbat nel 1970 e l'ultimo a parlare con Günther. L'investigazione ha un ritmo serrato, talora da capogiro, e sembra rimettere in gioco ogni certezza.

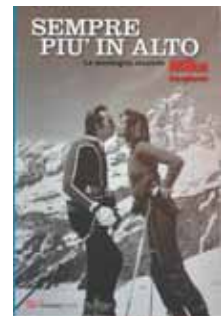
• **Giovanni Menichino**
Segreti e meraviglie d'Etruria
Laurum Editrice, 158 pp., € 13,00



«L'Etruria è da sempre la terra del prodigio, con il magico potere di far sognare le persone; un territorio antichissimo dove, forse, un giorno uomini e Dei si sono incontrati». Così afferma l'autore e così siamo portati a pensare pure noi, dopo aver letto il libro, perché questa guida, se così possiamo chiamarla, è davvero una sorta di invito al viaggio, verso una regione da cui sprigiona tutto il fascino della terra primigenia. Dopo i volumi

dedicati all'escursionismo nella Maremma e nella Toscana, qui si ripercorre l'epopea della Civiltà Etrusca con un'attenta analisi dei luoghi da visitare, tra affascinanti rovine e splendori naturali della Maremma toscano-laziale e della Toscana viterbese e romana. Numerosi i suggerimenti, le curiosità, le leggende che animano il racconto di questa immensa riserva naturale, a tratti spopolata e per molti versi sconosciuta, che nei millenni non ha perso il suo fascino.

• **AA.VV.**
Sempre più in alto. La montagna secondo Mike Bongiorno
Vivalda Editori, 191 pp.,
€ 16,90



Se volete godervi una pausa di relax e divertirvi anche un po' nel nome del celebre presentatore, questo libro è l'ideale. Confezionato come un volume illustrato, anche se di piccolo formato, assembla ricordi, testimonianze e testi, molti dei quali provengono dall'archivio della Fondazione Mike Bongiorno. Ne esce un personaggio assai meno banale di quanto la tivù non ci abbia consegnato. Giovane di buona famiglia italo-americana, figlio di genitori separati che riesce a mettere a frutto le risorse di entrambi i paesi e le culture, Bongiorno si dimostra uomo dotato di una certa dose di coraggio e

sicura intraprendenza, che ha la montagna nel cuore (fin dalla scelta partigiana) e sempre la manterrà, traendone spesso occasioni professionali. Gustose le pagine sulle peripezie vissute in cima al Cervino per girare il celebre spot della grappa Bocchino.

• **Goretta Traverso**
Goretta e Renato Casarotto. Una vita tra le montagne
Alpine Studio, 269 pp.,
€ 19,90



Edizione riveduta e ampliata di Una vita tra le montagne, il libro pubblicato da De Agostini nel 1996, dieci anni dopo la scomparsa dell'alpinista vicentino sul ghiacciaio del K2. In più c'è il periodo antecedente al matrimonio di Renato e Goretta, che l'autrice, per dare continuità al percorso alpinistico del marito, ha ricostruito a partire dai suoi scritti. Gli inizi sono l'epoca delle Dolomiti, periodo di realizzazioni via via più imponenti ed esplosive, che gli apriranno i nuovi orizzonti delle grandi solitarie per cui diventerà famoso. Interessante reimmergersi a distanza di anni nelle imprese di uno dei maggiori interpreti dell'alpinismo mondiale, attività che gli consentì «di superare i suoi limiti d'uomo, di entrare nel profondo dell'esistenza». Interessante anche riflettere sulla figura di Goretta, sul

suo ruolo di compagna, solo in apparenza non-attiva, oggi che le donne ai campi base ci sono perché impegnate sulle montagne. E con molti uomini felici delle loro cordate miste.

• **Jacopo Pasotti**
Domitilla, sos operazione terra
Scienza Express Edizioni,
132 pp., € 16,00



Due bambini, Teresa e Antonio, ricevono dall'aquila Domitilla un incarico importante: devono trovare gli ingredienti per una medicina che salvi il mondo dal rischio di spaccarsi in due come un cocomero a causa del cattivo comportamento degli esseri umani nei confronti del loro pianeta. Trasportati in volo dalle sterne artiche, i due bimbi passano mille avventure per riuscire a raccogliere un ingrediente per ciascuna delle sei sfere in cui gli scienziati dividono la terra: dai cristalli australiani all'acqua del Sudamerica, dall'aria dell'Everest alla zolla di terra dell'Europa, dal ghiaccio della banchisa artica alla molecole della vita. Un libro al tempo stesso lieve e intenso, come solo la letteratura per l'infanzia sa essere. Le belle illustrazioni di Laura Martinuzzi accompagnano il racconto, e tutto sembra così semplice, che ancora una volta restiamo

increduli di fronte all'umana cecità. Non ci rimane che affidarci ai bambini, ai quali questo libro piacerà tantissimo, ne siamo certi.

• **Remo Terranova**
Bernina (Alpi Retiche). Itinerari, ricerche e immagini in uno splendido massiccio alpino
Erga Edizioni, 151 pp.,
€ 22,00



Chi di noi, se pensa al Bernina, non rivede subito con gli occhi l'aerea e bellissima Biancograt? Ebbene, questo libro ci racconta di quella montagna, e molto di più. Infatti, è il frutto di cinquant'anni di lavoro e di ricerche svolte nel massiccio, su entrambi i versanti, quello meridionale italiano e quello settentrionale svizzero. Il tutto iniziato quando l'autore, giovane geologo, fu incaricato del rilevamento della parte italiana tra la quota di 2600 m e la vetta italiana del Pizzo Bernina a 4020 m. Nel corso del tempo, un po' per studio, un po' per diletto, Terranova si è "impadronito" di quel territorio, ne ha visitato le valli, salito le montagne, analizzato le rocce e i ghiacci, conosciuto le popolazioni, frequentato i rifugi. Una gran quantità di osservazioni, di immagini e di carte di vario tipo è così confluita in questo volume, caratterizzato da un lato dal rigore scientifico e dall'altro

dalla facilità di lettura. Un documento interessante per chi voglia conoscere una zona tra le più belle delle Alpi.

AA.VV.
L'Antro del Corchia o Buca d'Eolo

A cura di Franco Utili
Associazione Nazionale "Nuove Direzioni". Il libro può essere richiesto a: Gruppo Speleologico Fiorentino, CAI www.gsfc.ai.it.



L'Antro del Corchia o Buca d'Eolo è un volume da considerare sotto molteplici aspetti. È innanzitutto un libro storico, scritto oggi. È il Complesso del Monte Corchia, nelle Alpi Apuane in Toscana, visto da chi ne ha esplorato una parte importante e chiama i compagni di viaggio a raccontare. È la testimonianza di una speleologia che ora si sta trasformando, si è trasformata, che ha nuove logiche e modalità di progressione. La narrazione, proprio perché è di parte, risulta affascinante. Sono affascinanti le foto che hanno fermato il tempo delle esplorazioni, sono affascinanti le stesse parole e le descrizioni, perché traducono una precisa visione della grotta e dell'esplorazione. E ci ritornano un tempo che si tende a dimenticare, ma che rimane naturale riferimento per le imprese di oggi. La ricerca bibliografica è un ottimo ausilio per chi vuole

approfondire le conoscenze sul Complesso del Monte Corchia. Serve considerare come tali conoscenze siano in costante evoluzione e come parte dell'esplorato non sia stato ancora riportato su carta. Al curatore Franco Uteri vanno sinceri complimenti per aver tradotto in modo esemplare l'inesinguibile passione di tutta una vita.

• **Valter Giuliano**
La mia sesta vita, Reinhold Messner ci guida nei suoi musei
Vivalda Editori, 175 pp., € 19,50



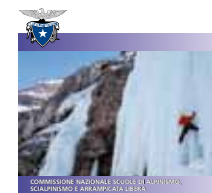
Messner è l'alpinista più famoso del nostro tempo, essendo stato il primo uomo a salire, senza l'aiuto delle bombole di ossigeno, la montagna più alta del mondo, l'Everest, e, nella stessa maniera, le vette di tutti i quattordici Ottomila della Terra. Alla sua attività sportiva ha affiancato quella di imprenditore, scrittore e politico. Reinhold ha creato la Messner Foundation a sostegno delle popolazioni montane, e il Messner Mountain Museum. "I miei musei sono il tentativo di riassumere tutto ciò che ho portato a casa dalle mie esperienze: reliquie, arte, citazioni. Attraverso queste tre componenti ho sviluppato il mio museo della montagna: questo volume lo racconta". Il sistema del Messner Mountain Museum – MMM – si articola in cinque tappe:

Firmian, Juval, Monte Rite, Solda e Brunico. Questa guida aiuta a scoprire l'universo Messner e ci porta, quasi fosse lui stesso ad accompagnarci personalmente, all'interno di ogni nucleo museale. • Carlo Crovella

• **A.A. V.V.**
Arrampicata su ghiaccio verticale
CAI, Comm. Naz. Scuole Alp. Scialp. e Arrampicata/Comm. C.le Pubblicazioni, 2012. Collana "I manuali del CAI", 367 pp., € 22,00 (Soci € 15,00)

I Manuali del Club Alpino Italiano 46

ARRAMPICATA SU GHIACCIO VERTICALE



Attrezzature e materiali sempre più evoluti e sofisticati, combinati con la ricerca di nuovi terreni di gioco per l'alpinismo, hanno consentito agli appassionati un approccio allargato a strutture morfologiche del ghiaccio una volta impensabili da superare, che si estendono dalle cascate alle goulotte e ancora al terreno misto di roccia e ghiaccio verticale e strapiombante. Naturalmente affrontare tali conformazioni a volte effimere e comunque assai instabili e mutevoli anche in tempi brevi richiede oltretutto tecniche adeguate al tipo di disciplina anche una conoscenza specifica e scientifica dell'ambiente invernale, della formazione delle strutture e dei pericoli oggettivi e soggettivi che si presentano. Questo manuale, redatto dagli esperti della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo,

Scialpinismo e Arrampicata Libera con la collaborazione del centro Studi Materiali e tecniche e delle Scuole Centrali espone in dodici capitoli in modo chiaro e approfondito le tecniche di progressione, i materiali e attrezzature e il loro impiego, i tipi di strutture di ghiaccio e di misto, le condizioni ambientali invernali e primaverili, le difficoltà e i pericoli nonché i principi dell'autosoccorso e della preparazione atletica. Un capitolo conclusivo ripercorre la storia e l'evoluzione della arrampicata su ghiaccio. Il manuale, destinato sia alle scuole di formazione, sia a chi vuole avvicinarsi o perfezionarsi in tale disciplina, costituisce anche un ulteriore tassello nella produzione culturale alpinistica.

A. G.

Carlo Crovella
Ladro di anime
Laurum Editrice, 158 pp., € 13,00



Una coppia in crisi, o meglio un lui cinquantenne in crisi esistenziale alla ricerca del senso della vita: questa in sintesi la trama del nuovo romanzo di Crovella. Torino e la "torinesità" caratterizzano geograficamente e socialmente l'ambiente in cui si sviluppa la storia. Il protagonista appartiene al milieu alpinistico torinese che gravita intorno alla SUCAI, al Monte dei Cappuccini e ai luoghi di ritrovo della media borghesia, e questo legame introduce

A.G.

l'argomento della montagna e dell'alpinismo intorno al quale ruota la narrazione. L'originalità nella struttura del romanzo consiste nella doppia finzione letteraria che si potrebbe definire a scatole cinesi. Infatti c'è l'alpinismo realmente praticato dal protagonista, - tale Piero dai tratti psicologici dell'egoista immaturo che cerca di evitare l'impatto con una realtà che non accetta - ascensioni, arrampicate, gite sci alpinistiche e il racconto delle medesime che tuttavia non è diretto ma è delegato a un espediente narrativo, quindi una finzione nella trasposizione letteraria. Tali récit de course sono proposte come uno stratagemma epistolare con il quale Piero cerca di riavvicinarsi a sé la moglie, Anna, la quale ha deciso di andare a vivere temporaneamente o definitivamente per conto proprio. La trama si sviluppa quindi secondo due filoni paralleli, della realtà e dell'immaginazione propri del genere del romanzo nel romanzo, e conduce il lettore alla conclusione, che qui non sveliamo, ma che viene prendendo consistenza man mano che vengono approfondendosi attraverso i dialoghi, di cui è costituita una buona parte del tessuto narrativo, i profili psicologici dei vari personaggi, nella finzione reali o immaginari che siano. Un genere letterario che l'autore affronta con coraggio, soprattutto nei confronti delle fonti di ispirazione che riconosce apertamente e che fa emergere proprio nelle frequenti citazioni: forse una possibile soluzione alla storica difficoltà di fare uscire il sottogenere della letteratura di montagna dalla sua nicchia specialistica.

News dalle aziende a cura di Susanna Gazzola (GNP)

* LA COLLEZIONE SNOW PATAGONIA: design innovativo ad altissima performance

Patagonia rinnova la collezione invernale con l'aggiunta di nuovi modelli, aggiornamenti del design e caratteristiche tecniche innovative. Al top della linea Snow l'azienda presenta il kit Powslayer Jacket & Bibs, realizzato con tecnologia GORE-TEX® Pro Shell® e trattato



con idrorepellente a lunga durata (DWR), che possiede nuove caratteristiche specifiche per il backcountry freeriding, in grado di soddisfare le esigenze di chi desidera una performance duratura e resistente anche in pessime condizioni meteorologiche. Per informazioni: www.patagonia.com

* CHANGE XV.2

Nasce Change XV.2, l'occhiale da sole prodotto da Ziel e approvato dal Club Alpino Italiano, tecnologicamente innovativo e studiato per offrire alte prestazioni anche a chi necessita di lenti graduate. Change XV.2 racchiude in un solo modello diverse possibilità di personalizzazione. Un sistema veloce e facile di intercambiabilità delle lenti, che possono essere del tipo AMBER, ideali per la protezione dai raggi solari anche in situazioni di luce intensa e Z-VARIO, fotocromatiche in grado di variare il colore a seconda dell'intensità della luce. Le Z-VARIO sono inoltre ideali per la protezione da vento, insetti, polvere e sabbia in caso di luce non



intensa. Entrambi i tipi di lenti sono compatibili con l'utilizzo dell'aggiuntivo vista. Si tratta di un inserto ottico che rende possibile l'utilizzo di lenti correttive abbinata all'occhiale da sole. È prodotto in TR90 e si aggancia all'interno dell'occhiale grazie al sistema di montaggio, facile e immediato. Il nasello, regolabile, è rivestito in gomma atossica, per garantire massimo comfort e protezione contro eventuali urti. Ne risulta un occhiale da sole adattabile alle proprie esigenze e a seconda del contesto in cui ci si trova. Per informazioni: www.ziel.it

* LO ZAINO SALEWA avvolge lo sciatore in un abbraccio sicuro

Uno zaino all'altezza della situazione è un presupposto irrinunciabile per gli appassionati dello sci freeride e dello snowboard, per questo SALEWA ha sviluppato una tecnologia adeguata che garantisce la perfetta aderenza dello zaino al corpo, anche a alta velocità e in caso di brusche torsioni. Modello di punta della collezione il TAOS 28 PRO, lo zaino freeride che avvolge il corpo come una seconda pelle. Gli spallacci anatomici si adattano alle spalle senza fare pressione e la cintura a vita, ampia ed elastica, garantisce un comfort preciso al millimetro: durante

l'ascesa, il peso di sci e snowboard andrà distribuito direttamente sul petto. Il settore dello zaino dedicato alla sicurezza permette di afferrare in modo rapido la pala, la sonda e il kit di primo soccorso. Un fischietto di segnalamento e accessori particolari, come il sistema di idratazione e il comparto super soffice per la maschera da sci, danno al TAOS 28 PRO una marcia in più. Informazioni per il pubblico: www.salewa.com



Montagne360
La rivista del Club Alpino Italiano
Direttore Responsabile: Luca Calzolari
Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta
Caporedattore: Stefano Aurighi
Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Matilde Delfina Pescali
Segreteria di redazione: Carla Falato
Tel. 051/8490100 - e-mail: redazione360@cai.it
Hanno collaborato in questo numero: Linda Cottino, Massimo Goldoni, Roberto Mantovani, Mario Vianelli, Carlo Caccia
Grafica e impaginazione: Francesca Massai, Silla Guerrini
Servizio editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna Tel. 051 8490100 - Fax. 051 8490103
CAI - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001 - 20110 Milano - Tel. 02 205723.1 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it
Telegr. centralcai Milano c/c post. 15200207 intestato a CAI Club Alpino Italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne 360. La rivista del Club Alpino Italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: UE € 28,46 / Resto d'Europa e Mediterraneo € 23,52 / Resto del mondo € 29,28. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 2,00, non Soci € 3,90. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni & C. snc, Via XX Settembre, 42 - 40050 Dozza (BO) - Tel. e Fax 0542 679083. Segnalazioni di mancato ricevimento vanno indirizzate alla propria Sezione. Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l.
Viale Vittorio Veneto, 28 - 20124 Milano
Tel. 02 632461 - Fax 02 63246232
Servizio pubblicità: G.N.P. s.r.l.
Sede: Via Udine, 21/a - 31015 Conegliano, TV
Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - e-mail: gnp@telena.it
Responsabile pubblicità istituzionale (GNP): Susanna Gazzola. Tel: 0141 935258 / 335 5666370 - e-mail: s.gazzola@gnppublicita.it
Responsabile amministrativo pubblicità (GNP): Francesca Nenzi. Tel: 0438 31310 - Fax: 0438 428707 - e-mail: gnp@telena.it
Fotolito e stampa: Arti Grafiche Amilcare Pizzi spa, via Amilcare Pizzi 14, Cinisello Balsamo (MI)
Carta: carta gr. 75/mq. patinata lucida
Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano
Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.
Tiratura: 245.504 copie
Numero chiuso in redazione il 14.01.2013





ECOhotel



HOTEL MONTEMERLO ★★★ COSTA DEL SOLE
Premiato "il migliore ECOhotel della Toscana" (Legambiente)
Premiato "i 7 migliori ECOhotel Italiani" (Legambiente)

Speciale Festival del Camminare nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano



Escursioni gratuite di trekking e Kayak
Sconto Soci e Gruppi CAI secondo stagione
Convenzione Spiaggia/Bar/Self-service/Tennis
Internet WI-FI gratuito nei locali comuni
in tutte le camere (maggio-ottobre)



Hotel recentemente ristrutturato a circa 500m dalla famosa spiaggia di Fetovaia. E' composto da 4 caratteristici edifici immersi in un rigoglioso giardino mediterraneo e dispone di una graziosa piscina con idromassaggio, bar, ristorante con chef isolano, parcheggio, giochi per bambini e deposito bici. Gestito direttamente dai proprietari (Famiglia Palmieri), è l'ideale per soggiorni in bassa stagione, grazie al microclima particolarmente mite della Baia di Fetovaia.

Loc. Fetovaia 57034 Campo nell'Elba (LI) ☎ 0565-988051 fax 0565-988037
E-mail: info@welcometoelba.com www.welcometoelba.com



Gestione Familiare



La vicinanza alla spiaggia (a soli 30 mt.) rende luogo ideale per vacanze sullo splendido mare dell'Elba. La gestione familiare assicura un trattamento speciale all'insegna della cortesia e dell'ospitalità. I servizi offerti e il comfort delle camere con aria condizionata, bagno, frigo bar, Wi-Fi gratuito, TV SAT e telefono garantiscono un soggiorno rilassante. L'Hotel da Italo sorge a Secchetto, tipico

paesino elbano dove l'entroterra incontra il mare: punto di partenza per per escursioni, trekking e immersioni. Cucina tradizionale a base di pesce nella sala da pranzo climatizzata.

Mezza pensione da € 44,00 a € 95,00 (comprende colazione e cena no pranzo)
SCONTO A SOCI C.A.I. 10%, dal 15/06 al 15/09 - 5% min. 5 notti

HOTEL DA ITALO ★★★ 57030 Secchetto (LI)
Via Montecristo, 10 ☎ 0565-987012 fax 987271
E-mail: info@hoteldaitalo.it www.hoteldaitalo.it



"LA TUA VACANZA NELLA NATURA"

Nella Costa del Sole, a pochi passi dal mare, si trova il ns. grazioso hotel con solo 15 camere. Gestito da generazioni dalla Fam. Galeazzi. Lorella e Rolando vi sveleranno tutti i segreti per poter assaporare la vera anima della nostra isola, dalle escursioni in montagna alla scoperta di spiagge e callette

emozionanti. Al rientro vi faremo assaggiare i sapori di un tempo cucinando il pesce locale "fatto alla nostra maniera". In bassa stagione offriamo gratis escursioni con guida in kayak e trekking. Wi-Fi libero nelle sale comuni. Camere con tutti i comfort.

Speciale "Festival del Camminare" 2013
Mezza pensione a partire da € 45,00
SCONTI PER TUTTI I SOCI C.A.I.
HOTEL CORALLO ★★★ Pomonte (LI)
Via del Passatoio, 25 ☎ 0565-906042 fax 906270
E-mail: info@elbacorallo.it www.elbacorallo.it



Hotel segnalato da Legambiente e certificato Ecolabel per la riduzione dell'impatto ambientale e la valorizzazione del territorio. Situato a pochi mt dalle spiagge di Scaglieri e Biodola, si sviluppa su quattro terrazze giardino con 27 camere dotate di ogni comfort, molte con ingresso indipendente. Punto di partenza di sentieri all'interno del Parco Nazionale dell'Arcipelago. OFFERTE SPECIALI "Vacanze nella Natura" con escursioni di trekking, MTB, snorkeling, kayak con guide specializzate. Cucina curata di mare, di terra, vegetariana. Si accettano animali.

Mezza pensione da € 50,00 supplemento pensione completa € 13,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% escluso dal 16/06 al 08/09

Prenotando entro il 31/05 SCONTO 5% (solo per fam. 4 pax in camera con genitori) anche dal 16/06 al 08/09

HOTEL DANILA ★★★ Scaglieri (LI) - 57037 Golfo della Biodola
☎ 0565-969915-969864 fax 969865
E-mail: info@hoteldanila.it www.hoteldanila.it



Hotel situato a 10 mt dal mare, a Pomonte, caratteristico paesino della costa occidentale dell'isola, denominata anche Costa del Sole. Pomonte è tappa fondamentale della GTE e punto di partenza per escursioni che dalla Valle di Pomonte arrivano fino alla vetta del Monte Capanne. Gestito e curato dalla Fam. Sardi offre ai suoi clienti soggiorni tra mare e montagna a contatto con la natura e soprattutto una tradizionale cucina elbana, con ricche colazioni a buffet e ricette che raccontano la storia dell'isola.

Mezza pensione a partire da € 48,00
Pensione completa a partire da € 58,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% esclusa alta stagione

HOTEL DA SARDI ★★★
Pomonte - Marciana (LI)
☎ 0565-906045/906280 fax 906253
E-mail: sardi@elbalink.it www.hotelsardi.it



In una meravigliosa posizione panoramica all'interno del Parco dell'Arcipelago Toscano, l'albergo a conduzione familiare, offre 17 camere con tutti i comforts, e molte con vista mare. Ideale per gli amanti della tranquillità, della natura e dello sport. Servizio curato, cucina genuina e locale, e tramonti spettacolari renderanno i vostri soggiorni indimenticabili. Parcheggio privato (coperto per moto e bici), piscina con sezione idromassaggio, ristorante e veranda vista mare.

Speciale "Festival del Camminare" - Escursioni organizzate trekking & kayak gratuite
Prezzi a partire da € 37,00 - trattamento a scelta di giorno in giorno

SCONTO A SOCI C.A.I. secondo stagione - OFFERTE SPECIALI PER GRUPPI

HOTEL VILLA RITA ★★★
Località Colle d'Orano - Marciana (LI)
☎ 0565-908095 fax 908040 Cell. 334-5922988
E-mail: info@villarita.it www.villarita.it



Sognate vacanze all'Elba in gruppo, con gli amici o in famiglia? La scelta ideale per voi è la Pensione Annamaria: situata lungo la splendida Costa del Sole, offre il calore della gestione familiare, una posizione tranquilla a soli 150 mt. dal mare e un comodo accesso per le escursioni verso l'interno (partenza del sentiero

C.A.I. n° 3). È una struttura nuova, con camere dotate di servizi, TV sat e aria condizionata. Cucina casalinga con ottimi menù a scelta.

Mezza pensione da € 35,00 a € 68,00 B&B da € 28,00 a € 55,00

PENSIONE ANNAMARIA Loc. Chiessi - Costa del Sole Isola d'Elba
☎ e fax 0565-906032 ☎ abitaz. 906091 cell. 328-8419956 - 349-8876932
E-mail: info@pensioneannamaria.it www.pensioneannamaria.it

CANAPAI
un mare di natura

Situato nella parte più verde del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, fra sughere e piante tipiche della macchia mediterranea

appartamenti, bungalows, roulotte, tende arredate, posti letto in tenda ostello
ristorante, bar, minimarket, pizzeria con forno a legna
parco giochi per bambini, 2 piscine (accesso gratuito)

www.canapai.it | visita il nostro sito per immagini e prezzi

Camping Canapai srl loc. Ortano, 14 57038 Rio Marina - ELBA (LI)
tel. 0565 939165 fax 0565 943216 info@canapai.it

SCONTO 10% riservato a tutti i soci CAI escluso periodo "promozione" e "alta stagione". Sconti particolari per gruppi e comitive.

ISOLA D'ELBA + ISOLA DI PIANOSA
25 APRILE - 01 MAGGIO 2013

PROGRAMMA (7 giorni / 6 notti) € 499,00 a persona
1° giorno: ritrovo a Piombino porto nel primo pomeriggio, imbarco per Portoferraio.
2° giorno: le cime d'oriente da Cavo a Porto Azzurro (7 ore).
3° giorno: l'alba e il tramonto Capoliveri - Anello di Calamita (6 ore).
4° giorno: isola di Pianosa: trekking nell'Isola Parco (6 ore).
5° giorno: la vetta dell'Elba San Piero - Monte Capanne - Poggio (8 ore).
6° giorno: l'antica via da nord a sud Marciana - Pomonte (7 ore).
7° giorno: mattinata libera, partenza da Portoferraio nel primo pomeriggio.

ISOLA D'ELBA
01 MAGGIO - 05 MAGGIO 2013

PROGRAMMA (5 giorni / 4 notti) € 359,00 a persona
1° giorno: ritrovo a Piombino porto nel primo pomeriggio, imbarco per Portoferraio.
2° giorno: le cime d'oriente da Cavo a Porto Azzurro (7 ore).
3° giorno: la vetta dell'Elba San Piero - Monte Capanne - Poggio (8 ore).
4° giorno: l'antica via da nord a sud Marciana - Pomonte (7 ore).
5° giorno: mattinata libera, partenza da Portoferraio nel primo pomeriggio.

EMOZIONI **DETTAGLI E MAGGIORI INFORMAZIONI**
mediterranea TEL. 0565 978004 / TEL. 328 6781755
info@emozionimediterranee.it - www.emozionimediterranee.it



Il rifugio, ricostruzione di una ex caserma della 1° guerra mondiale, sorge a Castelberto, comune di Erbezzo (VR), a 1.765 m.lm., nel Parco Naturale dei Monti Lessini. Nei dintorni resti di antiche trincee e un panorama a 360° che spazia dalla Val d'Adige al Garda, dal Monte Baldo

alle Dolomiti di Brenta. La cucina propone piatti stagionali della tradizione alpina e si distingue per la ricerca di prodotti locali di qualità. Il rifugio è dotato di una camerata di 14 posti in letti a castello, bagno, doccia e acqua calda, riscaldamento. Orario invernale: dal venerdì al lunedì e nei giorni festivi. Aperture infrasettimanali per gruppi solo su prenotazione.

SCONTI A SOCI E GRUPPI CAI 8 % SULLA 1/2 PENSIONE TUTTO L'ANNO

RIFUGIO CASTELBERTO Località Castelberto
37020 ERBEZZO (VR) - ☎ 045-5116652 cell. 349-1760452
E-mail: info@rifugiocastelberto.it www.rifugiocastelberto.it



La Pensione Villa Rodriguez, a Naregno di Capoliveri, ha qualcosa di esotico, a partire dal nome della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. Poi c'è la posizione: fronte mare con spiaggia privata, circondata da ricca vegetazione che la rende "un'oasi verde". È aperta da Aprile a Ottobre, per farvi scoprire come qui l'autunno è rivale delle isole esotiche. La pensione, molto confortevole, ha 31 comode camere con servizi privati, aria condizionata, riscaldamento, telefono e TV. La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali ed elbani, ottimi quelli a base di pesce. Parco giochi attrezzato. Nelle vicinanze: scuole di vela, scuola sub, windsurf, equitazione.

Mezza pensione da € 47,00 pensione completa da € 53,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 10% fino al 23/06/2013 e dal 08/09/2013 in poi

PENSIONE VILLA RODRIGUEZ ★★★
57031 Capoliveri (LI) Località Naregno
☎ 0565-968423 fax 935024
E-mail: info@villarodriguez.it www.villarodriguez.it



L'Hotel Stalon si trova in posizione panoramica, ai piedi delle "Pale di San Martino", a pochi passi dal centro di S. Martino. La cucina, curata e genuina, offre i piatti più caratteristici della cucina regionale. Le camere sono dotate di servizi privati, Tv-Sat, telefono, doccia, frigo bar, cassaforte, Wi-Fi gratuito nelle stanze.

Centro benessere con sauna classica e finlandese, vasche idromassaggio, solarium. Il comprensorio sciistico soddisfa le esigenze di tutti gli appassionati dello sci, con circa 60 Km di piste, fantastici itinerari di sci alpinismo nell'intatta catena delle Pale di San Martino, piste da fondo a San Martino e Passo Rolle.

HOTEL STALON ★★★
38054 San Martino di Castrozza (TN) Via Pez Gaiard, 21
☎ 0439-68126 fax 768738
E-mail: info@hotelstalon.it www.hotelstalon.it

In edicola dal 27 febbraio



50 anni fa la prima "invernale" sulla Solleder-Lettembauer

La via Gustav Lettenbauer - Emil Solleder -Lettembauer, aperta il 7 agosto del 1925 sulla parete nord-ovest del Civetta, è una delle vie di maggiore importanza nella storia dell'arrampicata. Nel 1963 Ignazio Piusi, Toni Hiebeler e Giorgio Redaelli effettuarono la prima salita invernale, realizzando un'impresa dai contorni straordinari, che Carlo Caccia ci racconta nei minimi dettagli.

Con le ciaspole nei rifugi dell'Ossola

Sei itinerari con le ciaspole alla scoperta della Val d'Ossola e delle sue valli laterali: Valle Anzasca, Valle Antrona, Val Bognanco, Val Divedro, Valle Antigorio (con il suo segmento superiore, la Val Formazza), Valle Isorno e Val Vigezzo. Li propone Marina Morandini, che offre ai lettori le schede dettagliate di tutti i percorsi (punti d'appoggio, difficoltà, dislivelli, tempi di percorrenza ecc). Alcuni tra gli itinerari sono percorribili anche in notturna nelle serate di luna piena!

Tiziano Cantalamessa, 13 anni dopo

Dal Diedro di Mefisto d'inverno al Gran Sasso nel 1992, fino alle Torri del Paine in Patagonia. Diciassette anni di alpinismo ai massimi livelli. Questo, e molto altro, è stato Tiziano Cantalamessa, il fortissimo alpinista e guida alpina di Ascoli Piceno, tragicamente scomparso per incidente sul lavoro nel 1999. Un articolo di Alberico Alesi lo ricorda a tredici anni dalla morte.



Piccoli annunci

Annunci a pagamento

* NOTE PER I PICCOLI ANNUNCI

Informazioni. tel. 335 5666370/0141 935258 / e-mail. s.gazzola@gnppubblicita.it

GUIDE ALPINE

- **www.lyskamm4000.com**
347 2264381 - 346 8077337
lyskamm4000@yahoo.it
Scialpinismo, Haute Route
Marzo: Valmaira - Le 4 Valli - Oztal / Sivretta - Formazza Bedretto
Aprile: Chamonix Zermatt - Mishabel / Monte Rosa - Ecrins - Oberland
Maggio: Nordend - Monte Bianco
Spedizioni e sci-alpinismo: Cappadocia 16-24/2 / Tatra 16-23/3 / Norvegia 24-31/3 e 31/3-7/4 / Svalbard 21-30/4 / Tour del Nanga Parbat (Pakistan) Giugno
- **Planet Trek**
Sci-alpinismo:
Alto Atlante dal 02 al 12.03.13 / Lofoten dal 14. al 21.03.13 / Bosnia dal 23. al 30.03.13.
Bulgaria dal 31.03. al 07.04.13 / Norvegia - Tromso dal 12. al 19.04.13 / Raduno di sci-alpinismo CAI Valfurva dal 25.04.13.
Elbrus - 5642 m. Caucaso. Con gli sci e a

piedi dal 22.05. al 01.06.13.
Viaggi di trekking, mountain bike e alpinismo. Info: www.planetrek.net
planet_trek@yahoo.it
Cell: 347 3233100 ; Uff. 0342 935489

- **www.marcellocominetti.com**
-Sci fuoripista 4gg. in Dolomiti da 680 € incl.alloggio,guida,skipass 2/4 pers.
-WE per iniziare e con le ciaspe
-Haute Route scialp. Dolomiti, Oberland Bernese a Pasqua, Svalbard in maggio
-Trek E4 a Creta 23/4
-Trek Selvaggio Blu Sardegna 1/5
info@marcellocominetti.com / 327 7105289

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

- **www.naturaviaggi.org**
Patagonia, Nepal, Islanda. 25 anni di tour naturalistici senza eguali assieme al Produttore/Guida.
info@naturaviaggi.org - 347 5413197

- **www.naturadavivere.it**
dal 1985 tour di scoperta con guida Patagonia / Nepal / Nuova Zelanda / Etiopia / Islanda / Mongolia / Altopiano andino
Tel 058 6444407 info@naturadavivere.it

- **Naturaliter - trekking e ospitalità mediterranea**
Trekking ed escursionismo nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna e in Grecia.
Tel. 328 9094209 / 347 3046799
info@naturaliterweb.it / www.naturaliterweb.it

- **Sezione dell'Etna. www.caicatania.it**
Grecia-Peloponneso: a Giugno e Settembre.Cina classica e crociera Yangtze 20/08-7/09 / Madagascar 14-27 Ottobre
Trekking: Etna, Eolie, Egadi - Aprile/Ottobre.
Sci Alpinismo sull'Etna Gen/Feb/Mar/Apr.
Foresteria e pulmini disponibili per Sezioni CAI. Info: caicatania@caicatania.it

1
KONG

3C_kong.pdf

PIÙ PERFORMANCE
PIÙ PRECISIONE
PIÙ COMFORT



MAESTRALE

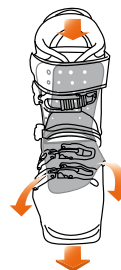
Stabilisce un nuovo standard nell'universo degli scarponi da scialpinismo, grazie all'innovativa Axial Alpine Technology che offre il miglior bilanciamento tra prestazioni, leggerezza e comfort.

Il fit anatomico offre un'ottima sensibilità permettendo una trasmissione diretta della potenza allo sci. Ogni dettaglio, tecnico ed estetico, è stato creato per regalarti delle performance perfette.

Ora tu, fai del tuo meglio.



La nuova forma è stata sviluppata per assecondare il piede e creare un Fit anatomico perfetto, per una migliore precisione e sensibilità nell'area del metatarso.



AXIAL ALPINE TECHNOLOGY aumenta il comfort e migliora il controllo e la trasmissione della forza alle lamine dello sci.



GEA

RUSH

BLINK

FOLLOW US:



www.scarpa.net